Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Nuovo Tempo *di* Vancouver *del* 7 Apr

FRANCO FOSCHI: L'UOMO POLITICO ITALIANO

Un medico chirurgo che serve quale sottosegretario agli affari esteri nel governo italiano — Scrittore, poeta ed autore di parecchie pubblicazioni scientifiche — Il contributo del governo italiano per il Centro — I diritti degli italiani all'estero — La situazione in Italia.

* * *

" . . . ne' io son altro che un uomo che qualche volta confonde il passato e il presente e che si interroga sul come parlare con i figli che crescono."

Questo passaggio tratto da una confessione dell'On. Franco Foschi ci offre in poche parole il ritratto di un uomo, preoccupato del benessere degli italiani e soprattutto degli emigranti italiani.

L'On. Foschi, ultimamente, ha compiuto lunghi viaggi in tutto il mondo per parlare con i governi locali sugli emigranti italiani ed anche per incontrare quegli emigranti che hanno lasciato l'Italia per crearsi una nuova vita in paesi stranieri.

L'On. Foschi e' venuto in Canada per discutere con il governo canadese circa la doppia cittadinanza, l'immigrazione italiana in Canada e la creazione di nuove leggi che permettano agli italiani di godere degli stessi diritti di cui godrebbero in patria, tenendo pure conto della possibilita' di usare titoli di studio ed artigianali in questo paese senza dover ripetere esami e tirocini.

L'On. Foschi ha scelto l'ovest del Canada — contrariamente ai viaggi di prammatica che iniziano a Montreal ed a Toronto e si fermano ad Ottawa — per assistere di persona al risveglio che e' avenuto nella collettivita' italiana ed all'interesse che tiene ora impegnati tutti gli italiani non solo di Vancouver ma di tutta la Columbia Britannica, dell'Alberta e del Saskatchewan.

L'On. Foschi sembra un uomo tranquillo che pero' ama dire quello che pensa. Da buon recanatese, si esprime in modo molto forbito e, nel farlo, fa grande uso delle mani. Durante i suoi discorsi e l'intervista ci siamo piu' volte chiesti se l'uomo tranquillo a cui noi siamo esposti sia tutt'altro che tranquillo.

Costantemente occupato a viaggiare o a discutere le leggi italiane, trova pure il tempo di isolarsi e di scrivere libri, un po' sognatori e con una certa portata poetica che gli consentono di descrivere la sua terra e la sua citta' che ama molto e di cui e' molto orgoglioso.

Durante il suo viaggio in terra canadese, il sottosegretario ha prima incontrato il Primo Ministro canadese Trudeau ed alcuni dei ministri canadesi, fra cui John Munro, Bud Cullen e Marc Lalonde.

Si e' poi recato in Alberta, dove ha inaugurato il centro italiano di Lethbridge ed ha visitato il centro italiano di Calgary, in fase di costruzione.

In Alberta ha incontrato alcuni ministri provinciali ed e' poi venuto a Vancouver, dove si e' incontrato anche con autorita' provinciali e municipali.

IL CENTRO ED IL GOVERNO ITALIANO

Il governo italiano e' ormai impegnato da piu' anni alla realizzazione di corsi di studio della lingua italiana e soprattutto alla creazione di un Centro Culturale e Ricreativo.

A questo proposito il governo ha concentrato sulla giurisdizione di Vancouver delle cifre rilevanti in rapporto al bilancio di cui il governo disponeva, l'idea era quella di poter dare un contributo, anche se non sufficiente, ma grande abbastanza per realizzare delle opere che restano.

A questo proposito l'On. Foschi ha parlato al Primo Ministro Trudeau ed a tutti gli altri ministri che gli hanno dato il loro appoggio per l'iniziativa, il governo dell'Alberta non e' stato da meno e per questo il governo italiano, informa Foschi, non ha alcuna intenzione di tirarsi indietro.

L'impegno del governo italiano per la fase di gestione del Centro sara' quindi in molte forme, come il potenziamento della biblioteca, dell'assistenza scolastica e dell'attivita' culturale. Inoltre l'istituto italiano di cultura avra' sede nel Centro, e l'affitto verra' pagato dal governo italiano.

I DIRITTI DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Durante i suoi incontri ad Ottawa, l'On. Foschi ha discusso i diritti degli italiani all'estero e particolarmente in Canada. Il dialogo e' gia stato iniziato parecchi anni fa, ma ancora non si e' giunti ad una decisione.

Il governo canadese e' attualmente impegnato nella distribuzione di tre nuove leggi che sono legate ai problemi degli emigranti italiani. Si tratta della legge sulla cittadinanza, approvata; della legge sull'immigrazione, in via di aprovazione; e della legge sulla sicurezza sociale.

Per quanto riguarda la doppia cittadinanza, il governo federale canadese non fa obiezioni. Infatti un cittadino canadese puo' mantenere la sua cittadinanza italiana. E' il governo italiano che fa obiezioni.

L'On. Foschi appoggia la possibilita di una doppia cittadinanza. Si rende pero' conto che, al fine di approvare una nuova legge, i problemi di carattere pratico non sono pochi.

Si tratta di problemi di carattere fiscale ed economico che comporterebbero pure l'esportazione all'estero della valuta. Si tratterebbe inoltre di riconoscere la doppia cittadinanza pure ai figli il che triplicherebbe perlomeno la popolazione italiana.

DIREZIONE GENERALE DELL' E
RASSEGNA DELLA STAMP
Ritaglio dal Giornale .....
Ministero degli Affari Esteri

L'On. Foschi ha aggiunto: "Siamo in un momento delicato in cui non possiamo affrontare questi problemi."

Ha pure indicato che in Italia si sta cercando di sveltire le pratiche per coloro che decidono di rimpatriare. Vi e' un nuovo progetto di legge che dice che nessuno perde la cittadinanza italiana e quando un italiano ritorna in patria ha immediatamente diritto a tutti i diritti italiani.

Un altro diritto degli italiani all'estero e il voto.

"Se e' vero che gli emigrati devono essere considerati alla pari con gli italiani rimasti in Italia, allora bisogna concedere loro di votare," sostiene l'On. Foschi.

Anche per il voto vi sono molti problemi di carattere pratico, innanzi tutto se si tratta di far votare soltanto coloro che sono ancora cittadini italiani, sarebbe abbastanza irrilevante.

Inoltre dove li si fanno votare, nel luogo di residenza o bisogna farli ritornare in Italia?

E se tornano in Italia, chi paga per le spese di viaggio e per i giorni di licenza che devono prendere dal lavoro? Inoltre, come informarli sulla situazione economica, politica, sociale in Italia?

Foschi pensa comunque che molti passi avanti sono stati compiuti in Italia nel campo del voto e soltanto con il voto agli emigrati la vittoria sarebbe completa.

Vi sono ancora molti altri diritti che gli italiani possono richiedere all'estero, tra cui la possibilita' di usare titoli professionali ed artigianali senza bisogno di passare attraverso inutili tirocini, la possibilita' di trasferire dall'Italia in Canada e dal Canada in Italia la previdenza sociale.

Questa possibilita vale gia' con alcuni paesi di emigrazione del Medio Oriente, paesi sudafricani ed alcuni paesi sudamericani, dove si tratta di una nuova e recente emigrazione.

Per gli altri paesi bisogna trovare una formula, ed a questo proposito l'On. Foschi ha richiesto al governo federale di prendere la cosa in considerazione non appena verranno approvate le leggi in discussione.

LA COLLETTIVITA' ITALIANA DI VANCOUVER

Secondo l'On. Foschi la collettivita' italiana di Vancouver e' fortemente integrata e vive in una realta' multiculturale in cui non esistono piu' i bisogni individuali maggiormente sentiti nel passato.

Ora le esigenze sono piu' complesse, si vuole poter esprimere la propria lingua e cultura nel contesto del multiculturalismo.

Si vuole pure che i nostri figli possano inserirsi senza difficolta' nel sistema scolastico canadese, creando un sistema aperto ed ottenendo titoli di studio riconosciuti.

L'On. Foschi e' pure stato molto impresso dal fatto che i lavori per il centro sono in maggior parte di carattere volontario non soltanto di italiani ma pure di canadesi ed ha espresso soddisfazione per aver visto il centro al momento della sua nascita.

Ha promesso inoltre di mantenere maggiori contatti con la collettivita' italiana di Vancouver e ha espresso la speranza che la sua visita non sia una visita isolata ma sia l'inizio di un vero e proprio scambio con altre autorita italiane.

IL MULTICULTURALISMO IN CANADA

Per l'On. Foschi la politica del multiculturalismo e' molto positiva per la collettivita' canadese soltanto se i suoi scopi non vanno al di la del suo carattere folcloristico ed istruttivo.

L'On. Foschi ha infatti affermato: "Se la politica del multiculturalismo viene applicata in modo distorto con l'influenza politica su uno o sull'altro gruppo, sarebbe un modo di prendere in giro i vari gruppi etnici."

E' convinto tuttavia che l'espressione della nostra cultura e delle altre culture puo' arricchire la cultura canadese.

LA SITUAZIONE POLITICA IN ITALIA

"Va meglio," ha affermato Foschi. La fase piu' difficile e stata superata.

L'On. Foschi ha avuto parole di rimprovero per la stampa internazionale che presenta il problema italiano in modo non completo e con accenni di comodo.

Per quanto riguarda gli scioperi e l'inflazione, l'On. Foschi ha voluto precisare che si tratta di problemi di carattere mondiale ed ha aggiunto che il Canada e l'Australia sono i primi paesi per quanto riguarda gli scioperi.

Secondo l'On. Foschi il Primo Ministro Andreotti sta facendo un lavoro ammirevole ed intelligente.

Sta infatti usando la prudenza e la rigidita' necessarie e sta pure facendo uso di una certa durezza ed elasticita'.

"E' uno sforzo che ha dato dei risultati positivi," ha aggiunto Foschi.

"Bisogna collaborare con il lavoro che sta sviluppando, tenendo conto della stima e dell'apprezzamento anche dei suoi avversari per aver accettato di svolgere un ruolo principale in un momento molto difficile, mentre invece la situazione si sta sviluppando positivamente.

Per la fine del '77 l'Italia sara' fuori dal momento piu' difficile di crisi."

(2)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia INFORM di Roma del 7-V

COLLOQUI ITALO-ALGERINI ALLA FARNESINA PER L'ESAME DEI PROBLEMI DI SICUREZZA SOCIALE.- Dal 2 al 5 maggio si sono svolte alla Farnesina riunioni tra le delegazioni algerina e italiana nel corso delle quali sono stati esaminati i problemi che si pongono in materia di sicurezza sociale - anche con riferimento a quelli concernenti gli italiani già residenti in Algeria - nonchè la possibilità di una loro soluzione al fine di pervenire alla conclusione di una convenzione di sicurezza sociale tra i due Paesi. Tra le due delegazioni - segnala l'Inform - è stata rilevata una larga identità di vedute ed è stato convenuto che esse torneranno a riunirsi appena possibile per perfezionare le intese raggiunte. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera *di* Milano *del* 7-5-77

Sono in pericolo 4000 italiani nella guerra civile etiopica

A trentasette mesi dal rovesciamento di Hailé Selassié il sogno della rivoluzione etiopica sta finendo tragicamente, tra esecuzioni di massa, oscuri complotti, sanguinosi scontri tra l'opposizione e il regime, interminabili regolamenti di conti all'interno dello stesso governo e tra le opposte fazioni dell'opposizione. Il paese è in uno stato di disgregazione totale: l'autorità centrale si esercita sulla capitale e sui suoi immediati dintorni — al prezzo d'una repressione feroce —, mentre la quasi totalità dell'Eritrea è in mano ai secessionisti e nel Tigré, nell'Ogaden, nell'Harrar l'esercito si sbanda sotto gli attacchi della guerriglia, per poi ricomporsi e abbandonarsi a massacri e distruzioni, in una spirale senza fine. Alle frontiere è « quasi la guerra »: con il Sudan, perché appoggia gli indipendentisti eritrei, con la Somalia, per il controllo dell'Ogaden e di Gibuti.

La situazione si fa paurosa per i quattromila italiani che vivono in Etiopia, in una condizione di ostaggi del regime, che impedisce loro di lasciare il paese, e in particolar modo per i 1500 che risiedono in Eritrea, senza nemmeno una rappresentanza consolare cui rivolgersi per protezione da quando tutte le delegazioni straniere nella regione sono state chiuse e i diplomatici espulsi. Proprio in direzione dell'Eritrea il governo sta concentrando in questi giorni le forze militari, contando sull'aiuto assicurato ieri da Breznev al leader etiopico Mengistu, durante la sua visita nei paesi amici dell'Est. Trecentomila contadini sono stati arruolati nelle milizie popolari e vengono trasferiti al fronte, in rinforzo all'esercito regolare. E' una vera « crociata ». Armati di fucili, ma anche di asce, randelli, falci, i miliziani hanno l'ordine di fare terra bruciata. Dagli indipendentisti eritrei giungono in Europa richieste disperate di aiuto. Un inviato del movimento di liberazione ci ha trasmesso questo messaggio: « Chiediamo l'intervento del governo italiano, che conosce bene i problemi dell'Eritrea, e di tutto il mondo civile, per evitare un genocidio. Le milizie etiopiche hanno iniziato la loro marcia sulle città, dove sono rimasti solo i bambini, i vecchi, le donne. Sarà uno spaventoso massacro. Anche gli italiani sono in gravissimo pericolo e chiedono aiuto. L'opinione mondiale deve sapere, deve fare qualcosa: non si può lasciare morire così un popolo ».

Su ciò che sta succedendo nell'ex impero etiopico è impossibile raccogliere informazioni precise e verificate: tutti i giornalisti occidentali sono stati espulsi, l'ultimo ieri, Peter Mason del Daily Express. *Il ministro delle informazioni, in una dichiarazione alla radio registrata in Kenia, ha definito assurda la notizia del massacro di centinaia di studenti, la settimana scorsa ad Addis Abeba, ma le fonti diplomatiche occidentali confermano: i giovani che dimostravano contro Mengistu sono stati messi al muro e abbattuti. Quante le vittime? Certo almeno duecento, forse cinquecento. Secondo l'opposizione in questi tre anni più di duemila studenti sarebbero stati ammazzati. Lo stesso ministro dell'informazione, nel discorso alla radio, ha confermato che « le masse popolari sono impegnate in una lotta mortale con i nemici di classe » e ha comunicato che negli ultimi giorni duecento ribelli sono stati liquidati nell'Harrar. In un dispaccio da Addis Abeba l'agenzia jugoslavia Tanjung aggiunge, citando fonti ufficiali, che cinquecento oppositori sono stati contemporaneamente uccisi nella provincia di Sidamo.*

Non si contano le vittime isolate degli odii politici o del banditismo puro e semplice, vecchia piaga dell'Etiopia che si è sviluppata in questa situazione di caos, né le vittime di quella « repressione autogestita » inventata dal regime col delegare ai comitati di quartiere, d'impresa, di comune agricola, il compito di giudicare gli oppositori ed eseguire le sentenze. Si racconta di ragazzini condannati dai compagni di scuola e lapidati a morte, di lavoratori uccisi a sprangate nelle officine, di esazioni nelle campagne da parte dei comitati rivoluzionari.

L'odio e la vendetta regnano anche all'interno del consiglio militare, il Derg, che governa il paese, e tra il Derg e il Me'ison, il partito unico, che ha un orientamento filocinese, mentre i militari sono filosovietici. Di fronte al potere, altrettanto divisi, almeno otto gruppi d'opposizione armata.

Uno degli ultimi giornalisti che hanno lasciato il paese ha detto: « L'Etiopia sta morendo, ma le sue estreme convulsioni supereranno in orrore e ferocia tutti i più spaventosi eccidi della storia africana ».

Renato Ferraro

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo *di* Roma *del* 2-V

Interessi convergenti

La cooperazione e gli emigrati

SONO convinto, in qualità di operatore di politica estera e come impegnato nel movimento cooperativo, della necessità di approfondire un tema poco esplorato come quello dei rapporti tra movimento cooperativo, emigrazione, sviluppo tecnico, formazione e cultura nei paesi emergenti.

Se è vero che la Conferenza nazionale dell'emigrazione di due anni fa ha segnato una svolta decisiva nella impostazione della politica sociale che deve corredare e sostenere le comunità dei migranti, è anche vero che la recente Conferenza della cooperazione può configurarsi in continuità logica con questo tipo di obiettivi nella misura in cui noi tutti riconosciamo nella cooperazione uno strumento di organizzazione della produzione capace di vitalizzare ed esaltare la componente sociale e più squisitamente umana che è implicita anche nel momento economico.

Gli stessi valori di riferimento della cooperazione, con l'affermazione del principio di libertà, la partecipazione, l'autogestione, la distribuzione sociale degli utili della produzione, la crescita culturale e la promozione della persona umana su base egualitaria, sono valori sostanzialmente alternativi a quelli dell'attuale divisione del lavoro, suscettibili, in conseguenza, di convogliare in maniera naturale e automatica le motivazioni e le propensioni degli emigranti. Occorre, però, bandire ogni ipotesi strumentale o di risulta che tenda ad identificare l'incontro emigrazione-cooperazione sulla base del presupposto di emergenza, conseguente ad esempio al massiccio rientro dei lavoratori migranti verificatosi in questi ultimi anni.

E' necessario, cioè che da parte della cooperazione venga promosso un processo di sensibilizzazione circa la realtà delle comunità degli emigranti affinché l'intreccio, potenzialmente attuabile, si verifichi di fatto, coinvolgendo i singoli emigrati in qualità di soggetti attivi del movimento cooperativo.

Se questo è il quadro di riferimento teorico e concettuale al quale deve sottostare l'intervento politico nel campo dell'emigrazione e cooperazione più specificamente i problemi concreti che si presentano oggi con particolare urgenza sono: la cooperazione e la politica dei rientri, la cooperazione e la politica delle rimesse, la cooperazione e l'assistenza tecnica all'estero ed in particolare nell'ambito dei paesi emergenti.

Rapporto tra cooperazione, sviluppo tecnico, formazione e cultura nei paesi emergenti: il rischio involontario che si corre è che la cooperazione possa ripercorrere la strada un po' d'assalto neocolonialista già battuta da grandi gruppi multinazionali esteri ed italiani. Le imprese cooperative e il movimento nel suo complesso sembrano tuttavia disporre di una originale potenzialità di risposta alla domanda di partecipazione allo sviluppo da parte dei paesi nuovi, i quali dispongono di un forte potenziale di lavoro a bassa qualificazione, di modeste risorse di capitali, di apporti gestionali e terziari estremamente ridotti.

A fronte di queste strutture la formula cooperativa sembra essere in grado di proporre una risposta nuova. Essa, infatti, è la sola che può dare una risposta adeguata ai problemi di formazione e culturali che rappresentano momenti necessari del corretto intervento nei paesi in via di sviluppo. In questo senso diventa urgente inserire gli interventi che ci proponiamo, di maggior raccordo cioè tra emigrazione e cooperazione, all'interno di una strategia complessiva che privilegi le dimensioni internazionali.

Per concludere, desidero ricordare la proposta, da me rivolta alle confederazioni delle cooperative di costituire un comitato emigrazione-affari sociali-movimento cooperativo, accanto a quelli già esistenti esteri sindacati e esteri-associazioni che vanno ricollegati peraltro ad una più ampia prospettiva sul piano di tutta la politica sociale ed internazionale cui va riferita anche la cooperazione nei paesi in via di sviluppo. La rapida concretizzazione di questa proposta, rispetto alla quale garantisco il mio totale impegno come sottosegretario alla Emigrazione, è la logica che può rappresentare l'avvio di un dialogo costruttivo tra i due movimenti: quello dell'emigrazione e quello della cooperazione.

Franco FOSCHI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Nuova Sardegna* di *Sassari* del *7-5-72*

Cinque detenuti truffano gli emigrati con promesse d'amore

SALERNO — Cinque detenuti nel carcere di Salerno avevano organizzato una truffa contro italiani emigrati all'estero. Facevano pubblicare annunci nelle rubriche per « cuori solitari » di giornali » stranieri firmandosi come ragazze italiane in cerca di anime gemelle e chiedendo in anticipo i soldi per il viaggio.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di Bologna e Nazione di Firenze *del* 7-5-77

UNA DICHIARAZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI FOSCHI

Potenziate le scuole italiane all'estero

Un decreto approvato dalla Camera conferisce maggiore qualificazione al lavoro degli insegnanti - Organi collegiali - Disciplina dei concorsi per il personale docente

ROMA, 6 — Il sottosegretario agli Esteri on. Foschi, in merito ad un decreto che detta norme per il personale delle scuole italiane all'estero, approvato ieri sera alla Camera dei deputati, ha dichiarato: « Il provvedimento approvato, nel contesto di una più ampia ed articolata riforma organica della complessa e frammentaria legislazione che ha fin qui regolato la nostra azione nell'ambito scolastico e culturale all'estero, rappresenta un sostanziale passo avanti nel tentativo di garantire i diritti acquisiti, di dare certezza e maggiore qualificazione al lavoro che è stato svolto e che viene svolto nell'ambito delle istituzioni scolastiche e delle iniziative culturali all'estero e nello stesso tempo risponde all'esigenza di trasferire l'esperienza maturata negli anni recenti nel nostro paese anche alle nostre scuole all'estero, in modo particolare per quanto attiene alla gestione sociale della scuola ».

Il decreto legge, che introduce le norme relative al personale ispettivo-direttivo, insegnante e non insegnante di ruolo delle istituzioni scolastiche e culturali all'estero, e definisce la disciplina degli organi collegiali preposti alla gestione sociale della scuola all'estero, è giunto alla Camera dopo una travagliata fase di elaborazione che ha visto impegnati da una parte il governo nella persona del sottosegretario Foschi preposto all'emigrazione, e dall'altra le forze sociali rappresentative degli emigrati quali le associazioni, i patronati e i sindacati di categoria.

In particolare l'articolo 2 precisa le funzioni spettanti al personale destinato all'estero e prevede il conferimento eccezionale di funzioni direttive a personale docente o di incarichi d'insegnante nelle istituzioni scolastiche di livello secondario di primo e secondo grado, di docenti titolari in scuole di grado inferiore. La durata massima del servizio all'estero (art. 3) è fissata in via generale in 14 anni; dopo 7 anni però il personale è tenuto ad un servizio metropolitano di almeno 3 anni allo scopo di evitare l'attenuarsi dei legami con la cultura italiana. L'art. 4 inoltre stabilisce appositi corsi obbligatori di formazione per il personale destinato all'estero. L'articolo 12 prevede che l'accesso ai ruoli del personale docente abbia luogo mediante concorsi per titoli, ai quali siano ammessi i docenti già appartenenti ai ruoli metropolitani e quelli in servizio da almeno 2 anni nelle iniziative di cui alla legge 153. L'ammissione è subordinata al superamento di un corso obbligatorio anche per gli aspiranti già abilitati.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce Repubblicana di Roma del 7-5-77

Un diritto e una garanzia per i cittadini che hanno emigrato

Le molteplici forme di gestione collegiale anche per le scuole italiane all'estero

La discussione in Commissione Istruzione della Camera, intorno al decreto - legge sulle scuole italiane all'estero e sugli istituti di cultura, impone l'obbligo di un'informazione dell'opinione pubblica sui particolari problemi di un settore da sempre trascurato, o comunque non così attentamente seguito come pure sarebbe stato necessario. Attenzione tanto più doverosa se si considera la necessità che tali istituzioni funzionino soprattutto nelle zone in cui il flusso migratorio è più imponente, che sono poi quelle in cui l'Italia esporta mano d'opera poco qualificata o non qualificata del tutto, la più esposta, cioè, ai rischi della emarginazione, ed al tempo stesso la meno tutelata anche per quanto riguarda l'attività di lavoro.

Il decreto - legge proposto dal governo concerne più che altro lo stato giuridico del personale, così come la legge 477, da cui anche esso scaturisce, come i più noti 416, 417, 418, 419, 420. Sappiamo tutti che la 477 ha finito con l'incidere non tanto sulla scuola, forse, ma certo sul costume, e su talune «abitudini» politiche di molti cittadini italiani, in quanto l'istituzione degli organi collegiali, le elezioni scolastiche e le attività di partecipazione alla gestione, hanno pur sempre coinvolto molti che non avevano mai fatto esperienza politica. E' vero che non tutto è fino ad oggi andato come sarebbe stato auspicabile, e che numerose inadempienze, irregolarità, conflitti di competenze hanno impedito che si sviluppasse tutta la carica innovativa connessa con tali organi. Non si può tuttavia ignorare che l'esperienza fatta ha determinato, in tutti i sensi, siano essi positivi o negativi, dei cambiamenti, ed in linea di massima ha provocato – in generale – una maggior consapevolezza civile e politica, ed un incremento di disponibilità democratica.

Nonostante la necessaria cautela di giudizio, ed i molti «distinguo» d'obbligo, come forza autenticamente democratica, il Pri non può non insistere affinché anche nelle scuole italiane all'estero le molteplici forme di gestione collegiale della scuola, e di partecipazione dei cittadini italiani ai previsti organi, si attuino con sollecitudine, con attenzione anche maggiore di quella riservata alle scuole italiane, se si considera che questa sarebbe forse l'unica occasione di partecipazione politica possibile per il cittadino italiano all'estero. Tale partecipazione, oltre a rappresentare un diritto ormai riconosciuto in patria, e quindi, in quanto tale, da estendere immediatamente anche agli italiani all'estero, se non altro per un elementare criterio di giustizia e di uguaglianza, potrebbe divenire al tempo la sede ideale in cui avviare la ricostituzione di un legame politico, nel suo senso più alto, e non necessariamente partitico, tra emigrati e madre patria, assai più incisiva – da questo punto di vista – che non l'ascolto di conferenze paraculturali (da subire passivamente e basta) quando non di imbonimenti o indottrinamenti, decisi da terzi senza consultazione alcuna degli interessati, e gestiti del tutto al di fuori del loro controllo.

Se siamo convinti, come credo e spero, che solo l'esercizio diretto della democrazia, e quindi il consapevole contributo alla determinazione delle scelte, incrementa gli atteggiamenti democratici ed esclude il rischio dell'emarginazione, risulta evidente che proprio per i cittadini all'estero, di fatto esclusi dall'esercizio di molti diritti, sia in patria, sia sul posto di lavoro, a causa proprio della loro condizione peculiare di «estranei», debba essere garantito in ogni modo il diritto a fruire di occasioni di presenza «politica» sufficientemente significative, attraverso cui recuperino il senso di non essere degli «esclusi», il che vale sia per i lavoratori (in quanto genitori, o fruitori di programmi speciali per adulti) sia per i giovani studenti, che si spera possano prima o poi fare ritorno in patria, o reinserirsi senza traumi in quella che è la realtà dei loro coetanei.

In questo spirito, la nostra richiesta è che il decreto - legge proposto subisca, in sede di lavori di Commissione, sensibili modificazioni in primo luogo per quanto riguarda l'obbligo di istituzione di tutti gli organi di democrazia previsti dalla 477 (dai consigli di classe e di interclasse in su) ed in secondo luogo per quanto riguarda la destinazione all'estero di personale direttivo e docente che abbia la sensibilità, la cultura, la capacità professionale necessarie ad indurre i nuovi processi che si auspicano. Il che significa, per entrare in precisazioni più analitiche, rifiutare l'attuale formulazione dell'articolato, dal quale non si riescono a desumere in nessun modo le specifiche capacità, competenze, attitudini da richiedersi al personale da reclutare, con l'effetto di consentire che ogni arbitrio sia possibile o che, pur escludendosi l'arbitrio, prevalgano in sede di colloquio di accertamento, considerazioni di tipo non prioritario, quale ad esempio la conoscenza delle lingue, che è certamente importante, ma non più dell'esperienza di programmi per adulti, tanto per fare un esempio, o la conoscenza della problematica, anche psicologica, dell'emigrante, o capacità d'iniziativa in materia di formazione professionale.

In questo spirito la discussione deve aprirsi anche ai sindacati, cui certo compete di garantire ai lavoratori della scuola la sicurezza del posto di lavoro, le giuste condizioni retributive, ed ogni altra garanzia, parallelamente a quanto si fa per il personale impiegato sul territorio metropolitano, ma che non si può perciò sottrarre all'obbligo, non meno urgente, di tutelare i lavoratori all'estero affinché possano fruire di servizi scolastici di qualità pari (almeno) a quelli di cui potrebbero fruire in Italia, se non fossero stati costretti ad emigrare, e connotati, per quanto riguarda la loro struttura di governo, secondo gli stessi criteri vigenti sul territorio nazionale.

Ethel Porzio

Ministero degli Affari Esteri IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Mondo Economico di Milano del 7-V

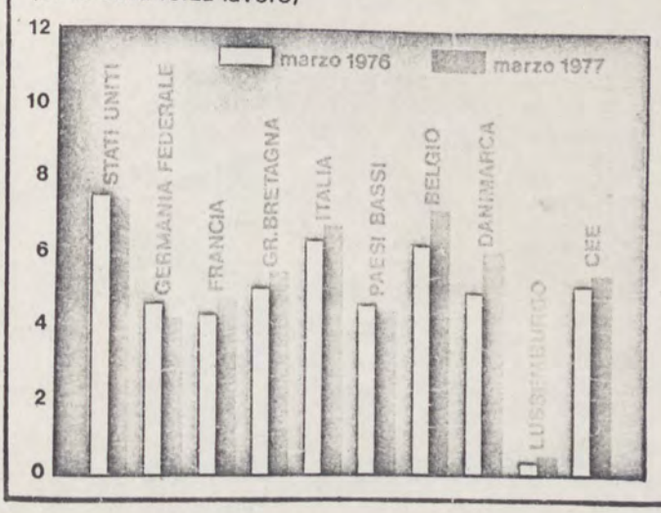
Oltre 5 milioni i disoccupati nei paesi Cee

Nel mese di marzo si è verificata una nuova diminuzione nel numero degli iscritti presso gli uffici di collocamento dei paesi della Cee. A fine marzo erano 5 milioni 523 mila, contro 5.772 mila alla fine di febbraio, con una diminuzione di 249 mila unità, pari al 4,3%. Tale riduzione sembra tuttavia essere dovuta essenzialmente a fattori stagionali. La flessione ha interessato tutti i paesi della Comunità, sebbene in misura diversa: Germania federale −10,7% Paesi Bassi e Danimarca −8,0%, Francia −3,3%, Gran Bretagna −2,7%, Belgio −1,9%, Irlanda −1,2%, Italia −0,8%.

Questi dati, comunicati dall'Isce (Istituto statistico delle comunità europee), si riferiscono alle persone disoccupate iscritte presso gli uffici di collocamento dei paesi della Cee. A causa della diversità delle disposizioni legislative e delle pratiche amministrative, la comparabilità tra i dati relativi ai vari paesi non è del tutto corretta e — avverte l'Isce — essi dovrebbero essere utilizzati soprattutto per lo studio delle tendenze.

Rispetto al marzo 1976, nell'insieme della Comunità gli iscritti presso gli uffici di collocamento sono aumentati di 203 mila unità (pari al 3,8%) e la loro percentuale in rapporto alla popolazione attiva è passata dal 5,1% al 5,3% (tali dati sono soggetti a rettifica, poiché l'ultimo anno per cui l'Isce dispone di dati relativi alla popolazione attiva è il 1975). Dopo essere salito dal 2,9% nel 1974 al 4,4% nel 1975 e al 5,0% nel 1976 (medie annuali), il tasso di disoccupazione, a meno dei movimenti stagionali, da circa un anno sembra tendere a stagnare sull'elevato livello raggiunto. Tale andamento tuttavia sottende marcate differenze tra i nove paesi membri. Nel corso dell'anno terminato a marzo, il numero dei disoccupati iscritti presso gli uffici di collocamento è diminuito in Germania federale (−8,9%) e nei Paesi Bassi (−6,7%), mentre è aumentato in tutti gli altri paesi: Italia +5,9%, Gran Bretagna +7,7%, Francia +8,8%, Belgio +15,8%, Danimarca +26,6%.

La disoccupazione nella Cee
(in % sulla forza lavoro)



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera *di* Milano *del* 7-5-77

Piano OCSE contro la disoccupazione

PARIGI — La disoccupazione è il problema principale dei 24 paesi dell'OCSE, l'organizzazione per la collaborazione e lo sviluppo economico. Il comitato consultivo sindacale dell'organizzazione ha pertanto sollecitato i governi dei paesi membri e i partecipanti alla ormai imminente conferenza al vertice di Londra a cambiare direzione e adottare un nuovo modello di sviluppo. Il comitato ha inoltre suggerito che l'OCSE indichi un altro incontro interministeriale prima della fine dell'anno per appoggiare le proposte

Fra queste, una serie di misure per aumentare le spese di consumo senza tuttavia alimentare l'inflazione, in modo che l'occupazione possa salire — fra il 1978 e il 1982 — ad un tasso del 2% circa per tutti i paesi dell'OCSE: il tasso d'aumento sarebbe un po' più alto nell'America del Nord e leggermente inferiore in altri paesi.

Un risultato del genere implicherebbe un tasso medio di sviluppo del 6% nell'arco del quinquennio.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 4-IV

Willibald Pahr ricevuto da Ossola

Migliori rapporti fra Italia e Austria

Nel 1976 l'interscambio tra i due Paesi ha raggiunto l'ammontare di 727 miliardi verso l'Austria e di 640 miliardi verso il nostro Paese — L'Italia, come Paese fornitore, è al secondo posto dopo la R. F. tedesca

Risultati concreti

« Il problema dell'Alto Adige ha pesato a lungo sui rapporti fra Italia ed Austria. Non è stato ancora del tutto risolto e forse non lo sarà mai completamente; ma oggi non grava più sulle relazioni fra i due Paesi », ha detto Willibald Pahr ieri pomeriggio nella conferenza stampa all'ambasciata d'Austria. E' venuto in Italia per chiudere la vertenza « sul piano politico », ed ha ricordato che sono dovuti passare più di quattro anni prima che un ministro austriaco decidesse di accettare l'invito fatto a Vienna nel '73 dal ministro Medici.

« Io ho invece deciso di venire a Roma appena nominato ministro degli esteri l'autunno scorso ». Considera l'importanza dell'Italia non solo come paese confinante, ma anche per le affinità politiche e di interessi.

« L'Austria non perderà mai il suo interesse per l'Alto Adige e non cesserà di far sue le lamentele degli alto atesini, se saranno giuste ». Pahr ha quindi lamentato il fatto che si siano lasciati scadere « da tempo » (dal 31 dicembre) i punti non ancora attuati del « pacchetto » di misure per l'Alto Adige, « mentre esistono altri problemi che noi consideriamo importanti e la cui soluzione contribuirà a migliorare le già ottime relazioni tra i due Paesi ». Fra questi la questione del bilinguismo nei pubblici uffici e nei tribunali.

Il ministro austriaco giudica positivo il bilancio del soggiorno romano. « La mia visita ha avuto successo e penso che me ne torno a Vienna con alcuni risultati concreti ». Egli ha rinnovato al presidente Leone l'invito, già fatto a Saragat da Jonas nel 1971, di visitare l'Austria e ha invitato Forlani e Ossola a Vienna.

Nei colloqui, fra le altre cose, si è parlato di una più stretta collaborazione italo-austriaca nel settore agricolo (settore in cui i due paesi sono « complementari »), delle facilitazioni doganali al confine del Brennero, delle tariffe portuali a Trieste, dell'installazione, in autunno, della teleselezione fra Austria e Alto Adige, dall'autostrada Udine-Tarvisio, dell'esportazione di bovini verso l'Italia.

Pahr ha detto di aver parlato con la parte italiana anche di altre questioni, fra le quali quella del maggiore Reder, condannato da un tribunale italiano all'ergastolo per la strage di Marzabotto, e della cosiddetta « lista nera », un elenco di cittadini austriaci ai quali le nostre leggi vietano di venire in Italia.

A proposito di Reder, il ministro austrico ha dichiarato di non poter dire quale sia stato l'esito del suo « passo » presso Leone e Forlani; egli è però convinto che « dopo 32 anni di prigione, vi siano sufficienti ragioni umanitarie per far valere la grazia sulla giustizia ». Per ciò che concerne la « lista nera », da parte italiana si è concessa la cancellazione di quattro nomi (gli austriaci sono a conoscenza di quattordici), che Pahr non ha voluto rivelare.

D. S.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole dell'Italo *di* Bruxelles *del* 7-D

PARTE DEI FONDI DISPONIBILI STORNATI DALL'EMIGRAZIONE ?

Il 26 aprile scorso e il 4 maggio, si è riunito alla Farnesina, a Roma, il Comitato ristretto, al cui interno siedono i rappresentanti delle associazioni nazionali degli emigrati, i partiti e i sindacati, per esaminare con l'On. Foschi, alcuni problemi considerati di prioritaria importanza.

Si è parlato, in particolare, in entrambe le occasioni del disegno di legge di approvazione del decreto legge sulla scuola all'estero (ex decreto delegato), per il quale Foschi ha rilevato la contraddittoria linea di azione sindacale, dei tempi, dei modi e delle forme delle riunioni continentali (Europea, Canada, Africa) delle collettività emigrate. Nel corso del dibattito, è venuto ripetutamente alla luce che parte dei fondi stanziati sui capitoli dell'emigrazione per interventi nel campo sociale sono stati stornati per far fronte spese diverse. Sembra che ammonti a un miliardo e 200 milioni di lire l'ammontare finora distolto.

Chi li ha presi ? Per farne che ? A vantaggio di chi ? Noi, forse perchè siamo fuori dal Comitato ristretto, continuiamo a mantenere intatta la nostra straordinaria e fastidiosa curiosità per soddisfare la quale chiediamo all'On. Foschi di farci sapere perchè 1.200 milioni di lire sono stati stornati, se la notizia è vera, dall'emigrazione e, se non è chiedere troppo, a favore di chi.

(1)

Ministero degli Affari Esteri

II - III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del 7-5-71

Parla Cavazzuti della C.I.S.L.

« IL MINISTERO ESTERI METTE LE ZEPPE AGLI IMPEGNI ASSUNTI DA FOSCHI »

I nostri lettori, quelli che non perdono facilmente il filo del nostro discorso, ricorderanno che pubblicammo nel numero del 9 aprile scorso una lettera delle Associazioni italiane che si occupano di emigrazione rivolta alle tre Confederazioni sindacali italiane CGIL-CISL-UIL in merito ad un mancato viaggio in Canada di tre sindacalisti e di un rappresentante delle Associazioni al seguito di Foschi. Nel numero del 23 aprile scorso, alla questione abbiamo dedicato un'intera pagina, offrendo la possibilità al rappresentante delle Associazioni, Vittorio Giordano, di spiegare perchè le Associazioni hanno scritto ai Sindacati e cosa ci sta sotto alla « vertenza » che alla superfice sembra di secondaria importanza. Giordano ci ha detto cio' che intendeva dire. Analoga possibilità offriamo adesso a Giovanni Battista Cavazzuti, co-responsabile dell'ufficio internazionale della CISL, che ci ha concesso il 15 aprile scorso la intervista che pubblichiamo in appresso. La nostra intenzione è, come in precedenza, di far opera di informazione e di chiarimento su determinate situazioni che si sono create o si creano a Roma e che, evidentemente, non possono non interessare o condizionare i problemi stessi che vive l'emigrazione.

« Come mai i sindacati hanno deciso di viaggiare per il mondo a carico dell'amministrazione degli Esteri ? »

La domanda la pongo a Giovanni Battista Cavazzuti, milanese, da un paio d'anni responsabile, insieme alla signora Baduel Glorioso, dell'ufficio internazionale della CISL. Cavazzuti mi risponde in tutta tranquillità. Dice delle cose che farebbero rizzare i capelli in testa a qualsiasi amministratore di vecchio stampo.

« Noi non siamo in grado, come sindacati, di sostenere gli oneri di questi viaggi, ma questi viaggi si devono fare... »

Ma il Ministero degli esteri non ha un capitolo di bilancio intitolato « viaggi dei sindacalisti ». Non credi che in sede di verifica da parte della Corte dei Conti le pezze giustificative potrebbero essere ritenute insufficienti ? Le missioni che avete preventivato di fare richiedono circa 150 giornate di presenza all'estero con una spesa, viaggi e spostamenti compresi, non inferiore ai cento milioni, chi la giustifica ?

« Non sono un ragioniere dello Stato e non conosco il bilancio degli Esteri. Io sono convinto che una iniziativa di questo genere sia nell'interesse dei lavoratori nel complesso. Se questo è vero, cioè se l'iniziativa è utile, il bilancio degli Esteri deve essere in grado di finanziarlo. Se non è utile il Ministero non la deve finanziare anche se ha i quattrini. Gli aspetti burocratici e giuridici della faccenda non mi interessano affatto ».

E il viaggio in Canada, visto che lo avete programmato e poi non lo avete fatto, era utile o no ?

« Quel viaggio rientrava nel quadro di una serie di iniziative Governo-sindacati in vari Paesi per allargare il discorso a vari settori di interesse preminente per il nostro Paese. Noi, affrontando i problemi dell'emigrazione, non ignoriamo i più vasti interessi del Paese ».

E' per questo che viaggiate in tandem col Governo ?

« No! pensiamo che questo modo possa rendere più efficace l'azione del Governo e del sindacato ».

Perché non avete voluto il rappresentante delle associazioni con voi ?

« Nella mia lettera di risposta alle associazioni mi soffermo sull'equivoco che c'è dietro la vicenda canadese (1).
Noi sindacati eravamo a Trieste per colloqui con i sindacati yugoslavi quando il venerdi' 18 marzo, nella tarda mattinata, ci telefonano dal Ministero degli esteri per dirci che ci sono difficoltà di valuta e quindi che noi dobbiamo anticipare i quattrini per il viaggio e la permanenza in Canada. Tra parentesi ci viene comunicato che l'amico e compagno Giordano farà parte della delegazione Governo-sindacati. »

E non è strana una telefonata di questo tipo ?

« Certo. Il Ministero si preoccupa di mettere le zeppe al sottosegretario che assume impegni come, per esempio, quelli presi col sindacato per effettuare queste missioni più o meno discutibili che siano. »

Ti riferisci alla faccenda della valuta per il viaggio ?

« Non solo, mi riferisco alla faccenda nel complesso. Mi risulta che Forlani è entrato nel merito della cosa sostenendo che il bilancio del Ministero non prevede queste cose. Ma il fatto è sempre quello : o le cose sono utili e allora l'attuale struttura del Ministero che non le consente deve esser cambiata ; oppure sono inutili e allora non si devono fare ».

Chi decide se sono utili ?

« Chi ne ha la responsabilità politica. Ma in genere quando un Governo prende un impegno, se è un Governo che si rispetta, lo esegue assumendone le responsabilità ».

Ma non ho mai letto un documento, o un comunicato in cui il Governo sostenesse di riconoscere e convalidare queste iniziative del sindacato.

« Io sfido il sottosegretario agli esteri (emigrazione) a negare che gli impegni siano stati presi... »

Verbalmente ?

« Per me la parola vale più di una carta scritta. E poi c'è il comunicato, mai smentito, che noi abbiamo fatto il 22 dicembre » (2).

Veniamo ad un altro punto che mi sembra importante. Non credi che le nuove iniziative del sindacato creino una sorta di diplomazia parallela, o forse sovrapposta, rispetto a quella di competenza del Ministero degli Esteri ? I funzionari degli Esteri agiscono su precise direttive politiche ed amministrative e ne rispondono direttamente. Ma la diplomazia sindacale a chi dà conto ?

« Questa dell'attività del sindacato che va al di là dei limiti tradizionali è una cosa che io colloco nel quadro di assunzione di iniziative in settori che i sindacati di altri Paesi, come la Germania, gli USA, la Gran

Ministero

DIREZIONE GENERALE DELL

RASSEGNA DELLA STAM

Ritaglio dal Giornale ..... del .....

Bretagna, hanno già coperto. Basti pensare all'azione che il sindacato tedesco realizza nella politica internazionale attraverso la presenza in tutte le più importanti ambasciate del mondo. I loro nominativi vengono segnalati dal sindacato ed il Governo si limita a nominarli... »

Ma noi abbiamo già presso le nostre ambasciate la figura dell'addetto agli affari sociali, il consigliere all'emigrazione...

« Che non ha niente a che fare col sindacato. E' un funzionario degli esteri con il quale noi, generalmente, siamo in radicale dissenso ».

Questo vostro dissenso, se è motivato, dovrebbe dare luogo ad una richiesta di « revisione » di questo ruolo e dei comportamenti dei funzionari, ma potrebbe sembrare profondamente sbagliato ed arbitrario sostituirli illegittimamente. Io potrei venire qui e, per esempio, dirti che sei un incapace e che quindi i compiti che ti sono stati affidati dal sindacato li svolgo io. Le associazoni degli emigrati potrebbero, per esempio dire al sindacato: « Visto che in tanti anni i sindacati non sono riusciti a cambiare il modello di sviluppo che genera emigrazione e ingiustizie, d'oggi in poi assumiamo noi la rappresentanza degli interessi dei lavoratori. »

« Non confondiamo le cose. Io ho parlato di contatti prevalentemente rivolti al colloquio con i sindacati dei Paesi di accoglimento e con le realtà economico-sociali che si rivelassero funzionali al proseguimento dell'obiettivo primario che è quello della tutela dei nostri lavoratori. La rappresentanza attuale è di carattere puramente funzionariale e quindi non è in grado di stabilire un colloquio produttivo coi sindacati locali. E poi c'è il rapporto con i nostri lavoratori all'estero che vedono nel funzionario « un altro », uno di un'altra classe. Questo comportamento va modificato, ma si riesce a modificarlo nella misura in cui l'emigrato trova nell'addetto sociale uno della sua « classe ». »

Senti, torniamo al tema principale di questo nostro colloquio. Il mancato viaggio in Canada ha dato origine ad uno scambio di lettere tra associazioni e sindacati che ha avuto se non altro il merito di mettere in luce posizioni divergenti. A che cosa sono dovuti i contrasti? Ce lo puoi dire?

« Per il viaggio in Canada, come ti ho detto si è trattato di una serie di contrattempi; ma è certo che è in crisi il rapporto tra sindacato e associazioni. E fra le altre ragioni di crisi vi è l'azione che le associazioni svolgono all'estero e che i Governi ed i sindacati locali molto spesso individuano come ostativa all'inserimento dei lavoratori nel contesto locale. E questo è certamente vero, anche se in parte. Ora, c'è la disponibilità delle associazioni a discuterne con noi? Perché se questa disponibilità non c'è non devono poi venire da noi a domandare perché Governi e sindacati locali chiudono ogni rapporto con loro. Come avviene in Canada, in Germania, in Australia e via dicendo.
In Germania il Governo è stato molto irritato dalla iniziativa di alcune associazioni di procedere alla elezione democratica dei Comitati Consolari senza una legge. Ci hanno detto che queste cose qui ce le regoliamo con le nostre leggi, ma in Italia, che in Germania le leggi le fanno i tedeschi. E se abbiamo qualcosa da chiedere o da modificare dobbiamo assumere un comportamento un tantino più civile e più rispettoso delle regole del Paese in cui ci troviamo.
Noi queste iniziative non le condividiamo. Siamo pero' disposti a discutere con umiltà, ponendo sul tavolo con chiarezza e fermezza le nostre opinioni. Ma intanto non posso fare a meno di stigmatizzare lo pseudotentativo di democratizzazione dei Comitati Consolari. Si è tentato di fare del fumo danneggiando i lavoratori emigrati. E questo ha prodotto una grossa frattura in Svizzera all'interno delle associazioni. In Germania Schmidt ci ha detto di andare a cantare da un'altra parte, che in Germania di casino ne facciamo già abbastanza. Il che vuol dire che è stata posta anche una grossa zeppa al voto degli italiani da quel Paese ».

E allora come si fa a democratizzare i Comitati Consolari?

« Con una legge ».

Italiana?

« Italiana. Prendendo gli opportuni contatti con i Paesi di accoglimento ».

Chi prende questi contatti il nostro Governo, il nostro Ministero degli Esteri?

« Certo il Ministero degli Esteri ».

Con i suoi funzionari?

« Con i suoi funzionari ».

(Intervista raccolta da Sergio Greco.)

(1) Nella lettera che Cavazzuti ha inviato alle associazioni e all'UCEI (non si conosce analoga lettera della UIL), il sindacalista della CISL sostiene che il viaggio in Canada dei tre sindacalisti rientrava in un'intesa raggiunta il 21 dicembre 1976 con Foschi e che « prevedeva la organizzazione di una serie di contatti coordinati tra Ministero degli Esteri e tre Confederazioni sindacali italiane, con i sindacati, i Governi e la realtà economico-sociale di una serie di paesi ». « ora la missione in Canada faceva parte di questo programma concordato la cui caratterizzazione tendeva al miglioramento delle condizioni degli emigrati e/o degli emigranti, favorire direttamente o indirettamente l'allargamento della collaborazione internazionale bilaterale e/o multilaterale in altri campi, particolarmente interessanti specie in un momento di crisi economica) », continua la lettera di Cavazzuti, è venuta a mancare nella misura in cui i sindacati si sono trovati di fronte, « all'ultimo momento » ad una delegazione diversa, e queste situazione, afferma Cavazzuti « non poteva non comportare l'esigenza di riesaminare la questione nel suo complesso e tale nostro comportamento si sta rivelando quanto mai opportuno dal momento che tutto il programma — e quindi l'intesa del 21 dicembre — sembra essere rimessa in questione ».
(2) Il testo del comunicato congiunto segretariato CIEm Federazione CGIL-CISL-UIL è stato pubblicato sull'agenzia sindacale AUSI del 22 dicembre 1976.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole dell'Italia di Bruxelles del 7-5-82

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'incontro nazionale dei militanti immigrati CSC - ACV

Le priorità previste dallo statuto del lavoratore immigrato in Belgio

Il quarto « Incontro nazionale dei militanti immigrati » del sindacato cristiano del Belgio, tenuto a Bruxelles il 23 aprile scorso sul tema generale « I lavoratori immigrati e la legge », ha analizzato lo Statuto del Lavoratore Immigrato proclamato il 12.4.1975, determinando priorità e facendo proposte per la sua realizzazione all'organizzazione sindacale e alle altre organizzazioni costitutive del Movimento operaio cristiano, secondo le loro rispettive competenze.

L'incontro era stato preparato da partecipate riunioni a vari livelli nel quadro della prevista struttura immigrati CSC-ACV, e cioè per nazionalità e in gruppi misti federali e nazionali. Tale accurata preparazione ha facilitato lo svolgimento dei lavori dell'incontro sullo statuto che vuole, come ha detto nell'introduzione il relatore principale Yan Yanneridis, garantire l'impiego all'immigrato e il soggiorno a lui e alla sua famiglia, giungere alla parità di trattamento rispetto ai lavoratori autoctoni, concedere ai migranti e alle loro famiglie protezione e vantaggi previsti dalla costituzione belga.

Nel discorso d'apertura il presidente confederale Jef Houthuys aveva al riguardo dichiarato che l'incontro nazionale era una risposta agli attacchi e al malcontento, ingiustificati, contro gli immigrati : che è quindi doveroso ritrovare nel programma sindacale le preoccupazioni legittime degli immigrati.

La ricerca delle priorità nel contenuto dello statuto è stata effettuata nel corso dell'incontro in lavori di gruppo sugli aspetti SOCIO-ECONOMICI (lavoro e sue condizioni, rimunerazione, sicurezza sociale, alloggio, formazione professionale, promozione sociale), CULTURALI (apporto degli immigrati da preservare e sviluppare e da trasmetterlo ai figli, punti d'incontro culturale tra immigrati e belgi, diritto d'espressione e d'associazione), CIVICI (diritto di partecipazione nella società e nella gestione comunale), POLITICI (diritto di partecipazione alle attività politiche e diritto di voto e d'eleggibilità).

Sulla richiesta dei diritti civici, l'incontro ha formulato l'esigenza dell'organizzazione per il loro riconoscimento (voto e eleggibilità ai lavoratori immigrati, senza distinzione di nazionalità) alle elezioni comunali del 1982. Per il raggiungimento di tale obiettivo, i militanti si propongono : operare in stretta collaborazione col MOC-ACW ; contattare tutti i partiti politici nella chiarezza, sincerità, lealtà ; proporre contatti CSC-FGTB per agire anche per gli immigrati in fronte comune sindacale ; prendere contatto con le autorità delle varie confessioni religiose, personalità delle scienze e delle arti, la stampa, la radio-TV, sindacati e consiglieri comunali, la CES e la CML.

Nel suo discorso di chiusura Robert D'Hondt, segretario confederale, che ha presieduto l'incontro, si è anzitutto compiaciuto per la solidarietà espressa dai militanti nei confronti dei profughi politici e ha sottolineato che l'organizzazione pratica una politica di pace e d'apertura verso i sindacati arabi e israeliti e accoglie i profughi politici d'America Latina e dei Paesi dell'Est.

Per il segretario generale, lo statuto del lavoratore immigrato è un gran passo in avanti, ma resta tuttavia ancora molto da fare. Riferendosi al progetto di legge sull'entrata e il soggiorno in Belgio, egli ha evocato le centinaia d'ore trascorse dai sindacalisti cristiani in riunioni di svariate commissioni, riuscendo così ad ottenere importanti modifiche favorevoli agli immigrati ; e tale azione, egli ha affermato, sarà continuata fino all'ottenimento del diritto di voto.

Anche all'occasione della regolarizzazione dei clandestini, ha ancora detto D'Hondt, l'organizzazione ha chiesto una nuova politica d'immigrazione, cio' che ha portato alle attuali più severe misure contro quei datori di lavoro che occupano immigrati non autorizzati. Attualmente l'immigrazione è chiusa, ma se essa dovesse essere riaperta, i lavoratori immigrati dovranno avere un impiego normale e un alloggio decente anche per la loro famiglia, ha egli affermato.

Proseguendo, il segretario generale ha poi constatato che in numerosi ambienti si è attualmente favorevoli al diritto di voto degli immigrati, specialmente per la partecipazione dei migranti all'elezione a suffragio universale del Parlamento Europeo, prevista per l'anno prossimo, cio' che potrà anche influenzare favorevolmente le mentalità e facilitare la creazione di un miglior clima di collaborazione e di comprensione tra belgi e immigrati.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani *di* Lugano *del* 7-5-77

LA NOTA

Del prendere per il mappamondo

Nota teatrale, questa nostra, anche se non si tratta di critica, ma di politica del teatro. Da un po' di tempo a questa parte si registra una certa vivacità in campo culturale in favore dell'emigrazione. Le compagnie e i gruppi teatrali che arrivano dall'Italia si accavallano scodellando ondate travolgenti di cultura in tutte le salse sulle assetate, ma scarse platee di emigrati.

Nulla da eccepire per una tale gratuita distribuzione di manna culturale, ma quel tanto di « svizzero » che siamo riusciti ad assimilare in tutti questi anni, ci induce a fare una domanda un po' ingenua, ma importante. Chi paga? Quanto costano operazioni del genere? Abituati a sperperi di miliardi del povero contribuente, non sarà quel pugno di milioni a mandare all'aria le tasche del povero pantalone. Visto, però, che malgrado le nostre riserve, da Roma si continuerà a spendere allegramente, vorremmo dare qualche nostro modesto consiglio perchè i soldi spesi non vadano perduti del tutto. Quello che ci preoccupa, è il sospetto che i criteri di scelta e di finanziamento non siano dettati da preoccupazioni culturali, ma da clientelismo politico il quale, nel quadro della lottizzazione partitica della nostra vita pubblica, finisce per favorire più la colorazione politica che non l'impegno artistico delle varie compagnie.

Da questo ne consegue che il cartellone è di solito l'ultima preoccupazione e spesso si debbono mobilitare masse e strutture per esibizioni abborracciate, scadenti, slegate dal contesto reale dove vengono fatte. Per cui, tanto per fare un esempio, val la pena di tenerci il buon vecchio « Carro di Tespi » tuttora in circolazione e che riesce a strapparci ancora quattro belle risate o due sentite lacrimucce piuttosto che un Mappamondo di Campanile tanto impegnato quanto inconcludente, che si esaurisce in un interminabile bacio e una lunghissima pausa tanto da farti venire in mente l'irriverente titolo della presente nota.

Per cui ci permettiamo di dare tre suggerimenti a chi di dovere:

1) Se proprio ci sono fondi per iniziative del genere, che essi vadano spesi dando la precedenza all'appoggio a tentativi o filodrammatiche locali (e ce ne sono e di buone, anche!) prima di finanziare i costosi giri di compagnie venute dall'Italia.

2) Eventuali giri di tali compagnie devono rispondere a un preciso programma culturale e non improvvisati o comunicati all'ultimo momento. Tale programma deve essere concordato con le organizzazioni degli emigrati.

3) Gli spettacoli devono essere tali, nel linguaggio e nella messa in scena, da rispondere alle esigenze del particolare uditorio, ma studiati in modo da rappresentare non tanto un fatto culturale che interessa solo gli emigrati, ma un momento d'incontro con tutta la comunità locale, indigeni compresi.

Suggerendo queste tre norme generali alle quali i facitori della politica culturale del Ministero degli Esteri si dovrebbero attenere, non intendiamo insegnare a nessuno il suo mestiere, ma solo ricordare che l'emigrazione è diventata adulta e che il tempo de il « panem et circenses » è per essa finito. Proprio perchè il pane gli emigrati hanno imparato a guadagnarselo duramente, sono diventati esigenti anche per quanto riguarda i « giuochi » e sanno ben distinguere quelli da baraccone e quelli per i quali vale la pena di dare il proprio tempo senza correre il rischio di essere presi per là dove si diceva pocanzi.

Ministero degli Affari Esteri III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 7.5.77

rivista ''identity'': uomini d'affari italo-americani

(ansa) - new york, 7 mag - la rivista italo-americana ''identity'' ha pubblicato nel numero di maggio una lista dei piu' importanti uomini d'affari italo-americani. l'elenco comprende cinquanta nomi scelti dopo un'indagine condotta fra i quadri dirigenti di 17 mila societa' americane.

i piu' rappresentativi uomini d'affari sono: john billera, presidente del consiglio d'amministrazione della ums. industries (un miliardo e trecento milioni di dollari di fatturato all'anno), michael p. mallardi, amministratore delegato di abc (un miliardo e trecento milioni di utili all'anno), john j. riccardo presidente della chysler corporation (undici miliardi di fatturato), thomas m. macioce, presidente della allied stores (un miliardo e ottocento milioni di fatturato), paul s. mirabito, presidente della burroughs corp. (un miliardo e novecento milioni di fatturato all'anno), sam d. battistone, presidente della sambo's restaurants (trecentottanta milioni di fatturato).- (segue)
h 2004 mf/mo
nnnn

zczc
n. 401/3 seg. 402/3
ester
rivista identity: uomini d'affari italo-americani (2)

(ansa) - new york, 7 mag --

identity, inoltre, pubblica anche una lista di 50 italo-americani che ricropono i piu' importanti incarichi nelle banche, nelle imprese di costruzione e nelle industrie elettroniche, alimentari, elettrodomestiche e altre. i piu' rappresentativi sono: albert j. cassaza, presidente della greater new york savings bank, david beretta, presidente della uniroyal inc., joseph alibrindi, presidente della whittaker corp., a.r. marusi, presidente della borden inc., jeno f. paulucci della jeno's inc., lee iacocca, presidente della ford motor company e richard pivirotto, presidente dell'associated roy goods.-
h 2006 mf/mo
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Repubblica di Roma del 8-5-77

Torna al 7% dopo 29 mesi. A 90 milioni gli occupati

Minore la disoccupazione Usa

WASHINGTON, 7 — Buone nuove per Carter, impegnato nelle difficili trattative di Londra con i partners occidentali, dopo le critiche sui suoi tentennamenti in campo economico: il tasso di disoccupazione negli Stati Uniti nel mese di aprile è sceso al 7 per cento, il livello più basso degli ultimi 29 mesi. Su questo successo l'opera di Carter ha influito marginalmente, ma non c'è dubbio che esso rafforza lo stesso il presidente, dandogli spazio per il preannunciato programma deflazionistico.

Il totale dei disoccupati in America è oggi di 6 milioni 700 mila unità, con una diminuzione rispetto a marzo di 300 mila unità. Il numero dei nuovi occupati è aumentato, sempre nel mese di aprile, di 578 mila unità, raggiungendo il livello dei 90 milioni di unità.

La nuova diminuzione della disoccupazione si inscrive in una tendenza in atto da circa un anno, e cioè dal maggio 1976, il mese peggiore della crisi. Da allora la disoccupazione è diminuita di 2 punti percentuali, con una relativa accelerazione negli ultimi cinque mesi, quando la disoccupazione è scesa di un punto.

Il risultato è stato favorito soprattutto dai settori industriale e dell'edilizia. Un ulteriore miglioramento della tendenza è atteso grazie ad una legge passata recentemente dal Congresso per alleggerire la disoccupazione con un programma di lavori pubblici. Il provvedimento, ora alla firma di Carter, prevede la spesa di 4 miliardi di dollari, e dovrebbe portare alla creazione di circa 150 mila nuovi posti di lavoro.

Ministero degli Affari Esteri II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti! *di* Roma *del* 8-5-77

Il congresso federazione Psi in Svizzera

Crescita socialista fra gli emigrati

La relazione di Giuseppe Fabretti

(Nostro servizio)

BERNA, 7 – «L'impegno dei socialisti emigrati per l'unità ed il progresso», con questo slogan si è aperto oggi, presso la Casa del Popolo di Berna, il 47.mo congresso della federazione del Psi in Svizzera.

Quaranta sezioni con circa 1500 iscritti: la forza del Psi è venuta sempre crescendo tra l'emigrazione, specialmente negli ultimi anni. Nel 1973 le sezioni erano soltanto dodici. D'altra parte, la connotazione di partito di massa della classe operaia è evidente: circa il 99 per cento dei suoi iscritti sono lavoratori.

Ciò che ha contraddistinto la federazione del Psi in Svizzera è l'assenza di correnti organizzate e l'unità dell'azione politica del partito. Queste condizioni hanno permesso il dibattito sulla strategia politica dell'alternativa di sinistra e la sua convinta accettazione da parte degli iscritti come obiettivo di lotta e di cambiamento della società. E' ciò che ha affermato il segretario della federazione Giuseppe Fabretti, nella sua relazione introduttiva.

Dopo aver analizzato la situazione internazionale caratterizzata dalla caduta dell'ultimo paese fascista in Europa – la Spagna – all'affermazione delle sinistre in Francia e al generale consolidamento dei partiti socialisti e socialdemocratici in Portogallo e in Germania Fabretti ha detto che «ciò stava a dimostrare che la politica dell'eurosocialismo non è più un'ipotesi astratta, ma una realtà».

A segnare il rilancio dell'iniziativa socialista in Europa e per un'Europa nuova, ha contribuito il dibattito svoltosi all'Internazionale socialista a Ginevra, cui la federazione svizzera ha partecipato a pieno titolo, e soprattutto la volontà unitaria dei partiti affiliati di porre le basi per l'uscita dal sistema capitalistico e per il raggiungimento di un nuovo ordine economico, politico e sociale in Europa e nel mondo.

Un'occasione per dare l'avvio ad una nuova politica di migliore giustizia e di solidarietà tra i lavoratori è costituita dalle elezioni per il Parlamento Europeo del 1978, a cui i lavoratori emigrati dovranno partecipare con pieno diritto come cittadini europei.

Passando a considerare il ruolo del Psi in Svizzera, il compagno Fabretti ha ricordato i problemi per i quali i socialisti, assieme alle altre forze politiche, sindacali ed associative, si sono battuti e continueranno a battersi: la richiesta dei diritti politici e civili per i lavoratori emigrati, il rifiuto della nuova legge poliziesca sugli stranieri, il rafforzamento delle iniziative culturali e scolastiche per la seconda generazione, la formazione professionale degli emigrati, i diritti sociali e previdenziali e la democratizzazione delle strutture consolari.

Sono altrettanti problemi sollevati in occasione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, ma rimasti per la maggior parte insoluti.

Angelo Ferrara

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Manifesto di Roma del 8-5-77

lettere e opinioni

Una proposta per l'occupazione giovanile: emigrate

Desidero smentire coloro che affermano che questo governo e i partiti che lo sostengono, anche attraverso le astensioni, non facciano niente a favore dei disoccupati, degli studenti, preoccupati per il loro avvenire e di coloro che per essere più deboli, a cominciare dalle donne, vengono sempre più emarginati non potendosi inserire nel mondo del lavoro o venendone respinti con precedenza.

Succede, invece, che certi provvedimenti, che esprimono gli orientamenti dei partiti e del governo non vengano pubblicizzati e propagandati nel modo dovuto dai giornali, dalla radio e dalla televisione, credo perché i nostri governanti e i loro portatori d'acqua sono persone molto pudiche e discrete. La scelta della classe politica che ha in mano le sorti del Paese – disoccupati, studenti, donne, emarginati, gioite! – è a favore dell'emigrazione.

L'ultima conferma di questo preciso orientamento è contenuta in un provvedimento (decreto legge n° 61 del 9 marzo 1977) che va in discussione nell'aula di Montecitorio giovedì 5 maggio che destina 7.000 milioni l'anno per le attività di formazione culturale e professionale degli italiani all'estero e dei loro congiunti.

La legge, in effetti, costituisce dei ruoli di personale ispettivo, direttivo e docente presso il Ministero degli esteri da adibire alle iniziative indicate di promozione culturale a favore dei nostri emigrati e delle loro famiglie. Concretamente il provvedimento si traduce nella creazione di una casta di lavoratori della scuola con trattamento economico differenziato rispetto a tutto il rimanente personale della scuola. Anziché fare ricorso alla figura del collocamento fuori ruolo del personale per un periodo limitato, prevista dal nostro ordinamento, che sempre è stata utilizzata in situazioni del genere, si è preferito creare dei ruoli di personale a parte.

E' chiaro, allora, che si dà per scontato che l'emigrazione sia una realtà rigida, costantemente in aumento e non qualcosa di precario, soggetto a mobilità nel tempo e nello spazio.

Al momento in cui – Dio non voglia! – la situazione dell'emigrazione in un determinato paese straniero dovesse diminuire, il personale della scuola verrebbe evidentmente assegnato ad altri compiti presso gli uffici diplomatico - consolari all'estero.

Ma queste osservazioni, si intende, non toccano la natura del provvedimento che intende dare finalmente uno sbocco ai problemi mai risolti del rapporto tra scuola e mondo del lavoro, della disoccupazione e degli emarginati tutti.

Enzo Consiglio - Roma

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Osservatore Romano di S. C. V. del 8-5-77

Approvato il decreto legge per le scuole all'estero

ROMA, 7.

La Camera dei deputati ha approvato il decreto legge contenente le norme sul personale ispettivo tecnico direttivo, insegnante e non insegnante di ruolo delle istituzioni scolastiche e culturali all'estero e la disciplina degli organi collegiali delle scuole all'estero.

Il Governo — riferisce un comunicato — è giunto alla presentazione del decreto a seguito di una lunga serie di consultazioni con le organizzazioni sindacali, con le associazioni degli emigranti nonchè con le rappresentanze del personale operante nelle scuole e nelle istituzioni culturali italiane all'estero. Il decreto, approvato con sensibile ritardo rispetto ai tempi previsti, era stato in precedenza bloccato dalla Corte dei conti, in quatno mancava nel testo la debita copertura finanziaria.

« Il provvedimento approvato — ha dichiarato il Sottosegretario agli esteri, on. Franco Foschi — nel contesto di una più ampia ed articolata riforma organica della complessa e frammentaria legislazione che ha fin qui regolato la nostra azione nell'ambito scolastico e culturale all'estero, rappresenta un sostanziale passo avanti nel tentativo di garantire i diritti acquisiti ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Democrazia Nazionale (ex Borghese) *di* Roma *del* 8-5-77

IL GOVERNO ARRIVA TROPPO TARDI

L'on. Sponziello sulla vicenda dell'Eritrea

«La drammatica vicenda dei 1400 italiani in Eritrea», ha dichiarato l'on. Piero Sponziello, a nome di *«Democrazia Nazionale»* «mette in risalto ancora una volta la incapacità del nostro governo a provvedere in tempo là dove si vanno preparando situazioni «difficili». E' inconcepibile che, attraverso le nostre sedi diplomatiche, non fosse possibile sapere con mesi di anticipo che la situazione in Eritrea stava per precipitare, e di conseguenza si sarebbe dovuto predisporre tutte quelle azioni, diplomatiche e politiche per salvaguardare la situazione dei nostri connazionali. Invece non si è fatto nulla e siamo arrivati allo stato attuale delle cose con il governo che si mostra praticamente colto di sorpresa. Occorre operare subito, sperando che non sia già troppo tardi, anche perché *«Democrazia Nazionale»* è assolutamente contraria, alla politica della rinuncia portata avanti da altri partiti (vedi l'interrogazione urgente per il rimpatrio indiscriminato di tutti i nostri connazionali dall'Eritrea presentata dai socialdemocratici). *«Democrazia Nazionale»* invece vorrebbe che il governo italiano tutelasse gli interessi morali e materiali di tutti i cittadini italiani all'estero, svolgendo anche una azione di previsione del verificarsi di situazioni del tipo di quella che sconvolge oggi l'Eritrea, praticamente in piena guerra civile».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 8-5-77

Spunti per una storia dell'emigrazione (8)

Esodo biblico

L'emigrazione nel dopoguerra: scelta politica o necessità?

Nel primo periodo del dopoguerra non solo fu nuovamente riconosciuta la libertà di emigrazione (art. 35 della Costituzione) ma si fece il possibile per incoraggiare gli espatri che da 247.082 nel periodo 1946-55, arrivarono a 314.711 negli anni 1956-66, mentre si assisteva ad uno spostamento graduale del flusso migratorio verso i paesi europei che negli anni 1956-66 registravano una presenza di 2.652.958 emigrati contro gli 803.388 diretti oltre mare.

Il relativo aumento della media dei rimpatri (che da 89.763 nel 1946-55 saliva a 187.407 nel ventennio successivo) conferma il carattere temporaneo di questa emigrazione. Carattere questo, che non attenuava i disagi tipici dell'emigrato che anzi, proprio perchè più spesso in contatto col proprio paese sia perchè le minori distanze gli consentivano di utilizzare tutte le occasioni per rientrare, sia perchè il pensiero dominante era quello del rimpatrio definitivo, era portato ad assumere un atteggiamento di rifiuto verso il paese ospite che ne faceva (e ne fa tuttora) un perenne disadattato.

Il carattere «forzato» dell'emigrazione del dopo-guerra risulta evidente dai programmi e dai discorsi degli uomini politici del momento che, davanti agli enormi problemi della «ricostruzione», non reagiscono con profonde riforme di struttura ma preferiscono ancora una volta restaurare i rapporti propri del capitalismo e imboccare la via dell'emigrazione, senza curarsi dello stato di crisi endemica in cui dopo un secolo di emigrazione, si trovavano le regioni più colpite dal fenomeno.

Nè era il caso di dire che la situazione post-bellica era tale da non lasciare molte possibilità di scelta perchè, come fa notare P. Cinanni, l'esempio della Germania completamente distrutta e in condizione di dover assorbire 12 milioni di rifugiati politici provenienti dalle regioni non più tedesche, doveva se non altro far riflettere. È noto infatti, che la Germania trovò il modo di impiegare tutta la popolazione sovrabbondante, prima a rimuovere le macerie, poi nei vari settori della vita economica senza che a nessuno venisse in mente di disperderla con l'emigrazione; e non c'è dubbio che al miracolo economico della RFT abbiano contribuito in misura determinante l'immigrazione politica prima e quella economica di forza lavoro in tempi più recenti.

«Imparate una lingua e andate all'estero» andava ripetendo invece De Gasperi da un capo all'altro della penisola e tanta era l'urgenza di aprire sbocchi all'emigrazione che dichiarava «Sono arrivato a dire ai rappresentanti dell'America che avremmo rinunciato al piano Marshall purchè ci dessero il modo di finanziare una parte almeno della nostra emigrazione».

L'EMIGRAZIONE «ASSISTITA»

Muovendosi in questo ordine di idee, il Ministero degli Esteri impostava la sua attività su due direttrici parallele: una si svolgeva sul piano della politica internazionale, l'altra tendeva alla conclusione di accordi bilaterali per suscitare e sviluppare attraverso intese dirette con i Paesi di accoglimento, ogni possibile forma di espatrio. Si sviluppava così accanto all'emigrazione libera quella «assistita» consistente in trasferimenti effettuati col concorso tecnico, organizzativo, finanziario, dei Paesi ospiti.

Nonostante che l'azione dell'Italia nel campo dei negoziati bilaterali e multilaterali in materia di emigrazione assumesse, dal 1945 in poi, ritmi e sviluppi eccezionali, non fu possibile evitare gravi fenomeni di sfruttamento nei confronti dei nostri lavoratori.

Valga come esempio la sorte degli operai italiani nelle miniere belghe. Si cercò in quel caso di addossare gran parte delle responsabilità dei frequenti incidenti mortali e dei quotidiani casi di silicosi alla inesperienza dei neo-minatori, ma anche se si trattava effettivamente di braccianti scesi nelle miniere senza la preparazione necessaria, le cause vere andavano ricercate nelle condizioni disastrose in cui si trovavano le miniere, sfruttate oltre il consentito e con attrezzature del tutto superate, e nelle insufficienti contrattazioni sulle condizioni di vita e di lavoro dei nostri emigrati, condotte dal governo italiano con le autorità belghe.

A.M. Milone

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Frascati del 8-5-77

Linee emerse al congresso delle missioni cattoliche a Verona

Supplenza con giudizio

I responsabili delle Missioni cattoliche in Germania e Scandinavia, riuniti a Verona dal 25 al 29 aprile per il loro XXII convegno nazionale, sul tema « Evangelizzazione e promozione umana », hanno esaminato, alla luce dei risultati del convegno di Roma e delle due relazioni di Padre Sorge e del dr. Orfei sull'attuale crisi culturale nel mondo occidentale, la propria attività pastorale tra gli emigrati.

Sono emerse le difficoltà tipiche di una evangelizzazione in emigrazione: essa avviene in un ambiente di diaspora, in continua mobilità, tra persone sradicate dal proprio ambiente sociale e religioso, contese tra una cultura di origine scarsamente assimilata e una cultura di arrivo che si vuol imporre, sfruttate da un sistema centrato non sull'uomo ma sulla produzione, sul profitto e sul consumo.

In questo contesto la evangelizzazione non può che diventare promozione umana a tutti i livelli: e cioè liberazione dell'emigrato dalla povertà economica, accentuata dall'attuale crisi congiunturale che ha reso per molti incerto il posto di lavoro e precarie le condizioni di vita; dalla povertà sociale, a cui costringono le difficoltà di rapporti normali con l'ambiente e l'incapacità di tutelare i propri diritti; dalla povertà culturale, resa drammatica dalla carenza di strumenti scolastici e formativi.

I missionari solidarizzano con tutte le forze democratiche impegnate a promuovere l'emigrato verso un livello di vita personale e collettivo, politico e culturale, più umano e giusto. Pur non sottraendosi agli impegni di cui sopra, nella misura in cui non saranno coperti dallo Stato o da altre forze sociali, ed affrontandoli come doveri di solidarietà e di promozione, senza cioè scopi di strumentalizzazioni per prestigi confessionali o per fini strettamente religiosi, individuano nella promozione culturale, religiosa e spirituale il nucleo e il senso primo della propria presenza tra gli emigrati.

Si propongono di continuare a livello di zona la riflessione sugli spunti emersi nel convegno, per applicare a livello di catechesi, sacramenti e liturgia quel taglio culturale e partecipativo che faccia uscire l'emigrato da una religiosità subita e distante dalla vita.

Individuano nella creazione di una autentica comunità di comunione e di partecipazione l'unica via possibile per rinnovare le strutture ecclesiali in emigrazione, e porre i segni storici di una Chiesa non distributrice di astrazioni o garante dell'ordine costituito, ma di una Chiesa che ha fatto l'autentica scelta dell'emigrato, perchè risponde al suo bisogno di promozione, di solidarietà e di partecipazione.

Poichè i problemi degli emigrati non sono risolvibili al puro livello nazionale, i missionari ravvisano nel tema della giornata nazionale delle migrazioni di quest'anno « gli emigrati costruttori d'Europa » una opportuna occasione per promuovere una Europa unita e fondata su valori non esclusivamente e primariamente economici, ma privilegianti l'uomo e le sue esigenze sociali e culturali.

Il convegno ha avuto un grosso momento unitario attorno al giornale degli emigrati a cui è stata assicurata la solidarietà delle strutture missionarie, senza con ciò volere mettere in atto interferenze volte a ricondurre il nostro giornale, pluralista e aperto a tutte le forze dell'emigrazione negli ambiti angusti delle sagrestie. È stata accettata la tesi che la Chiesa e i suoi rappresentanti debbono essere capaci di favorire un concetto di libertà qualitativamente superiore, liberante nei confronti dei sistemi di oppressione e di tutte le limitazioni dell'uomo. Una libertà che verrà assicurata al giornale oltre le logiche padronali e senza esigere che esso indossi il « piviale », ossia sposi forme e contenuti che non rispettano la peculiarità del mondo laico di cui è sostanziata l'emigrazione.

Se c'è stato un difetto in questo convegno è stata l'incapacità di unificare tutti gli elementi emersi nel dibattito in una sintesi feconda di indicazioni per tutta l'emigrazione. È stato comunque positivo nell'incontro e nello scambio di informazioni che ogni interessato potrà applicare nella prassi della sua comunità; positivo ancora nel confronto di sensibilità e di esigenze del mondo laico rappresentato dai collaboratori di missione e da rappresentanti di associazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 8-V

zczc
n. 188/3
ester
sottosegretario foschi a buenos aires

(ansa) - buenos aires, 8 mag - il sottosegretario agli esteri italiano on. franco foschi e' giunto oggi a buenos aires per una visita di alcuni giorni nel corso della quale avra' colloqui con esponenti delle collettivita' italiane, e visitera' i maggiori centri culturali, scolastici, ospedalieri ed altri della comunita' italiana di questa capitale.

l'on. foschi e' accompagnato dal consigliere stefano biondo, capo dell'ufficio degli affari economici per l'america latina, e dal dott. elio sacchetto, capo della sua segreteria.

'211

il programma dell'on. foschi prevede un incontro con il sottosegretario agli esteri argentino, capitano di vascello allara, ed altri colloqui con personalita' locali.

la visita di foschi si protrarra' fino a venerdi', il sottosegretario prima di tornare a roma trascorrera' una giornata a montevideo.-

h 1853 pk/mg
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV . V - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 8-5-77

Comunicato: incontro CEE e delegati europei e regionali UCEI

Voto realmente europeo

Nei giorni 25-26 aprile ha avuto luogo a Bruxelles una visita di informazione presso la CEE di delegati europei e regionali U.C.E.I. (Ufficio Centrale per l'Emigrazione - Roma) ed altri esperti.

Questa visita si inseriva nel quadro della migliore informazione e della più adeguata presentazione del tema della «Giornata Nazionale delle Migrazioni» di quest'anno, promossa dall'UCEI stessa e fissata per il 20 novembre con a tema «I lavoratori migranti, costruttori d'Europa».

Di fronte al contributo di lavoro, di vite umane ed all'apporto di umanità che i lavoratori migranti e le loro famiglie danno all'Europa per sua costrizione materiale, morale e civile - ma che spesso sono caduti nel silenzio se non sulla disattenzione generale - era doveroso vedere la risposta loro riservata da questa Europa in divenire.

«Il Parlamento Europeo» eletto a suffragio universale, la «formazione degli insegnanti dei figli dei lavoratori migranti» ed «i diritti dei lavoratori migranti» sono stati precisamente i punti di riflessione e di controllo sul tipo di risposta data al contributo ed alle esigenze dei lavoratori migranti.

È stata comunque convinzione che lentezze, indecisioni e compromessi sono tornati a svantaggio di questi dieci milioni di lavoratori e delle loro famiglie, - di cui oltre due milioni appartenenti alla Comunità - creando giustificata delusione e notevoli disagi, aggravati dalla crisi economica, istituzionale e morale.

La delegazione ha rivolto conseguentemente un appello al presidente del Parlamento Europeo on.le Colombo perchè venga con decisione recuperato il maggior tempo possibile e vengano tenute in debito conto le istanze dei lavoratori migranti e delle famiglie, impegnando in questo senso tutte le istanze periferiche e similari.

I delegati pensano di dover onestamente enucleare queste istanze come segue:

– per quanto concerne il Parlamento Europeo, gli emigrati vogliono votare nel luogo di residenza (o altrimenti di fatto non voteranno come dimostra l'esperienza); inoltre, pur comprendendo la opportunità di una fase «nazionale» della predetta elezione, insistono perchè si passi quanto prima a quella «europea» per quanto riguarda candidati e modo di elezione; occorrerà, d'altra parte, assicurare un sistema di elezione tale che permetta anche a cittadini residenti fuori del territorio metropolitano di rappresentare all'occorrenza in seno al P.E. i propri concittadini e/o colleghi; preso atto, infine, della recente risoluzione della commissione politica del P.E., i delegati ritengono opportuno sostenerla facendone sostanzialmente proprio il contenuto;

– per quanto concerne gli insegnanti dei figli dei lavoratori migranti, si abbia come punto di riferimento i ragazzi, esposti, come sono, ad una mobilità eccessiva per ragioni esterne e spesso accidentali e sistemati non di rado in situazioni abitative e sociali precarie: per cui la scuola loro rivolta esige una trasformazione a scuola polivalente od «a più uscite», ossia in senso europeo, con accordi sui programmi, con l'armonizzazione dei certificati e degli anni della scuola dell'obbligo mentre gli insegnanti loro destinati devono ricevere una qualifica specifica».

– per quanto concerne, infine, i «diritti dei lavoratori migranti», occorre passare, a parere della delegazione UCEI, dalla fase di esperimentazione a quella della concessione di quei diritti civili in loco che integrino nel comune, nella provincia, nella regione questi lavoratori-cittadini».

Ministero degli Affari Esteri IV - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di Roma del 8-5-77

Le iniziative del MSI-DN per reintegrare nei diritti politici 5 milioni di italiani che rischiano di non poter partecipare alle elezioni del Parlamento europeo

Garantire il diritto di voto ai lavoratori all'estero discrimi nati dalle leggi del regime

IN TRENTA anni né Parlamento né governi della Repubblica sono riusciti a risolvere un problema certo non semplicissimo ma nemmeno eccessivamente complesso, ma in compenso di rilevante importanza morale ed umana: quello della possibilità per gli italiani all'estero di esercitare il diritto di voto, anzi, non hanno tentato neppure la premesse di una risoluzione, nonostante le ripetute sollecitazioni. L'unico intervento concreto che vi sia stato finora è quello, quanto meno sconcertante, del Presidente della Repubblica, che porta la data 20 marzo 1967. Si tratta di un decreto, il quale all'art. 11 stabilisce sic et simpliciter che «*i cittadini italiani che vengono cancellati dal registro di popolazione stabile del comune per emigrazione definitica* (?!) *all'estero restano iscritti nelle liste elettorali per sei anni a decorrere dalla data della cancellazione anagrafica, sempre che conservino i requisiti per essere elettori*».

E' un decreto che «taglia la testa al toro», non nel senso che risolva il problema — non è d'altra parte nel costume del regime risolvere alcunché — ma nel senso che lo «elimina»: chi, costretto anche dagli errori di politica economica dei governi, vive e lavora all'estero ed ha difficoltà ad esercitare i diritti politici fondamentali, viene... privato di tali diritti.

Disposizione incostituzionale

A parte l'assurdità evidente della disposizione, essa è anche — chiaramente — incostituzionale perché contraddice l'art. 48 della Carta (oltre che lo spirito di essa nella sua globalità) il quale stabilisce che «*sono elettori tutti i cittadini, uomini o donne, che hanno raggiunto la maggiore età*», indipendentemente dai chilometri che li separano dal territorio nazionale.

Di ciò dovette rendersi conto la stessa autorità che promulgò il decreto, tant'è che in esso si tenta una conciliazione — impossibile — fra il dettato costituzionale e la pretesa di limitare il godimento dei diritti politici dei cittadini. Questa «conciliazione» viene tentata stabilendo un limite temporale alla iscrizione nelle liste elettorali per i cittadini residenti all'estero, e concedendo la possibilità di reiscrizione in seguito ad una semplice domanda dell'interessato.

Commentavano i parlamentari del MSI-DN nella relazione della proposta di legge sul «divieto di cancellazione dalle liste elettorali e reiscrizione di ufficio dei cittadini italiani e migrati all'estero» presentata il 9 febbraio scorso: «Dei e due l'una: o il cittadino che emigra, cancellandosi dal registro della popolazione stabile del suo comune, perde subito e definitivamente fino a che risiede all'estero il diritto all'elettorato, o non lo perde affatto. E questa ultima soluzione è la sola costituzionalmente corretta».

La questione del godimento dei diritti politici degli italiani emigrati all'estero — che il MSI-DN ha sempre seguito con interesse particolarissimo, mosso da una esigenza di giustizia e di rispetto per italiani che le vicende della vita e gli errori della classe politica di regime costringono a vivere lontano dalle loro famiglie e dalla Patria, e che meritano di essere tutelati ancor più di quelli che vivono in Italia — è ritornata oggi di pressante attualità in vista delle elezioni, del 1978, per la prima costituzione del Parlamento europeo a suffragio diretto. Il decreto presidenziale del 20 marzo 1967 rischia di tagliare fuori dalle elezioni europee circa cinque milioni di italiani che, proprio perché vivono e lavorano all'estero, sono interessati più degli altri, forse, alla costituzione del nuovo Parlamento europeo.

La proposta di legge dei MSI-DN presentata il 9 febbraio scorso, alla quale abbiamo accennato, mira proprio a rimuovere, subito, l'ostacolo al godimento dei diritti politici rappresentato dal decreto presidenziale. Non è l'unica iniziativa del MSI-DN come si sa: vi sono altre proposte di legge, presentate da tempo, vi sono interventi nei consigli comunali, provinciali e regionali, e c'è, rilevante, l'attività del Comitato tricolore per gli italiani nel mondo. Il MSI-DN ha fatto, e continuerà a fare, a tutti i livelli, tutto il possibile. C'è da augurarsi che anche il Parlamento nel suo complesso e il governo facciano altrettanto.

La proposta di legge relativa al «Divieto di cancellazione dalle liste elettorali e reiscrizione d'ufficio dei cittadini

italiani emigrati all'estero », presentata alla Camera il 9 febbraio scorso dai parlamentari del MSI-DN Tremaglia Pazzaglia, Almirante, Baghino, Bollati, Del Donno, Franchi, Guarra, Lo Porto, Miceli, Rauti, Romualdi, Santagati, Servello, Trantino, Tripodi e Valensise, comprende tre articoli. Eccone il testo.

ART. 1. — *I cittadini italiani che hanno i requisiti per essere elettori non debbono venir cancellati dalle liste elettorali in dipendenza del loro stato di residenza all'estero.*

ART. 2. — *Il sindaco, entro novanta giorni dalla entrata in vigore della presente legge, provvede d'ufficio alla reiscrizione nelle liste elettorali dei cittadini, già residenti nel comune e cancellati in applicazione dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica del 20 marzo 1967, n. 223 e di analoghe disposizioni precedenti.*

ART. 3. — *Qualsiasi disposizione contraria alle norme di cui ai precedenti articoli è abrogata.*

La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica.

In precedenza, il 5 luglio 1976, il MSI-DN, a firma dello intero gruppo (primo firmatario l'on. Tremaglia), aveva ripresentato una proposta di legge contenente « Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero » tendente a risolvere le difficoltà di natura tecnica che avevano rappresentato fino a quel momento — e continuano a rappresentare, a parte la obiettiva complessità del problema che nessuno nega — lo alibi migliore per i governi indifferenti al macroscopico caso di ingiustizia. « Aveva ripresentato », perchè già durante la precedente legislatura il MSI-DN aveva portato le « Norme » all'attenzione della Camera e del governo, senza però che l'una e l'altro affrontassero la materia.

La proposta di legge comprende 29 articoli. Di essi pubblichiamo quelli centrali.

ART. 9. — *Non appena accertata la validità delle liste, la Direzione generale per il servizio elettorale ed anagrafico, tramite le Rappresentanze diplomatiche e gli uffici consolari, fa pervenire a ciascun elettore l'apposita scheda di votazione con il manifesto delle liste e le istruzioni per il corretto esercizio del diritto di voto.*

ART. 10. — *L'elettore all'estero compila l'apposita scheda in qualsiasi momento e, almeno sei giorni prima dalla data dell'inizio della consultazione elettorale, la spedisca per raccomandata, chiusa in duplice busta alla Rappresentanza diplomatica o all'ufficio consolare da cui l'ha ricevuta.*

ART. 11. — *Le Rappresentanze diplomatiche e gli uffici consolari, anche con successivi invii, trasmettono le buste contenenti le schede con il mezzo più rapido e sicuro al presidente dell'Ufficio del collegio unico per gli elettori all'estero presso la Corte di appello di Roma.*

ART. 12. — *L'Ufficio del collegio unico per gli elettori all'estero si articola in circoscrizioni, ciascuna con un adeguato numero di seggi.*

ART. 13. — *All'apertura dei seggi il presidente dell'Ufficio del collegio unico consegna ai presidenti del seggio di ciascuna circoscrizione, assieme agli elenchi degli elettori, le buste ricevute e sino a quel momento custodite sotto la propria responsabilità, nonchè quelle che pervengono prima della chiusura dei seggi.*

ART. 14. — *Il presidente del seggio, accertata la corrispondenza del numero dell'elettore nonchè del cognome e nome apposti sul retro della prima busta con i dati dell'elenco degli elettori, la apre.*

Apre, quindi, la seconda busta ed estratta la scheda di votazione, dopo averne constatata la integrità, la deposita chiusa nell'urna.

ART. 15. — *Il presidente dell'Ufficio del collegio unico per gli elettori all'estero, conservando la prima busta, provvede all'immediato incenerimento delle schede pervenute dopo la chiusura dei seggi e redige verbale che inoltra alla Direzione generale per il servizio elettorale ed anagrafico di cittadini italiani all'estero per i rilievi ed i provvedimenti di carattere amministrativo nonchè al procuratore generale della Repubblica presso la corte di appello affinchè, ricorrendo l'ipotesi di cui allo articolo 22 della presente legge, proceda.*

ART. 16. — *Chiusi i seggi, l'Ufficio del collegio unico procede al riscontro degli elettori che non hanno esercitato il diritto di voto e notifica a ciascuno le risultanze dell'esame.*

L'elettore, entro 45 giorni dalla notifica, fa pervenire per iscritto le proprie controdeduzioni. La fotocopia autenticata della ricevuta della raccomandata rappresenta la prova sufficiente della avvenuta votazione.

Il presidente dell'Ufficio del collegio unico trasmette con verbale alla Direzione generale per il servizio elettorale ed anagrafico degli italiani allo estero gli elenchi dei non votanti per la annotazione sulla scheda anagrafica.

ART. 17. — *Il presidente del Collegio unico degli elettori all'estero, quando riscontra il mancato arrivo di scheda la cui votazione è comprovata dalla fotocopia della ricevuta, estende verbale e inoltra gli atti al procuratore generale della Repubblica affinchè, ricorrendo l'ipotesi di cui allo articolo 26 della presente legge, proceda.*

Copia del verbale è comunicata alla Direzione generale per il servizio elettorale ed anagrafico dei cittadini italiani all'estero.

ART. 18. — *L'Ufficio del collegio unico per gli elettori all'estero conclude i propri lavori non oltre un anno dalla sua costituzione.*

ART. 19. — *Sono proclamati eletti alla Camera dei deputati nel collegio unico degli elettori all'estero i candidati che nella rispettiva circoscrizione hanno riportato la più alta cifra di voti individuali nel limite dei quozienti o dei più alti resti conseguiti da ciascuna lista nella circoscrizione stessa.*

ART. 20. — *I senatori assegnati alle rispettive circoscrizioni del collegio unico degli elettori all'estero sono eletti sulla base di candidature individuali senza collegamento. Ogni elettore ha diritto di votare per un solo nome.*

Sono proclamati eletti per ciascuna circoscrizione del collegio unico per gli elettori all'estero i candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti validi; a parità di voti è proclamato eletto il più anziano di età.

Per i seggi che restano vacanti nel corso della legislatura non si procede a nuova votazione.

Contestualmente il Gruppo del MSI-DN presentava una proposta di legge costituzionale per l'elettorato passivo degli italiani all'estero e una proposta di legge per il censimento degli italiani all'estero.

Ministero degli Affari Esteri IV-VII/B/1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di Roma del 8-5-77

Un problema antico che solo la Destra ha affrontato organicamente

Il problema di far partecipare alle consultazioni elettorali i cittadini italiani che si trovano all'estero è stato posto all'attenzione del Paese sin dal momento in cui l'emigrazione di massa portò, oltre confine, centinaia di migliaia di connazionali.

Già nel 1908, a Roma, al primo congresso degli italiani all'estero venne affacciato il tema della rappresentanza nel Parlamento italiano delle collettività di oltre frontiera

Le idee ed i propositi accennati in quella occasione furono ulteriormente approfonditi, nel 1911, al secondo congresso che ebbe luogo, a Roma, sotto la presidenza di uomini come Vittorio Scialoia ,Antonio Salandra, Ferdinando Martini.

L'argomento viene ripreso dopo la prima guerra mondiale e, nel 1919, il congresso delle collettività italiane all'estero espresse la viva aspirazione dei cittadini residenti fuori dai confini della Patria, di essere presenti nei massimi organi che determinano la politica dell'Italia almeno con una « rappresentanza consultiva ».

Anche nel Congresso coloniale, sempre nel 1919, il tema fu discusso, e venne approvato un ordine del giorno con cui si facevano voti al Governo perché si rendesse possibile che una rappresentanza elettiva degli italiani all'estero entrasse a far parte delle due Camere. Sempre in quello stesso anno l'onorevole Sifola, alla Camera, presentava una interrogazione per conoscere quali fossero, in merito, gli intendimenti del Governo. Il senatore Sforza, allora sottosegretario, dichiarò « di non poter dare alcun affidamento al riguardo ».

Successivamente, nel 1921, venne nominata una Commissione, presieduta da Vittorio Emanuele Orlando, per elaborare delle norme di attuazione alle direttive comprese nel decreto-legge del 13 novembre 1911, n. 2205, cioè il testo unico per l'emigrazione al fine di dare una rappresentanza — limitata alla forma consultiva — agli italiani all'estero con la creazione di un organismo composto dai delegati delle principali collettività italiane di oltre frontiera. La Commissione Orlando affrontò i problemi tanto della nomina dei rappresentanti attraverso consultazioni elettorali, quanto quelli della competenza e dei poteri di questa rappresentanza nei confronti del Governo. La Commissione lavoro, con alterne vicende, sino al 1925 quando il Consiglio superiore della emigrazione affidò l'incarico ad altre due commissioni di rielaborare la materia anche in relazione alla mutata situazione politica del Paese.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale il problema del voto e della rappresentanza degli italiani all'estero vennero ripresi in esame.

Nel 1946 la rivista *Italiani nel Mondo* organizzò a Roma il I Congresso nazionale della Emigrazione, in cui furono trattati specificatamente questi problemi.

Il tema venne dibattuto anche durante i lavori dell'Assemblea costituente e, da più parti, si prospettò l'opportunità di rendere esplicito, nella Carta costituzionale, il diritto per gli italiani all'estero di avere una propria rappresentanza nel Parlamento. Questa tesi si concretizzò in una precisa iniziativa del deputato Piemonte che propose di aggiungere alla prima parte del secondo comma di quello che è oggi l'articolo 48 della Costituzione, le seguenti parole: « ed è esercitato anche dal cittadino all'estero » per cui, se l'emendamento fosse stato accolto, il testo sarebbe risultato nella seguente formulazione: « Il voto è personale ed eguale, libero e segreto, ed è esercitato anche dal cittadino all'estero ».

Va sottolineato che l'emendamento Piemonte venne respinto non tanto per ragioni di merito, quanto per la impossibilità di garantire l'esercizio di voto al cittadino all'estero con quelle forme e modalità che si stavano, proprio allora, elaborando per le consultazioni elettorali sul territorio della Repubblica.

Dopo le elezioni generali del 1948, nella I legislatura il problema non venne posto all'attenzione delle Camere ma, con la II legislatura l'esigenza e l'opportunità di rendere effettivo questo esercizio, prese forma in specifiche proposte di legge che si richiamavano tutte, e giustamente, non solo alla lettera ma anche ai principi contenuti nell'articolo 48 della Costituzione ove è dichiarato: « Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età... Il voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile e nei casi di indegnità morale indicati dalla legge ».

In ordine cronologico, la prima proposta di legge, venne presentata dai senatori del gruppo del Movimento sociale. A questa, altre ne susseguirono negli anni, di cui una decina presentate dal Movimento sociale italiano.

Con il passare degli anni, dalla Costituente in poi, molte remore ed incertezze di carattere tecnico cedevano il passo di fronte alla consapevolezza che le più incidenti difficoltà connesse all'esercizio del diritto di voto per tutti i cittadini erano superate dai nuovi mezzi tecnici, dalla velocità delle comunicazioni che hanno portato sulla soglia di casa nostra — poche ore di volo — Paesi che nel 1908, data dalla quale abbiamo prese le mosse in questo *excursus* storico, si trovavano a settimane e settimane di distanza.

Il problema del voto, durante questi venticinque anni di vita del Parlamento repubblicano, oltre che nelle citate proposte di legge, ebbe spesso riscontro nelle discussioni sui vari stati di previsione della

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .... *del* .....

spesa del Ministero degli affari esteri, nonché, in altre occasioni, come nella discussione in Assemblea delle norme per la elezione della Camera dei deputati quando, nel 1956, il Ministro dell'interno dell'epoca onorevole Tambroni, rispondendo ad una specifica richiesta del deputato Almirante, ebbe ad esprimersi in questi termini: « *Il problema non si agita da oggi...; noi sappiamo che il problema si è posto sempre: prima dell'ultima guerra ed anche prima della penultima. E basta leggere la storia del Parlamento per vedere che questo problema è stato sollevato sin dai primordi dell'attività legislativa. Non lo si è pertanto risolve. Vi sono ragioni serie che non vorrei ripetere ed elencare per non annoiare la Camera; ma desidero dire che il Governo non è alieno dal considerare la possibilità di inserire in una consultazione elettorale politica quei cittadini italiani che, pur risiedendo in terra straniera, hanno conservato la loro qualità di elettori, che sono regolarmente iscritti* ».

La difficoltà di ammettere all'esercizio del diritto di voto i cittadini all'estero non risiede, dunque, nella mancanza di norme giuridiche perché la Costituzione ha ben disposto con l'articolo 48 che tutti i cittadini hanno diritto di votare senza alcuna limitazione o discriminazione per quanto concerne il requisito della residenza. Le difficoltà risiedono talvolta nella carente volontà politica, perché, nonostante le promesse e gli impegni formali, le affermazioni del Ministro Tambroni come quelle del Presidente del Consiglio onorevole Andreotti non si è mai posto mano in termini seri e d'approfondimento degli ostacoli « tecnici » che sono stati in questi anni i « pretesti » per coprire l'inerzia o l'ostilità politica al diritto di voto di cinque milioni di italiani sparsi nel mondo. Quindi per togliere ogni equivoco, bisogna affrontare i problemi tecnici

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 8-5-77

In aumento nella CEE i giovani disoccupati

Sintomi di miglioramento quest'anno soltanto in Olanda e Germania - L'evoluzione fino al 1976

Bruxelles, 7 maggio.

La disoccupazione giovanile nei paesi della Comunità economica europea ha inciso nel 1976 del 37 per cento sul totale dei disoccupati. I dati (media ponderata) sono stati forniti a Bruxelles dai servizi statistici della CEE.

Nei quattro paesi che forniscono dati mensili sulla disoccupazione giovanile la situazione, nell'insieme, non ha subìto variazioni; mentre infatti in Olanda e Germania tra la primavera di quest'anno e l'anno scorso si è già registrata una diminuzione di circa il 7 per cento, negli altri paesi c'è stato un incremento pari nel totale al 10 per cento circa.

Tra il 1967, il 1975 e il 1976 l'evoluzione è stata la seguente (tra parentesi la percentuale sulla popolazione attiva); i dati si riferiscono ai minori di 25 anni (21 anni in Italia):

	1967	*1975*	*1976*
Belgio	12.713 (16,3)	50.987 (31,5)	69.560 (32,3)
Germania Occ.	43.534 (12,8)	287.373 (28,6)	257.000 (28,0)
Francia	32.600 (19,4)	276.400 (37,4)	305.800 (37,6)
Italia	214.762 (22,8)	369.598 (34,1)	420.450 (36,8)
Gran Bretagna	121.341 (25,9)	436.226 (41,9)	615.096 (43,9)
Olanda	——	62.370 (36,0)	68.614 (36,3)

(1

Ministero degli Affari Esteri II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Dispaccio ANSA di Roma del 8-V

zczc
n. 104/2
incro
motopescherecci italiani catturati da tunisini

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 8 mag - quattro motopescherecci d'altura della base di mazara del vallo sono stati catturati nel canale di sicilia da tre motovedette della marina tunisina. prima di arrendersi, gli equipaggi italiani hanno cercato di sfuggire alle unita' costiere arabe dalle quali - secondo le prime notizie - sarebbero stati sparati numerosi colpi di mitraglia.

i pescherecci italiani sono stati intercettati ieri alle ore 15,30, ma le fasi della cattura si erano concluse verso le ore 23. la notizia si e' sparsa a mazara del vallo la notte scorse e gli armatori interessati hanno immediatamente investito del caso i ministeri degli esteri e della marina mercantile. (segue)
h 1607 rv/al
nnnn

zczc
n. 105/2 seg. 104/2
incro
motopescherecci italiani catturati da tunisini (2)

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 8 mag - in base a quanto e' stato riferito via radio alla capitaneria di porto di mazara del vallo da altre unita' pescherecce che incrociavano nella zona della sparatoria che ha preceduto la cattura, le quattro unita' del principale porto peschereccio d'italia - appunto mazara del vallo - sono state bloccate al termine di un lungo inseguimento.

sono il ''paola bassi'', di 194 tonnellate di stazza lorda, con dieci uomini di equipaggio, al comando del capitano matteo bono e appartenente all'armatore francesco asaro; il ''palma pri-

zczc
n. 107/2 seg. 105/2
incro
motopescherecci italiani catturati da tunisini (3)

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 8 mag - dopo la cattura, le unita' italiane - mentre gli altri tre pescherecci risultano iscritti nel compartimento di trapani, il ''palma primo'' appartiene a quello di cagliari - sono state dirottate nel porto tunisino di tabarka al confine con l'algeria.

dalle notizie giunte via radio a mazara del vallo dagli altri pescherecci i cui equipaggi a distanza hanno seguito le fasi del mitragliamento e della cattura, sembra che le quattro unita' pescherecce erano a 17-18 miglia dalla costa della tunisia, le cui acque territoriali si estendono fino a 12 miglia. le stesse fonti hanno riferito che l' ''antonino giacalone'' ha subito danni al fumaiolo e alla plancia.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *di* ..... *del* .....

--

si dovra' ora accertare la responsabilita' dell'accaduto in pratica stabilendo chi abbia violato il contenuto degli accordi bilaterali italo-tunisini sulla pesca nei banchi del canale di sicilia.

in precedenza altre catture di pescherecci di mazara del vallo sono avvenute di frequente nella stessa zona, l'incidente piu' grave risale all'ottobre del 1975 quando una vedetta tunisina cannoneggio' il ''gima'': ferito da una scheggia, il mozzo diciottenne salvatore furaneo mori' dissanguato.

h 1619 rv/al
nnnn

zczc
n. 109/2 seg. 107/2
incro
motopescherecci italiani catturati dai tunisini (4)

(ansa) - roma, 8 mag - il ministro della marina mercantile on. attilio ruffini ha chiesto al ministro della difesa lattanzio di disporre l'intensificazione della vigilanza nelle zone di pesca del canale di sicilia oltre che con i mezzi navali anche con aerei.

l'intervento si e' reso necessario dopo il sequestro da parte delle autorita' tunisine dei quattro motopescherecci di mazara del vallo.

il ministro ruffini inoltre ha chiesto un immediato intervento delle nostre autorita' diplomatiche presso il governo tunisino. la marina militare dal canto suo, ha inviato elicotteri nella zona di pesca per vigilare sulla sicurezza dei mezzi e dei loro equipaggi.

h 1625 com/al
nnnn

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 9-5-77

Ministero degli Affari Esteri I - IV

«FAREMO FRONTE COLLETTIVAMENTE ALLE SFIDE DEL FUTURO»

A Londra i Sette fissano come primo obiettivo la creazione di posti di lavoro per i giovani

Nella dichiarazione finale si afferma che la lotta alla disoccupazione è legata al contenimento dell'inflazione - Ricerca di nuove risorse per il Fondo monetario - Respingere il protezionismo - Scelta per l'energia nucleare, ma riducendo i rischi della proliferazione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA — Chi sostiene che i «vertici» mondiali sono inevitabilmente delle riunioni incolori e poco conclusive, da questo dialogo economico dei Sette «e mezzo» (così è stato definito, con ironica allusione al fatto che la presenza del capo della commissione esecutiva della CEE, Roy Jenkins, è stata limitata alla sola seduta conclusiva, per non urtare le suscettibilità francesi) ha qualche ragione per proclamarsi deluso. Terminati i lavori ieri sera, più tardi del previsto, i «grandi» occidentali sono usciti in processione dalla palazzina numero 10 di Downing Street e hanno percorso a piedi, fra l'agitazione di nugoli di poliziotti e agenti di sicurezza con le radio all'orecchio, in borghese ma non molto segreti, le poche centinaia di metri che li separavano dalla Banqueting Hall, dove si è svolta la conferenza stampa conclusiva.

Nella strada sbarrata e circondata da squadroni di agenti motociclisti, il silenzio assurdo che precedeva l'arrivo dei capi di Stato e di governo, ciascuno accompagnato dalle rispettive delegazioni, dava alla cerimonia un aspetto involontariamente quasi apocalittico. Con l'attesa insoddisfatta, il nervosismo della gente schierata dietro le transenne cresceva, diventando quasi tangibile. Pochi bambini stringevano senza convinzione mazzi sparuti di fiori gialli, mentre una donna esibiva un cuscino di fiori del medesimo colore, dall'apparenza quasi funeraria.

Soltanto per Healey e Callaghan, cancelliere dello scacchiere e primo ministro inglesi che aprivano il corteo con il giovane e cinematografico ministro degli esteri Owen, c'è stato un tentativo di applauso. Freddezza glaciale, invece, per l'aristocratico Giscard d'Estaing; curiosità per Schmidt e Fukuda (rappresentanti dei due Paesi più potenti del mondo, economicamente, dopo gli Stati Uniti) e anche per il canadese Trudeau (fiore giallo all'occhiello e vicende coniugali); cortese indifferenza per la delegazione italiana capeggiata da Andreotti in doppiopetto e Forlani, unico del gruppo con un cappotto di colore nero, e per il presidente della commissione esecutiva di Bruxelles, Roy Jenkins, già dimenticato dai suoi connazionali nonostante la recente fama di «miglior cancelliere dello scacchiere del secolo». Anche in politica la notorietà è un bene molto effimero.

Per Carter, invece, sorridente e abbronzato, gli applausi sono saliti di intensità raggiungendo a volte livelli da ovazione, come si conviene alla prima superpotenza mondiale (prodotto lordo, oltre dieci volte quello dell'Italia; inflazione, neppure un terzo di quella italiana).

Ha riassunto i risultati, improvvisando e ravvivando l'atmosfera con sprazzi di umorismo, il primo ministro e presidente del vertice James Callaghan. «Poiché il responsabile della stesura del comunicato finale sono principalmente io», ha detto rivolgendosi alla stampa, «se il testo non vi persuade ditemelo pure francamente ma sappiate che noi qui siamo tutti d'accordo». Anche Carter, che ha parlato per ultimo in omaggio all'ordine alfabetico dei paesi, si è uniformato alla disinvoltura dello stile dicendo: «C'era un re d'Inghilterra che si vantava della propria influenza ma poi, appena uscito per la strada, venne decapitato. Con questo non voglio dire che anche a noi debba succedere la stessa cosa...».

Il compito di ristabilire un clima di severità è così toccato ai rappresentanti del gruppo germanico-latino come Schmidt, Giscard e Andreotti (il solo che abbia letto una dichiarazione preparata) mentre il nipponico Fukuda, a conclusione di un intervento dominato dalla preoccupazione per una crisi «potenzialmente più grave di quella degli anni Trenta», ha citato il proverbio giapponese che dice: «Siamo pronti a ignorare le divergenze minori per il bene principale».

Ma la discussione non è stata frivola né povera di risultati. I commentatori rilevano che, in confronto con i due precedenti incontri di Rambouillet e di Portorico, la riunione di Londra ha ottenuto un notevole successo. I membri del vertice, all'unanimità, hanno deciso di creare un fondo comune avente il compito di stabilizzare i prezzi delle materie prime che, in ambienti vicini alla conferenza, è stato definito «un trionfo per i paesi della CEE».

L'idea chiave è di destinare alla stabilizzazione delle materie prime l'equivalente di quasi novecento miliardi di lire (un miliardo di dollari) suddivisi in parti uguali fra Stati Uniti e Comunità (trecentosettantacinque milioni di dollari ciascuno) e per il resto fra Canada e Giappone.

Renzo Cianfanelli

(1

Ministero degli Affari Esteri

II - IX /

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 9-5-77

Tunisia.

Quattro pescherecci italiani tentano la fuga ma sono...

catturati con la forza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE LUCIO GALLUZZO

MAZARA DEL VALLO — Quarantuno pescatori siciliani sono da stanotte prigionieri dei tunisini a Tabarka, in un vecchio fortilizio — costruito nel XV secolo dai genovesi — quasi al confine tra la Tunisia e l'Algeria. La cattura ha concluso un drammatico inseguimento cominciato alle 15,30 nel basso canale di Sicilia fra quattro motopesca di Mazara del Vallo ed una motovedetta tunisina che ben presto ha chiesto ed ottenuto via radio l'appoggio di altre due unità da guerra.

Le unità siciliane hanno tentato di tutto per uscire dall'accerchiamento dei tunisini e stavano quasi riuscendo nell'impresa, quando i militari hanno aperto copiosamente il fuoco. Alle ore 21, con il favore della notte, l'inseguimento sembrava infatti prossimo ad esaurirsi, quando le raffiche delle armi di bordo hanno cominciato a stamparsi sulle murate dei pescherecci.

Salvatore Bono, trentasei anni, comandante dell'« Antonino Giacalone », che in quel momento era in contatto radio con il centro costiero di Mazara del Vallo, ha iniziato ad urlare al microfono: « Aiuto, ci sparano addosso, hanno colpito la plancia, corro a vedere se vi sono feriti ».

Poco dopo, ritornato all'apparato radio, Bono ha lanciato un ultimo messaggio: « Abbiamo deciso di arrenderci, non abbiamo feriti a bordo, ma se continuiamo a marciare verso nord ci affondano ». Insieme con l'« Antonino Giacalone (115 tonnellate, 10 uomini di equipaggio, dell'armatore Battista Asaro), sono stati catturati il « Palma I » (195 tonnellate, 10 uomini, al comando di Antonino Gangitano, dell'armatore Giuseppe Titone), il « Nuovo Vincenzo Asaro » (124 tonnellate 11 uomini, al comando di Paolo Colorito, dell'armatore Giovanbattista Ingrande) il « Paola Bassi » (194 tonnellate), 10 uomini al comando di Matteo Bono, armatore Francesco Asaro).

Le quattro unità — una delle quali, il « Palma I » è iscritto al compartimento marittimo di Cagliari, mentre le altre tre fanno capo a Trapani erano intente alla pesca nel basso canale di Sicilia ad una posizione stimata a 19 miglia nord-ovest dalla costa tunisina e cioè a 7 miglia dalle acque territoriali dello stato nordafricano in vista dell'isoletta di La Galite. Questa posizione, data via radio dalle unità siciliane, è stata successivamente ribadita dai comandanti di una ventina di motopesca che incrociavano nelle stesse acque e che, da una posizione di sicurezza, hanno seguito tutte le fasi del drammatico inseguimento e della cattura. Secondo una frammentaria ricostruzione compiuta a Mazara del Vallo attraverso decine di messaggi radio giunti dagli altri motopesca — messaggi spesso in contraddizione — il « Palma I » sarebbe stato invitato attorno alle ore 15 di ieri da una motovedetta tunisina a lasciarsi raggiungere per un controllo.

L'unità siciliana che incrociava in acque internazionali, ha però preferito declinare l'invito e ritirate le reti, si è mossa verso nord chiedendo protezione ad altri motopesca. E' stata in tal modo affiancata dagli altri tre natanti poi catturati: la piccola formazione si è però resa conto che sulla propria rotta stavano convergendo altre due motovedette che navigavano ad angolo acuto per intercettarla. Tutti i messaggi radio sono stati comunque concordi nel riferire che a bordo delle quattro imbarcazioni non vi sono stati feriti. I tunisini hanno sparato — anche questo è un dato non controverso — oltre cento raffiche con le mitraglie di bordo, prima a scopo intimidatorio, e quindi sempre più in basso sino a raggiungere le fiancate dei motopesca. Un anno e mezzo fa in un incidente analogo rimase ucciso un giovane mozzo, Salvatore Furano, calabrese, diciottenne, imbarcato sul motopesca « Gima » anch'esso di Mazara del Vallo.

Nel più importante porto peschereccio siciliano — Mazara è dopo S. Benedetto del Tronto il secondo porto ittico del Paese — il nuovo grave incidente viene interpretato come un atto di ritorsione del governo tunisino verso l'Italia che non avrebbe onorato tutte le clausole della convenzione di pesca firmata oltre un anno fa. Tra l'altro, il nostro Paese non avrebbe ancora proceduto all'acquisto di una forte partita di olio tunisino, secondo gli impegni sottoscritti. Da parte italiana, il ritardo è stato spiegato con una mancata autorizzazione comunitaria all'importazione dell'olio.

(2

Ministero degli Affari Esteri

II-17

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 9-5-77

Il pesce clandestino

di OVIDIO PAGLIARA

A partire dal 28 settembre 1896 gli italiani, in base alla Convenzione di commercio e di navigazione tra la Francia e l'Italia, godevano nelle acque tunisine il libero esercizio della pesca, così come i tunisini e i francesi. Tale parità di trattamento venne però a cessare di fatto con l'avvento della seconda guerra mondiale e di diritto dal 10 giugno 1944 quando il governo francese denunciò la Convenzione. La situazione venne ad aggravarsi con un decreto, tuttora in vigore, del 26 luglio 1951: il governo tunisino riservò alcune zone di pesca lungo le coste, al di là dei limiti delle acque territoriali, ai soli pescherecci tunisini e francesi. Tale decisione rovesciava il problema creando scompensi ai nostri pescatori, che vedevano ora invase quelle zone di pesca in cui da secoli avevano il predominio.

L'avvento di Bourghiba e la ritrovata indipendenza, indusse Tunisi a rivedere la situazione della pesca: con un accordo con Roma del 1. febbraio 1963, il governo tunisino consentì ad un certo numero di battelli italiani di esercitare la pesca nella zona di mare che va dalla frontiera algero-tunisina a Ras-Kapudia nell'ambito delle 6 alle 12 miglia marine. Alla scadenza fu concluso un nuovo accordo, il 20 agosto 1971. Ma, questo accordo, successivamente denunciato dalla Tunisia, cessò di essere in vigore il 31 dicembre 1974. Infine, nel 1975, venne firmato un nuovo accordo che il Parlamento tunisino ha già ratificato ma che quello italiano non ha ancora preso in esame.

Questi gli elementi giuridici del problema. In realtà la caccia ai pescherecci italiani, praticata da Tunisi ormai da qualche decennio, prende le mosse non tanto dalla salvaguardia delle zone di pesca in acque territoriali quanto dalla necessità di far cessare il commercio clandestino del pesce tra pescatori tunisini ed italiani. Accadeva, e forse accade ancora, che i tunisini, per non consegnare il pesce alle cooperative statali che lo pagavano a basso prezzo, preferivano vendere il prodotto ai pescatori italiani che li attendevano al limite delle acque territoriali e lo pagavano ad un prezzo più alto. Il vantaggio era reciproco ma il mercato tunisino ne risentiva.

C'è inoltre da aggiungere che, sollecitati da promozioni o da ricompense molto ambite, i comandanti delle motovedette tunisine hanno spesso dato la caccia ai nostri pescherecci anche in acque a loro consentite. Infine, e l'ipotesi non è da scartare, questo ennesimo sequestro di battelli italiani potrebbe essere una ritorsione per il fatto che il governo di Roma non abbia ancora preso una decisione circa la piattaforma per prospezioni petrolifere « Scarabeo IV » della « Saipem », bloccata al largo di Gabes ove si era installata per conto della Libia, di cui Tunisi ha chiesto lo smantellamento.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 9-5-77

Dopo due ore di mitragliamento

Quattro pescherecci catturati da motovedette della Tunisia

(Nostro servizio particolare)

Mazara del Vallo, 8 maggio.

(a. r.) *Tre pescherecci d'altura di Mazara del Vallo e uno del compartimento marino di Cagliari sono stati catturati nel Canale di Sicilia dagli equipaggi di tre motovedette tunisine dalle quali per più di due ore è partito fitto il fuoco delle mitraglie. I marinai italiani si sono arresi dopo un ultimatum quando le voci amplificate dei megafoni dei comandanti delle unità costiere tunisine hanno avvertito che da quel momento avrebbero cominciato a sparare con i cannoni.*

Dopo la resa i quarantun pescatori e le loro quattro unità sono stati dirottati nel porto di Tabarka, nel Nord-Ovest della Tunisia, a breve distanza dalla frontiera con l'Algeria. I marittimi e i loro capitani sono stati dichiarati in arresto per pesca di frodo, invasione delle acque territoriali e altri capi d'accusa.

Si tratta, senza dubbio, di uno dei più gravi incidenti accaduti finora nel Canale di Sicilia. Esso segue di un anno e mezzo il cannoneggiamento del « Gima », pure della base di Mazara del Vallo, sempre da parte di una motovedetta della marina di Tunisi. Il mozzo del « Gima », il diciottenne Salvatore Furano, morì dissanguato dopo essere stato ferito dalla scheggia di una cannonata.

Secondo le notizie giunte via radio alla capitaneria di porto di Mazara del Vallo (il principale porto peschereccio d'Italia assieme a S. Benedetto del Tronto) e di altri motopesca che navigavano nella zona a discreta distanza dal luogo della sparatoria, quando sono stati intercettati i motopescherecci italiani si sarebbero trovati in acque internazionali e addirittura distanti cinque o sei miglia dal limite estremo delle acque territoriali tunisine, che è situato a dodici miglia dalla costa.

Ma è chiaro che tale versione è di fonte siciliana, mentre, per essere intervenute le motovedette tunisine, si ritiene che siano state rilevate, da parte militare, intromissioni indebite in acque territoriali tunisine.

Le unità catturate sono il « Paola Bassi », di 194 tonnellate di stazza lorda, dieci uomini d'equipaggio, al comando del capitano Matteo Bono, appartenente all'armatore Francesco Asaro; il « Palma I », pure con dieci uomini a bordo, dell'armatore Giuseppe Titone, al comando di Antonino Gangitano, di 195 tonnellate, iscritto al compartimento di Cagliari; l'« Antonino Giacalone », di 115 tonnellate, dieci uomini, agli ordini del capitano Salvatore Bono, dell'armatore Battista Asaro; infine, il nuovo « Vincenzo Asaro », con undici uomini e capitano Paolo Colorito, di 124 tonnellate, dell'armatore Giovan Battista Ingrande.

Il comandante della capitaneria di porto di Mazara del Vallo ha spiegato che i pescherecci sono stati intercettati in mare aperto ieri verso le 15,30 e che hanno tentato di allontanarsi, ma sono stati inseguiti per alcune ore sotto il fitto tiro incrociato delle mitraglie delle motovedette. Infine, a sera, dopo essersi arresi gli equipaggi italiani sono stati accolti pacificamente a bordo dai marinai tunisini e condotti a Tabarka.

Si è appreso che l'« Antonino Giacalone » è stato ripetutamente colpito nella plancia, dove si trovava il capitano Salvatore Bono, e al fumaiolo.

Gli armatori e la capitaneria di Mazara del Vallo in nottata hanno diramato fonogrammi urgenti ai ministeri degli Esteri e della Marina mercantile. In particolare, la associazione degli armatori mazaresi ha chiesto che la Farnesina intervenga con la massima autorevolezza presso il governo di Tunisi per ottenere l'immediato rilascio dei quattro motopescherecci d'altura.

L'accordo italo-tunisino sulla pesca nel Canale di Sicilia, rinnovato in gennaio, prevede, nella zona vicino a dove è avvenuta la cattura dei motopescherecci, soltanto la pesca del pesce azzurro, mentre, sempre in base all'intesa bilaterale, alcune decine di pescherecci italiani sono stati autorizzati dai tunisini ad entrare nelle acque territoriali. In cambio, come si ricorderà, i tunisini ottennero vantaggiose contropartite.

Ministero degli Affari Esteri

II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo *di* Roma *del* 9-5-77

DA MOTOVEDETTE TUNISINE

Assaltati e catturati 4 motopesca siciliani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Marsala, 8 maggio

Quattro motopescherecci mazaresi sotto il fuoco delle armi di tre motovedette tunisine sono stati accerchiati e costretti a seguirle nel porto tunisino di Tabarka. E' l'episodio più clamoroso di pirateria verificatosi in questi ultimi tempi.

Verso le 17 di ieri alcuni motopescherecci mazaresi, mentre si trovavano a oltre sette miglia dai confini delle acque territoriali tunisine, a nord-ovest dell'isola di La Galitte, sono stati fatti segno a una nutrita scarica di mitragliatrice da parte di alcune motovedette tunisine. Altri pescherecci che si trovavano nella zona hanno fatto in tempo a tirare le reti e ad allontanarsi, dando nel contempo via radio l'allarme alle nostre autorità militari e chiedendone l'immediato intervento per confermare il punto-nave esatto, cioè la distanza di ben sette miglia dal limite delle acque territoriali tunisine. Purtroppo però nessun natante militare italiano ha ricevuto l'ordine di lasciare il porto di Trapani e di far rotta verso il punto dove si era verificato l'incidente. Conseguentemente i nostri pescherecci sono rimasti in balia delle motovedette tunisine.

I pescherecci sequestrati e dirottati sono: il « Nuovo Vincenzo Azaro, matricola 027, con 12 uomini, di proprietà di Giovan Battista Ingrande; il motopesca «Paola Bassi », matricola 154, dieci uomini, di proprietà di Francesco Azaro; il motopesca « Palma I », matricola 445, 10 uomini, di proprietà di Giuseppe Titone; il motopesca « Antonino Giacalone », matricola 181, 10 uomini, di proprietà di Battista Azaro.

SILVIO FORTE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Messaggero* di *Roma* del *9-V*

Il «caso Messeri» rivela l'incertezza ai vertici della Farnesina

Non è noto — il sottosegretario agli Esteri, Luciano Radi, non le ha precisate — quali « iniziative di rilievo » siano state assunte dall'ex-senatore Gerolamo Messeri, ambasciatore d'Italia in Turchia ed ex ambasciatore in Portogallo. Sappiamo che — come ha detto, il sottosegretario Radi, rispondendo a interrogazioni in Senato — « l'efficienza dei nostri diplomatici all'estero non può essere valutata soltanto sul metro dei giorni trascorsi sul posto »: è un convincimento discutibile, anche perché suscita interrogativi sul modo in cui i « giorni sul posto » sono trascorsi.

A Lisbona, Gerolamo Messeri dichiarava il suo dissenso dagli uomini — i militari protagonisti della « rivoluzione dei garofani » — che avevano la responsabilità del potere, avendo con loro scarse e fredde relazioni, e in un suo rapporto al ministero degli Esteri — molto pubblicizzato — non nascose le proprie preferenze per quello che potremmo definire « il vecchio ordine», il «paternalismo salazariano». Messeri agiva, allora, come ambasciatore d'Italia o come «esponente» di una società, che nella sua terra d'origine i conservatori — e con loro la «mafia» — intendono mantenere «incontaminata» dalle realtà, dal progresso?

Il suo trasferimento ad Ankara fu una promozione: perché nell'arcaica (o, comunque, non aggiornata) graduatoria delle sedi rappresentative della nostra diplomazia il prestigio della Turchia sembra ancora quello dei tempi della « Sublime Porta » di Costantinopoli. Tale aspetto formale non induce, peraltro, a sottovalutare l'importanza sostanziale di un Paese agitato da un'aspra contesa politica (non soltanto in vista delle elezioni del 3 giugno), impegnato in una delle più gravi e complesse « crisi locali » (contenziose greco-turco per Cipro, per la piattaforma petrolifera nell'Egeo). Quali « iniziative di rilievo » può aver assunto un ambasciatore, che, pur se doverosamente autorizzato dai « superiori », ha trascorso molto tempo fuori del paese nel quale deve svolgere la propria attività?

Si può prendere atto delle precisazioni del sottosegretario Radi sul « richiamo », perché l'Ambasciatore Messeri faccia un uso più discreto della facoltà di « chiedere congedo ». Resta il fatto che l'episodio s'inquadra in una situazione d'incertezza, di « scollamento » al vertice della Farnesina (sede del nostro ministero degli Affari Esteri). Se i responsabili politici hanno scarsa dimestichezza con i problemi dei rapporti internazionali, preferendo interessarsi alle vicende della propria « corrente » o del proprio collegio elettorale, non minore è il disagio provocato dalle dimissioni del segretario generale (il « numero uno » dei funzionari), che, annunciate da alcuni mesi, non sono ancora « operative »: sì che un'aspra « lotta di successione » è in atto, con ricerche e vanti di sostegni politici, e nuoce, rischiando persino di vanificare il lavoro di eccellenti diplomatici preposti alle principali direzioni generali.

I problemi sono acuiti da contrasti di carattere sindacale, mentre si avvicina una riforma, che minaccia le strutture tradizionali, e sostanzialmente valide, della « carriera ». La « riforma della diplomazia » non è soltanto una « questione italiana »: se ne discute proprio in questi giorni a Londra, ponendo in causa la sopravvivenza del « Foreign Office ». E' difficile ipotizzare che esperienze sul tipo di quella originata dal « caso Messeri » giovino a un meditato esame del pur necessario ammodernamento della diplomazia italiana. (a. s.)

Ministero degli Affari Esteri

III - V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 9-5-77

ester
la legge numero uno del quebec

(ansa) - montreal, 9 mag - mentre continua, aspra e a volte rissosa, la polemica sulla decisione del governo quebecchese di fare del francese la sola lingua ufficiale della provincia (''bill one''), il ministro per lo sviluppo culturale camille laurin si e' incontrato con il presidente del congresso degli italo-canadesi (regione quebec), prof. renzo piero, il quale gli ha espresso riserve e preoccupazioni sulla sorte riservata a quei figli di emigrati che dal prossimo settembre saranno costretti a frequentare scuole non di loro gradimento e scelta.

laurin ha rinnovato le assicurazioni circa un migliore insegnamento della lingua inglese, preannunciando la prossima uscita di un documento sulla ristrutturazione della metodologia di insegnamento delle lingue anche a livello elementare, ma ha sostanzialmente ribadito la ferma intenzione del suo governo di addivenire al piu' presto alla completa francesizzazione del quebec.

laurin ha fatto anche capire di non essere contrario, in linea di massima, all'insegnamento di una terza lingua, l'italiano, se richieste in tal senso si avranno da parte dei singoli istituti di insegnamento.-

) 2226 mo

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del 9-5-77

zczc
n. 439/2
ester
emigrazione/congresso comuni tedeschi

(ansa) - bonn, 9 mag - l'emigrazione e' cambiata nella repubblica federale dopo il grosso flusso di rientri avvenuti tra il 1974 e l'inizio del 1976 in seguito alla recessione economica: oggi vi e' una maggiore stabilizzazione dell'emigrazione, che pone problemi crescenti di strutture permanenti per gli emigrati, e in particolare per i giovani. e' stato questo uno dei temi al centro della 19/ma assemblea ordinaria dei comuni tedeschi, svoltasi a stoccarda.

il borgomastro di brema, hans koschnik, ha fatto appello ai 1400 rappresentanti di amministrazioni comunali invitandoli ad essere ''piu' consapevoli dei loro doveri verso i concittadini stranieri''.

la solidarieta' non deve essere ''una parola da pronunciare il primo maggio'' - ha detto koschnik, ricordando che la seconda e la terza generazione di emigrati nelle citta' tedesche e' molto piu' duramente colpita dalle difficolta' che anche i giovani tedeschi si trovano a dover affrontare.

il fatto che questi giovani per oltre il 60 per cento non raggiungano la licenza elementare costituisce un nuovo potenziale esplosivo per le nostre citta' - ha detto ancora il borgomastro di brema.

secondo koschnik, la disoccupazione ha aumentato di nuovo verso gli stranieri, risentimenti che si sarebbero creduti scomparsi per sempre.

h 2235 vn/gt
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Melbourne del 9-5-72

L'Australia è aperta solo agli specializzati?

Il dibattito sull'immigrazione in Australia si arricchisce continuamente di nuovi elementi, nuove argomentazioni, nuovi partecipanti. Le relazioni fra economia e immigrazione, fra disoccupazione e immigrazione, fra tenore di vita e immigrazione costituiscono la base di discussioni, proposte, accuse e contraccuse, in un'atmosfera in cui vengono alla luce vieti pregiudizi e brillanti intuizioni di uomini politici, giornalisti, ricercatori sociali, accademici.

Lo schieramento politico, in materia, comincia a delinearsi lungo due precise direttive: coloro che avversano l'immigrazione come una delle principali cause di orisi economica, e ne chiedono la restrizione al minimo o addirittura l'abolizione, e coloro che indicano la ripresa di un sostenuto programma immigratorio come una via obbligata per uscire dalla recessione. Il «libro verde sull'immigrazione» pone tutta una vasta serie di dati, di scelte, di problemi e di prospettive.

È piuttosto ironico che uno dei commenti più interessanti e degni d'ulteriore seria considerazione venga proprio da uno dei più noti esponenti del «lobby anti-immigrazione», il deputato laburista del Victoria Dr. Moss Cass (Maribyrnong), un ex ministro del governo Whitlam a suo tempo distintosi anche per le sue campagne a favore della liberalizzazione delle droghe leggere e in difesa degli omosessuali.

Politica disonesta

Intervenendo alla Camera nel dibattito sul «libro verde», Moss Cass ha fra l'altro dichiarato testualmente: «Se fossimo onesti, quando parliamo di aiutare i popoli poveri e sottosviluppati, dovremmo aprire le porte dell'Australia fino al limite massimo della nostra capacità produttiva a coloro che non hanno un mestiere, a coloro che rischiano di morire di fame. È questo che noi proponiamo di fare? Assolutamente no. Noi una delle più ricche nazioni al mondo, cerchiamo invece di impoverire ulteriormente le nazioni già povere; tentiamo di strappare i loro lavoratori specializzati per risolvere i nostri problemi. È questa moralità? È questo progresso?».

In altre parole, Moss Cass dice: «La nostra politica immigratoria, che discrimina contro i più bisognosi d'emigrare ed a favore di categorie già privilegiate, è immorale, è disonesta». Ciò, tuttavia, non impedisce a lui ed a molti suoi colleghi di battersi contro la politica immigratoria, di fare pressioni per chiudere del tutto le porte dell'Australia. È un ragionamento molto vicino a quello del razzista sudafricano che ammette: «Le nostre leggi sono un insulto a Dio e agli uomini, ma ci aiutano a sopravvivere». O a quello del poeta latino: «Vedo il meglio e l'approvo, ma resto aggrappato al peggio».

Il discorso andrebbe, invece, portato avanti, soprattutto per correggere certa tendenza delle attuali disposizioni immigratorie che insistono su ristrette categorie di specializzati, escludendo chi avrebbe più bisogno di emigrare, la manovalanza o coloro che hanno già qui dei familiari o parenti. Valida, validissima è l'obiezione della disoccupazione in Australia. Ma adesso si sta rischiando di mettere a punto un programma d'immigrazione basato sull'assoluto, esclusivo e discriminatorio concetto della «specializzazione professionale». Positiva è anche l'esperienza degli ultimi trent'anni, validissimo è anche il giudizio che, in linea di massima, il programma d'immigrazione ha avvantaggiato tanto gli emigranti quanto il Paese d'accoglimento. Ed è stata in gran parte una classica immigrazione di massa, di «non specializzati», di gente che ha affrontato incognite e risolto gravi problemi nella via della propria sistemazione in un Paese straniero. Per l'ingresso in Australia i prerequisiti umani, sociali, individuali dovrebbero andare molto al di là di una restrittiva selezione basata sulla specializzazione (che poi, per ironia della sorte, spesso non viene neppure ufficialmente riconosciuta).

NINO RANDAZZO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa", di Roma del 9-5-77

zczc
n. 444/2
ester
sottosegretario foschi a buenos aires

(ansa) - buenos aires, 9 mag - il sottosegretario agli esteri, on. franco foschi, giunto ieri in argentina per una visita di alcuni giorni, ha preso oggi contatto con gli esponenti dei vari enti italiani e con i rappresentanti della comunita'.

questa mattina, il sottosegretario, accompagnato dall'incaricato d'affari dell'ambasciata d'italia, massimo curcio, ha visitato la scuola italiana ''cristoforo colombo'', la dante alighieri e l'ospedale italiano.

nel pomeriggio, l'on. foschi ha presieduto in ambasciata una riunione alla quale hanno partecipato tutti i consoli italiani d'argentina, i consultori, e vari esponenti italiani: la riunione ha avuto per oggettol'esame dei problemi della collettivita', e di numerose altre questioni d'interesse generale.

foschi, in questo viaggio che lo portera' anche a montevideo, e' accompagnato dal capo della sua segreteria, dott. elio sacchetto, e dal consigliere stefano biondo, capo degli affari economici per l'america latina della farnesina.
h 2252 pk/gt
nnnn

(1

Ministero degli Affari Esteri II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" *di* Roma *del* 9-5-77

zczc
n. 50/1
incro
dopo cattura pescherecci in canale di sicilia

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 9 mag - dopo la catura di quattro motopescherecci d'altura italiani avvenuto sabato sera nel canale di sicilia da parte degli equipaggi di tre vedette della marina militare di tunisia dopo un intenso mitragliamento, sono in corso varie iniziative per il componimento della vicenda. sulle unita' italiane erano 41 marittimi che sono stati arrestati.

all'associazione armatori, il direttore antonio messina stamani ha dichiarato: ''noi speriamo che il governo italiano stavolta si faccia sentire senza ulteriori danni per nessuno. dalle notizie che abbiamo ricevuto a mazara del vallo da altri pescherecci che incrociavano nella zona, sembra evidente che le quattro unita' erano addirittura a sette miglia fuori dalle acque territoriali tunisine''.- (segue)
h 1114 rv/ma
nnnn

zczc
n. 51/1 seg. 50/1
incro
dopo cattura pescherecci in canale di sicilia (2)

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 9 mag - secondo il dott. messina, uno dei motivi che possono aver indotto le autorita' tunisine a bloccare i quattro pescherecci e' che il governo italiano non ha ancora pagato i due miliardi e 300 milioni di lire che si era impegnato a versare al governo tunisino. secondo una clausola dell'accordo siglato nel 1976. ''trattandosi di un accordo internazionale - ha detto messina - esso deve essere ratificato dai due rami del parlamento, cosa che ha fatto il senato ma non la camera dei deputati, per cui il tesoro non ha potuto corrispondere alla tunisia la somma pattuita''.

l'accordo bilaterale italo-tunisino fu siglato a roma il 19 giugno del 1976 e sanci' le nuove intese sulla pesca nel canale di sicilia, nel tratto di mare compreso fra la sicilia e la tunisia, per il governo di tunisi firmo' l'ambasciatore in italia ben harfa, per l'italia il ministro plenipotenziario mondello.- (segue)
h 1117 rv/ma
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

zczc
n. 69/1 seg. 51/1
incro
dopo cattura pescherecci in canale di sicilia (3)

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 9 mag - stasera la situazione sara' valutata dai capigruppo del consiglio comunale di mazara del vallo che decideranno la convocazione straordinaria dell'assemblea.
intanto il comandante della capitaneria di porto, ten. col. antonio marzullo, ha invitato gli armatori e i comandanti dei motopescherecci della ''base'' mazarese a non raggiungere le acque del canale di sicilia, dove potrebbero avvenire altri incidenti.
salvatore mazzarino, presidente dell'associazione dei capitani, e leonardo asaro, dirigente dei pescatori che aderiscono alla cgil e consigliere comunale del pci a mazara, entrambi imarcati su pescherecci che si trovano in navigazione nel canale di sicilia, hanno comunicato via radio al sindaco della citta', ing. giuseppe pernice (pci) la preoccupazione degli equipaggi nel canale di sicilia.
''la tensione e' grave - ha dichiarato il sindaco pernice - e siamo arrivati a questo punto perche' il governo italiano non ha pagato quanto dovuto a quello tunisino. chiediamo che il nostro governo rispetti gli accordi al fine di contribuire al ristabilimento di quel clima di fiducia e serenita' richiesto dai lavoratori del mare''.
dopo aver detto che su questo indirizzo c'e' una larga unita' tra i gruppi politici e le categorie interessate, il sindaco di mazara del vallo ha auspicato una ''nuova politica della pesca'' che porti al ripopolamento ittico nel canale di sicilia.- (segue)
h 1235 rv/ma
nnnn

zczc
n. 71/1 seg. 69/1
incro
dopo cattura pescherecci in canale di sicilia (4)

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 9 mag - i senatori comunisti vito giacalone e simona mafai hanno annunciato di avere rivolto, un'interrogazione al ministro della marina mercantile, ruffini, ''per avere notizia sui gravi incidenti''. gliinterroganti inoltre chiedono ''di sapere se il governo italiano abbia fatto tempestivamente fronte al pagamento di quanto dovuto a quello tunisino in conformita' dell'accordo siglato il 19 giugno dello scorso anno''.-

zczc
n. 421/1 segue 71/1
incro
dopo cattura pescherecci in canale di sicilia (5)

(ansa) - roma 9 mag - in relazione al sequestro di quattro motopescherecci italiani da parte delle autorita' tunisine, si precisa alla farnesina che l'accordo italo-tunisino sulla pesca del 19 giugno 1976, presentato al senato il 23 novembre 1976, e' stato definitivamente approvato dal parlamento il 6 aprile scorso. la relativa legge di ratifica n. 136 del 13 aprile 1977 e' stata pubblicata sulla 'gazzetta ufficiale' del 22 aprile scorso.
conseguentemente sono state subito avviate le procedure amministrative per il pagamento della prima scadenza di 2,5 miliardi di lire come previsto dall'accordo quale contributo alla realizzazione da parte del governo tunisino di progetti di sviluppo della pesca. quanto alla convocazione della commissione mista istituita nell'ambito dell'accordo, si apprende alla farnesina che sono gia' in corso contatti con le autorita' tunisine per una sua convocazione a breve scadenza.
h 2133 com/gge
nnnn

Ministero degli Affari Esteri II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità *di* Roma *del* 10-5-77

La drammatica rappresaglia contro i pescatori di Mazara

I PESCHERECCI SCONTANO IL MANCATO INDENNIZZO ALLE AUTORITA' TUNISINE

In base al recente accordo i « permessi di pesca » concessi dietro pagamento Ma dopo un anno neppure una lira è stata versata - Le angosciose testimonianze nel colloquio via radio con il sindaco - Interrogazione del PCI in Parlamento

Dalla nostra redazione

PALERMO — Via radio-telefono il sindaco comunista di Mazara del Vallo, Pino Pernice, ha seguito sabato scorso passo passo tutte le drammatiche fasi del mitragliamento e della cattura dei quattro pescherecci da parte delle motovedette tunisine. Attorno al braccio di mare dove l'episodio è avvenuto, 19 miglia sud-ovest dalle coste africane, presso i banchi di pesca dell'isola Legalite, dove per lunghe ore le unità militari si sono fronteggiate coi pescherecci, mitragliandoli ripetutamente, si sono radunate presto altre unità della flottiglia mazarese.

Il colloquio via etere dei pescatori con il sindaco s'è troncato qualche minuto dopo che i motopesca, scortati dalle navi militari erano partiti alla volta del porto di Tabarka, una piccola località al confine fra la Tunisia e l'Algeria, dove, in assenza di notizie ufficiali, si pensa che i 42 uomini dell'equipaggio del «Paola Bassi» del «Palma I», dell'«Antonino Giacalone» e del «Nuovo Vincenzo Asaro» sono ancor oggi — a quattro giorni dall'episodio — in stato di arresto sulle navi sequestrate.

E' stato un succedersi di drammaticissime testimonianze che venivano dal mare: tre ore di spari intermittenti, un lunghissimo inseguimento, poi l'ultima intimazione di «alt» e la «resa».

«Il primo a venire al microfono — racconta il sindaco — è stato Salvatore Mazzarino, presidente dell'Associazione dei capitani. Con la voce rotta dall'angoscia mi ha pregato di rendere subito pubblica la protesta e lo sdegno della sua categoria per le insensate scelte del governo italiano sulla questione della pesca nel Canale di Sicilia». Una «guerra» assurda tra le due sponde del Mediterraneo, che dura da troppo tempo. Una questione che è stata gestita dalle nostre autorità con discontinuità e mancanza di impegno, in spregio agli interessi della marineria del più grosso centro peschereccio del Mediterraneo (300 natanti, la maggior parte attrezzati alla pesca d'altura, un reddito di oltre 50 miliardi l'anno, duemila pescatori stabilmente occupati, più altre tremila unità lavorative nell'«indotto»).

Dall'altra parte del filo pescatori e capitani si sono alternati per molti minuti nel concitato colloquio col sindaco. Leonardo Asaro, 40 anni, pescatore e figlio di pescatori, ha reclamato, infine, a nome di tutti il pieno rispetto degli accordi internazionali per riportare un clima di fiducia e di serenità tra la gente

Cos'è accaduto? Nel giugno scorso, dopo una innumerevole serie di episodi della «guerra del canale», sfociati nel drammatico cannoneggiamento del «Gima» e nella tragica morte del mozzo 18enne Salvatore Furano, ferito a morte dai colpi delle motovedette tunisine, le trattative tra l'Italia e il governo tunisino erano state finalmente concluse. L'accordo prevedeva la definizione di una serie di zone ben delimitate ad una distanza oscillante tra le 6 e le 12 miglia dalle coste africane, «proibite» agli scafi italiani, perché destinate dalle autorità tunisine al «ripopolamento» ittico. I «permessi di pesca» sarebbero stati concessi nel caso che il governo italiano avesse pagato a titolo di indennizzo una prima tranche di un miliardo e 370 milioni entro il 1976 ed una seconda di due miliardi e mezzo. Tunisi lamenta ancor oggi — un anno dopo! — l'inadempienza assoluta del governo italiano. In una interrogazione rivolta al ministro della Marina Mercantile, i compagni senatori Vito Giacalone e Simona Mafai sollevano oggi la questione reclamando un pronto intervento risolutore.

Ieri mattina dal municipio di Mazara, a firma del sindaco, sono partiti tre telegrammi diretti al ministero degli Esteri, al ministero della Marina Mercantile e alla Presidenza del Consiglio per reclamare provvedimenti immediati. Per tutta risposta c'è da registrare finora soltanto una incredibile dichiarazione del ministro della Marina, il doroteo Attilio Ruffini, il quale cerca di dare esca alle peggiori e più minacciose tendenze sciovinistiche, proponendo al suo collega responsabile del dicastero della Difesa l'intervento dei mezzi militari ed una intensificazione del pattugliamento della zona da parte delle unità italiane.

Mazara dimostra, invece, di avere i nervi saldi. Ieri sera i capigruppo hanno deciso di convocare al più presto in sessione straordinaria il consiglio comunale per discutere assieme alla popolazione, ai sindacati e agli imprenditori le iniziative di lotta. Per scongiurare nuove tragedie bisogna bruciare ogni ritardo nei rapporti con l'altra sponda del Mediterraneo ed avviare un dibattito sulle scelte e sulla necessaria «riconversione» della pesca e delle attività collegate. Si chiede, tra l'altro, una legge regionale che permetta il ripopolamento dei fondali nelle acque italiane ed internazionali, dove le bombe, lo «strascico della neonata» e i veleni hanno fatto via via il deserto, fino a costringere gioco-forza la flottiglia mazarese a dirigersi sempre più pericolosamente sotto le coste dei paesi nordafricani.

Vincenzo Vasile

Le quattro unità appartengono alla flottiglia di Mazara del Vallo

Protesta a Roma dei marittimi siciliani per i pescherecci sequestrati dai tunisini

Dicono: "Il ministero della Marina non ha ancora versato il compenso pattuito nell'accordo firmato tra Italia e Tunisia"

(Nostro servizio particolare)
Mazara del Vallo, 9 maggio.

Vedette e aerei della Marina militare incrociano nella zona del Canale di Sicilia dove sabato sera, dopo tre ore di fitto mitragliamento, motovedette della Marina tunisina hanno catturato quattro motopescherecci di Mazara del Vallo, arrestando i 41 marinai degli equipaggi. A Tunisi si sostiene che gli italiani pescavano in acque territoriali arabe ma ciò viene smentito a Mazara del Vallo, dove ancora oggi è stato detto che le imbarcazioni, al momento del fermo, erano in acque nazionali. Una interrogazione è stata presentata al Senato dai comunisti Vito Giacalone e Simona Mafai, mentre le associazioni degli armatori, dei comandanti e dei pescatori, con il consenso di partiti e sindacati, hanno moltiplicato oggi le loro pressioni su Roma.

In particolare si chiede ancora una volta che gli accordi stipulati dal governo con i Paesi arabi dell'altra sponda del Canale di Sicilia siano rigorosamente rispettati da Roma che invece, spesso, «dimentica» le norme pur concordate.

A Mazara del Vallo — e questa tesi è richiamata nell'interrogazione dei senatori comunisti — viene data un po' da tutti un'interpretazione abbastanza credibile. Il grave episodio di sabato sera, infatti, sarebbe stato originato dal risentimento delle autorità tunisine verso quelle italiane, che non hanno ancora pagato a Tunisi i 2 miliardi e 300 milioni di lire pattuiti nell'accordo bilaterale siglato a Roma il 19 giugno dell'anno scorso.

Quando — per l'Italia il ministro plenipotenziario Mondello e per la Tunisia, l'ambasciatore in Italia Ben Harfa — venne firmata l'intesa commerciale fra i due Paesi sulla pesca nel Canale di Sicilia, fu stabilito fra l'altro che Roma avrebbe versato la somma a parziale compenso per il depauperamento dei banchi di pesca da tanto tempo sfruttati.

Ma, autorizzata dal Senato, la spesa non è stato ancora ratificata dalla Camera e il ministero del Tesoro non ha potuto versare i 2300 milioni al governo di Tunisi, per cui l'Italia, nella capitale araba, è considerata morosa.

«Speriamo che stavolta il nostro governo si faccia sentire senza ulteriori danni per nessuno», ha detto oggi a Mazara il dott. Antonio Messina, direttore dell'associazione degli armatori, mentre sulle oltre duecento unità del maggior porto peschereccio d'Italia, che attualmente si trovano in battuta di pesca nel Canale di Sicilia, serpeggia il più vivo malcontento.

Stasera il sindaco, ing. Giuseppe Pernice, comunista, ha convocato un'urgente riunione dei capigruppo per concordare una seduta del Consiglio comunale. «Passi» verso Roma sono stati fatti anche dai sindacati e dalle organizzazioni di categoria degli armatori e dei comandanti.

«La tensione è forte — ha detto il sindaco di Mazara del Vallo — *e se siamo giunti a questo punto è perché il nostro governo non ha pagato quanto doveva a quello di Tunisi. Chiediamo che siano rispettati gli accordi al fine di contribuire al ristabilimento di quel clima di fiducia e serenità richiesto dai lavoratori del mare»*.

Le notizie arrivate fino al pomeriggio a Mazara del Vallo sulla sorte dei 41 marittimi arrestati dai tunisini sono rassicuranti. A quanto pare stanno tutti bene e si trovano nel porto di Tabarka, al confine con l'Algeria, dove alla fonda, sorvegliate dai militari tunisini, sono le quattro moderne e veloci imbarcazioni sequestrate: il «Paola Bassi», di 194 tonnellate di stazza lorda; il «Palma I», di 195 tonnellate; il «Nuovo Vincenzo Asaro», di 124 tonnellate e lo «Antonino Giacalone», di 115 tonnellate.

Antonio Ravidà

La Farnesina risponde è colpa della Tunisia

(Dalla redazione romana)
Roma, 9 maggio.

Il sequestro dei quattro pescherecci di Mazara del Vallo dipende da una diversa interpretazione delle carte nautiche e non tanto dal ritardo italiano nel pagamento di tre miliardi e 750 milioni alla Tunisia, previsti nell'accordo sulla pesca del 19 giugno '76.

In ogni caso il mancato pagamento non è dovuto, come affermano fonti di Mazara del Vallo, al fatto che la Camera deve ancora ratificare l'accordo. Abbiamo facilmente accertato che la ratifica è avvenuta il 6 aprile scorso e la relativa legge n. 136 è pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 23 aprile, con i testi dell'intesa italo-tunisina, in lingua francese e italiana, da pagina 2802 a pagina 2826.

L'art. 3 di questa legge autorizza *«il ministro del Tesoro ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio»* riguardanti un miliardo e 250 milioni per il '76 e due miliardi e mezzo per il '77 da pagare alla Tunisia (art. XIX dell'Accordo). Non ci è stato possibile appurare, malgrado i tentativi compiuti, se il ministero del Tesoro abbia provveduto alle variazioni per le rate da saldare entro il 30 aprile e il 30 settembre di ogni anno.

L'equivoco giuridico alla base del grave incidente concerne le carte nautiche annesse all'Accordo. In una riunione avvenuta stamane al ministero della Marina Mercantile si è confermato che i pescherecci italiani sono stati sequestrati, dopo un'azione a fuoco, in acque internazionali, a Sud-Ovest dell'isola de La Galite.

I tunisini hanno contestato la violazione delle acque territoriali presso gli scogli delle Due Sorelle: in questa zona, finora, non vi era stata alcuna contestazione ai pescatori italiani.

Secondo l'Italia l'Accordo del 19 giugno '76 prevede zone di mare che, pur essendo tunisine, sono considerate «franche» e cioè ammesse alla pesca da parte italiana. La carta nautica acclusa all'Accordo, nell'interpretazione italiana, fa rientrare le acque in cui è avvenuto il sequestro nella «zona franca».

Per la Tunisia, invece, queste acque sono territoriali: un mese fa l'ambasciatore tunisino aveva avuto incontri alla Farnesina per chiarire questo importante aspetto giuridico-nautico. Purtroppo, l'intesa sul punto specifico non è ancora stata raggiunta e i pescherecci siciliani sono incappati nella grave reazione tunisina per la quale l'Italia ha protestato. E' in atto un'azione diplomatica per risolvere la vertenza.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 10-5-77
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera *di* Milano *del* 10-5-77

LA TUNISIA VORREBBE GARANZIE SUL VERSAMENTO DI 2 MILIARDI E 300 MILIONI

La cattura dei quattro motopescherecci legata a un debito italiano non pagato

L'accordo era stato stipulato un anno fa per consentire alle imbarcazioni di superare le acque internazionali, ma non è stato ancora ratificato - Tensione e proteste a Mazara del Vallo

MAZARA DEL VALLO (Trapani) — I quattro pescherecci sequestrati dalle motovedette tunisine sabato pomeriggio sono nel porto di Tabarka. Da Mazara del Vallo i compagni dei pescatori hanno cercato di mettersi in contatto radio ma non ci sono riusciti. Tuttavia si è saputo che la cabina di comando del peschereccio «Antonio Giacalone» non è stata colpita. I mitra dei militari tunisini, durante quella che può essere definita una battaglia, hanno colpito invece la canna fumaria. Non ci sono comunque feriti.

A questo punto il caso dei quattro pescherecci, portati di forza nel porto tunisino, potrà concludersi soltanto attraverso le normali vie diplomatiche.

La cronaca dei sequestri è ormai ricorrente. Si ricorderanno episodi analoghi accaduti in passato con i pescherecci che superano le acque internazionali e buttano le reti in vicinanza delle coste tunisine. Stavolta le cose forse stanno diversamente. Come ha dichiarato anche il comandante della capitaneria di porto di Mazara tenente colonnello Antonio Marzullo, i pescherecci sono stati bloccati in acque internazionali, in una zona in cui le barche mazaresi pescano tranquillamente da sempre il pesce azzurro e le sardine.

Paradossalmente però la vicenda è più complicata che non in altre occasioni. Perché — a parte il fatto che i tunisini sostengono di aver fermato i pescherecci al di là delle acque internazionali — difficilmente rilasceranno barche ed equipaggi se il governo italiano non darà garanzie precise sul versamento di due miliardi e trecento milioni, come fu stabilito il 19 giugno dell'anno scorso a conclusione delle trattative fra i due paesi per consentire ai pescherecci italiani di superare le acque internazionali.

L'episodio di sabato acquista così una dimensione particolare: quella di quattro pescherecci presi dai tunisini a ogni costo e ovunque si trovassero pur di far pressione nei confronti di un debitore che non paga.

La sensazione che gli equipaggi delle quattro imbarcazioni siano quasi l'oggetto di un «ricatto», come qualcuno lo definisce, è diffuso in paese. Un paese in cui, da due giorni, non si parla d'altro e da cui partono telegrammi, petizioni, proteste perché il governo sblocchi al più presto questa intollerabile situazione di incertezza che impedisce di lavorare.

Riflessi della vicenda si sono avuti anche a Roma dove i senatori comunisti Vito Giacalone e Simona Mafai hanno rivolto un'interrogazione al ministro della marina mercantile Attilio Ruffini perché si acceleri l'iter per il pagamento dovuto alla Tunisia. Si tratta però di un pagamento che non è stato possibile attuare finora perché manca la ratifica dello accordo stipulato un anno fa da uno dei due rami del Parlamento. Dal canto suo Ruffini ha chiesto al ministro della difesa Vito Lattanzio di intensificare la vigilanza nelle zone di pesca del Canale di Sicilia oltre che con mezzi navali anche con gli aerei.

A Mazara del Vallo l'eco che della vicenda si è avuto a Roma non ha attenuato la rabbia di chi, da anni, è costretto a vivere in apprensione. Anche nel corso della riunione dei capigruppo consiliari, preliminare alla seduta straordinaria del consiglio comunale convocato per domani, è stato ribadito che non ci si può ricordare delle difficoltà e dei pericoli corsi dalla marineria di Mazara soltanto il giorno dopo i sequestri.

Il comandante del porto ha comunque invitato gli armatori e i comandanti dei motopescherecci della base mazarese a non raggiungere le acque del Canale di Sicilia dove potrebbero avvenire altri incidenti.

Ettore Serio

Ministero degli Affari Esteri II 17

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione *di* Firenze *del* 10.5.77

Tunisi cerca di ridimensionare l'incidente con i pescherecci

Dice che si trovavano molto all'interno delle sue acque - Il caso complicato dalla presenza di una piattaforma petrolifera italiana che lavora per la Libia

Dal nostro inviato

Tunisi, 9 maggio

Si complica il caso dei pescherecci italiani fermati al largo della Tunisia e con questo il caso della piattaforma petrolifera « Scarabeo IV » che da mesi rimane inutilizzata al largo del golfo di Gabes. Ma vediamo con ordine il caso delle navi italiane fermate, cui tutta la stampa del mondo sta oggi dando grande rilievo. V'è di che. Stasera, con un secco preciso comunicato, il ministero delle informazioni tunisino ha smentito la versione data per radio alle nostre autorità dai capitani dell'*Antonio Giacalone* (115 tonnellate, dieci uomini di equipaggio), *Palma I* (195 tonnellate, dieci uomini), *Nuovo Vincenzo Azzaro* (124 tonnellate, undici uomini) e *Paola Bassi* (194 tonnellate, dieci uomini) dichiarando di aver trovato il 7 maggio le quattro navi in azione di pesca illegale nelle acque territoriali tunisine.

L'accordo

Nel comunicato si precisa che, mentre il *Palma* rispondeva alle ingiunzioni e seguiva senza discutere gli ordini, gli altri pescherecci « manifestavano una certa reticenza e ottemperavano agli ordini dati solo dopo due colpi a salve ».

L'ultima parte del comunicato, che dà la posizione delle navi e sottolinea che non si devono registrare danni a uomini e cose, è politicamente importantissima. Il governo tunisino in questo modo, tentando di ridimensionare il caso e di riportarlo a livello di quelli precedenti, fa anche sapere a Roma di avere agito con piene ragioni e che le nostre navi non erano, come hanno detto, a diciannove miglia dal limite dalle sue acque territoriali, bensì ben dentro.

Dov'erano con esattezza questi pescherecci? Sul problema le nostre autorità a Tunisi non hanno ancora particolari. Alle ore venti di stasera non erano ancora tornati a Tunisi il dottor Gaiani, funzionario del direttivo del ministero degli esteri, e il dottor Salerno, esperto di problemi di pesca, spediti dalla nostra ambasciata a Tabarca dove sono stati riparati i pescherecci, per interrogare i comandanti e provvedere e fornire a tutti gli equipaggi l'assistenza del caso. Solo dopo aver sentito il loro rapporto il nostro ambasciatore in Tunisia, dottor Elio Giuffrida, potrà dare elementi di giudizio e valutazione del caso al nostro ministero degli esteri.

Le modalità del fermo, come le circostanze in cui è avvenuto, sono importantissime per poterlo giudicare. Italia e Tunisia hanno firmato il 26 giugno 1976 un accordo ratificato dalla nostra *Gazzetta Ufficiale* la scorsa settimana, in base al quale l'Italia paga due miliardi e mezzo l'anno a Tunisi perchè un centinaio di nostre navi possano pescare nelle sue acque territoriali, e in più compra un certo quantitativo di olio. Dal giorno della firma ad oggi sono sempre avvenuti « inconvenienti », ma limitati a singoli pescherecci e comunque non « politici ». L'attuale fermo di quattro nostre navi, tutte insieme, ha quindi un sapore particolarissimo.

Nei circoli diplomatici di questa capitale si dice che ciò sia una logica conseguenza dello stato delle relazioni esistenti fra i due paesi, purtroppo non buone dal febbraio scorso. A quella data una piattaforma petrolifera della nostra società SAIPEM, lo « Scarabeo IV », iniziava al largo di Gabes una serie di perforazioni petrolifere per conto della Libia. Tunisi protestava dichiarando che la sua azione non era legale perchè essa perforava nella piattaforma continentale e in territorio tunisino. Quindi inviava sul posto la fregata *Burghiba* ed aerei da ricognizione.

La Libia rispondeva inviando accanto alla « Scarabeo IV » la fregata *Tobruk* e proclamando che le perforazioni avvenivano in territorio libico, 34.01.1 gradi nord, 12.34.2 est, e che la Saipem doveva continuarle.

Interessi

Lo « Scarabeo », invece, il 22 febbraio sospendeva le operazioni mentre un dragamine della nostra marina militare cominciava a stazionargli vicino. Da allora le relazioni fra Tunisi Roma e Tripoli peggioravano, anche in seguito al fallimento delle trattative alla corte internazionale dell'Aia. Mentre la Libia faceva sapere che essa voleva sentire solo il suo parere, Tunisi forte del suo diritto, dichiarava che si presentava davanti a quella corte solo per averne il giudizio. Dopo questa presa di posizione la Tunisia denunciava il capitano della piattaforma « Scarabeo IV » per violazione delle norme tunisine per le perforazioni petrolifere. Successivamente Tunisi compiva ripetuti passi come Tripoli sulla SAIPEM che, come detto, interrompeva i lavori mantenendo però sul posto la piattaforma. Essa, inutilizzata, costa milioni e milioni di nostre lire ogni giorno. E' chiaro a questo punto che la SAIPEM (o il nostro governo) non può disgustare Tripoli ritirandola ed è chiaro anche che Tunisi preme perchè avvenga il contrario.

Con entrambi i paesi noi abbiamo buoni rapporti. Da una parte interessi petroliferi enormi più quelli della Fiat, dall' altro interessi di pesca e commercio notevoli. Purtroppo ora risulterebbe che la SAIPEM non interrogò il nostro ministero degli esteri prima di concludere quel contratto con la Libia che oggi tanto irrita Tunisi, decisa a far valere i suoi diritti. Come lo è l'Italia, che entro domani dovrà decidere il « passo » da far compiere a Tunisi al nostro ambasciatore.

Corrado Pizzinelli

1

Ministero degli Affari Esteri II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero *di* Roma *del* 10-5-77

Etiopia. Massacri e guerra civile a difesa di quale rivoluzione?

falce contro martello

CONTADINI ETIOPICI SI PREPARANO PER LA « MARCIA ROSSA »

di ERIC SALERNO

« C'è in Etiopia una profonda rivoluzione, un potente movimento di massa, una profonda riforma agraria in un paese feudale, in cui i contadini erano praticamente schiavi. Sono state realizzate riforme urbane e nazionalizzate le principali industrie del paese ». E' il giudizio di Fidel Castro sulle trasformazioni in atto in Etiopia dalla caduta dell'impero di Haile Selassie ad oggi. E ancora: « credo che nella rivoluzione etiope ci siano, nello stesso tempo, caratteristiche della rivoluzione francese e della rivoluzione bolscevica ». Il giudizio su Mengistu: « Posso dire di conoscere bene Mengistu. E' un uomo sereno, intelligente, audace, ha coraggio e credo che possieda eccezionali doti di dirigente rivoluzionario ».

Come si concilia questa valutazione fatta dall'uomo che è considerato il portabandiera della rivoluzione « pura » con il massacro degli studenti ad Addis Abeba e la guerra di sterminio che le forze etiopiche stanno conducendo contro il popolo e i guerriglieri eritrei? Castro si è sbilanciato solo per compiacere all'Unione Sovietica alle prese, in questo momento, con il capovolgimento delle alleanze del Corno d'Africa e con la necessità di impostare la propria politica estera al segno di una real-politik da grande potenza? O vi sono, effettivamente, nelle contraddizioni etiopiche elementi che permettono un giudizio così lusinghiero? Una analisi obbiettiva non è facile. Manca la prospettiva storica.

L'Etiopia era un impero. Un insieme di province, di popoli etnicamente diversi e divisi da antichi rancori e odii e tutti aggiogati alla prepotenza dell'imperatore e dell'etnia amara. Una chiesa cristiana mummificata affiancata nell'opera di oppressione i grandi proprietari terrieri. Le masse contadine erano talmente arretrate da identificarsi spesso nei loro sfruttatori. La classe operaia — i pochi dipendenti della piccola industria, ferrovieri e portuali — languiva sotto la guida di sindacalisti corrotti dal regime. Gli studenti e gli intellettuali — figli della borghesia e della piccola borghesia — erano praticamente gli unici contestatori. Ma quando i militari decisero di assumere il totale controllo del paese, arrestando Haile Selassie, rifiutarono ai giovani il diritto di contribuire — attraverso un governo civile — alla costruzione della nuova Etiopia.

Mentre il derg — misterioso consiglio militare — emanava la riforma agraria (secondo alcuni valida, secondo altri insufficiente), nazionalizzava banche ed industrie, costringeva gli stranieri (molti dei quali italiani) a pagare tasse mai prima calcolate, gli studenti tornavano nelle piazze. Nuovi arresti, nuove torture, nuove uccisioni. E anche la casta militare si sbranava. Una destra, favorevole ai rapporti con gli Stati Uniti e contraria a riforme troppo profonde si scontrava con una cosiddetta sinistra che mentre cercava sostegno nelle masse contadine si comportava come il Negus e ordinava il genicidio come arma per mettere fine alla secessione eritrea.

Forze democratiche e progressiste — di estrazione borghese — iniziavano la contestazione contro il regime militare mentre i feudatari come ras Mangasha Seium con l'appoggio di certi governi arabi ed europei, si lanciavano nella lotta armata nel tentativo di restaurare, sotto una diversa etichetta, l'antica classe dirigente.

In questo contesto di grande complessità interna reso più contorto dalle spinte nazionalistiche si sono inseriti due elementi. L'Etiopia (dove il derg si è assottigliato fino a consegnare il potere nelle mani di un solo uomo) si è autoproclamata marxista-leninista (ma forse sarebbe meglio parlare di stalinista). Il mondo arabo (Arabia Saudita, Egitto e Sudan in prima linea) ha deciso di sostenere la lotta degli eritrei con lo scopo finale di trasformare il mar rosso in un « lago di pace arabo » a disposizione, verosimilmente, dei petrodollari e delle potenze occidentali. La rabbiosa risposta di Mengistu ai suoi contestatori — soprattutto quelli di sinistra che egli definisce « controrivoluzionari » — può trovare precedenti storici — come dice Castro — nella rivoluzione francese e in quella bolscevica. Ma alla luce dei massacri e dell'atteggiamento nei confronti dell'Eritrea appare difficile oggi accettare senza riserve l'etichetta di rivoluzionario e marxista di cui Mengistu si va vestendo.

Le parole di Castro e gli accordi di Mengistu con i dirigenti sovietici possono portare ad un cambiamento della situazione interna dell'Etiopia. In questo momento i militari stanno preparando una grande offensiva contro gli eritrei. Ma ciò nasconderebbe solo un grande progetto per consolidare la posizione sovietica nel Corno d'Africa. Addis Abeba cederebbe l'Ogaden alla Somalia (che resterebbe, così, vicina all'Urss), Addis Abeba e Mogadiscio garantirebbero l'indipendenza di Gibuti, l'Urss appoggerebbe uno dei movimenti eritrei (il Fronte popolare, di ispirazione marxista) in cambio di un accordo per il mantenimento di legami tra una futura « Eritrea marxista » e « l'Etiopia marxista ». Sulla carta sono accordi che possono apparire facili. Nella realtà sembrano uscire da un libro di fantapolitica. Il meno che possano provocare, infatti, sarebbe un'altra Angola.

2

Affari Esteri

DIREZIONE GEN... DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DE... DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *del* .....

Un ponte aereo per gli italiani

Continuano in Etiopia i preparativi per la grande « marcia rossa » contro i guerriglieri eritrei. Il governo etiopico sta reclutando decine di migliaia di contadini e di miliziani che dovranno affiancare le forze regolari nel tentativo di riprendere il controllo della provincia eritrea, ormai quasi completamente nelle mani degli indipendentisti.

Anche se non esistono motivi di immediato allarme per gli italiani in Etiopia, la situazione continua ad apparire preoccupante e il Ministero degli Esteri ha già predisposto tutti gli adempimenti a livello tecnico e amministrativo per far fronte a tutte le eventualità, dalle minime alle massime. E' quanto si afferma negli ambienti della Farnesina.

I quattromila italiani in Etiopia (millecinquecento dei quali vivono a Massaue e all'Asmara; nel 1970 erano circa seimila) vengono assistiti soltanto dalla nostra Ambasciata ad Addis Abeba dopo la chiusura dei consolati italiani nella regione Eritrea. Sembra accertato, comunque, che i rappresentanti della colonia italiana in Etiopia non abbiano fatto pervenire alla nostra ambasciata richieste per una evacuazione. La comunità è tranquilla, compatibilmente con il clima di guerra civile.

La predisposizione a livello tecnico e amministrativo di tutte le misure per le varie eventualità, cui si accenna negli ambienti della Farnesina, fa riferimento alle riunioni svoltesi al ministero degli esteri nella settimana scorsa: vi hanno partecipato, oltre ai funzionari ministeriali, rappresentanti del ministero della difesa, dell'Alitalia e dell'Aviazione civile. Sarebbe stata presa in considerazione e valutata in tutti i suoi aspetti l'ipotesi di un « ponte aereo » per l'evacuazione della colonia italiana qualora la situazione dei nostri connazionali diventasse insostenibile e pericolosa.

Ministero degli Affari Esteri III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 10-5-77

Foschi in Argentina per colloqui sugli emigrati

BUENOS AIRES — Il sottosegretario italiano agli Esteri Franco Foschi è giunto a Buenos Aires per una visita ufficiale. Nel corso della sua permanenza a Buenos Aires, Foschi discuterà con le autorità argentine i problemi di assistenza e previdenza in favore della grossa comunità etnica italiana residente in Argentina. Ai giornalisti Foschi ha detto che la sua visita ha lo scopo di assicurare l'osservanza dell'accordo bilaterale italo-argentino di protezione sulle pensioni e i diritti sociali acquisiti dei rispettivi cittadini su una base di reciprocità Foschi si incontra oggi con il capitano Walter Allara, sottosegretario agli Esteri argentino

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 10-5-72

Salta a Lugano una finanziaria

Como, 9 maggio.

(a. c.) *Un altro scandalo finanziario a Lugano. E' « saltata » una finanziaria con sede a Vaduz nel Liechtenstein. La polizia ha arrestato un italiano di 44 anni per truffa continuata e aggravata. Il nome dell'uomo non è stato reso noto. La finanziaria, specializzata nel « pompare » soldi dall'Italia, avrebbe un « buco » di 4 o 5 milioni di franchi, quasi due miliardi di lire. L'inchiesta procede nel massimo riserbo da parte della Procura Pubblica Sottocenerina e tutti gli sforzi per saperne di più sono stati vani.*

Intanto, sempre al centro dell'attenzione degli osservatori sono le vicende del Credito Svizzero. La Procura Pubblica, in un suo comunicato, ha annunciato di aver avviato un procedimento penale per amministrazione infedele e falsità in documenti contro i tre amministratori ticinesi della Texon, la finanziaria legata al Credito Svizzero. I tre sono personaggi notissimi nel Ticino: Elbio Cada, Alfredo Noseda e Alessandro Villa. Riguardo ai tre amministratori — si legge nel comunicato ufficiale emesso dall'autorità giudiziaria di Lugano — l'inchiesta tende ad accertare la consapevolezza quanto alla prassi di addebitare alla Texon numerose operazioni deficitarie condotte da direttori e alti funzionari della filiale di Chiasso aggravandone considerevolmente il passivo. Si tratta dell'acquisto, di titoli in ribasso, dell'assunzione di crediti manifestamente irrecuperabili, del rilevamento di società industriali e immobiliari a prezzi di favore, della concessione di mutui senza interessi a funzionari della banca, il tutto per somme diverse che raggiungono i 100 milioni di franchi. L'accusa di falso concerne la sottoscrizione di un bilancio e di una dichiarazione riguardante la Texon, destinati alla direzione generale all'inizio della revisione del marzo scorso.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "AISE" di Roma del 10-5-77

aise- sabato 13 maggio incontro - dibattito sul tema : "il diritto di voto ai lavoratori italiani all'estero. le proposte di legge al parlamento italiano."

roma 10/5/77 (aise) nel quadro incontri di studio e di promo zione sociale l'iceps (istituto per la cooperazione economica internazionale e i problemi dello sviluppo) e l'aise (agenzia internazionale stampa emigrazione) hanno organizzato per sabato 13 maggio un incontro dibattito sul tema: " il diritto di voto ai lavoratori italiani all'estero. le proposte al parlamento italiano." al convegno cui partecipera' una folta rappresentanza della stampa italiana e della stampa italiana all ' estero, interverranno con una relazione l'onorevole antonio caldoro (psi) ,l' onorevole umberto righetti(psdi) e l'onorevole vito scalia (dc). righetti e scalia sono tra l'altro firmatari di due proposte di legge per la concessione del diritto di voto all'estero agli emigrati. (aise)
gm/ 1615

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Notiziario ASCA di Roma del 10-5-77

Un problema di fondamentale importanza

L'EMIGRAZIONE E LA SCUOLA

Senza ledere gli ordinamenti scolastici dei singoli Stati comunitari, occorre creare un tipo di scuola che sia "europea" nella ispirazione e nella sostanza. I giovani emigrati devono essere aiutati a trovare la propria identità

Roma, maggio (ASCA) - La questione della scuola per i ragazzi italiani all'estero continua a far scorrere fiumi d'inchiostro. Basta sfogliare un qualsiasi giornale dell'emigrazione per rendersi conto di quanto il problema sia considerato vitale. Nè potrebbe essere altrimenti, stante la vastità dei valori che coinvolge, che vanno dal più profondo legame con la propria terra, alla più contingente preoccupazione per il futuro di questi ragazzi che vivono il dramma dell'emigrazione in condizioni forse ancora più difficili di quelle dei loro genitori.

E' una problematica, quindi, che presuppone come obiettivo finale quello di metterli in grado di affrontare, in modo dignitoso, il futuro, sia che scelgano di stabilirsi nel Paese di adozione, sia che decidano (o siano costretti) di tornare a quello natio. Ma proprio da questa duplicità di finalizzazione sorgono due esigenze: quella di passare rapidamente alla elaborazione dei programmi ed alla definizione degli strumenti operativi rivedendo quelli esistenti che hanno reso possibile l'inizio del riordino degli interventi nel settore) e quella di far precedere, alle scelte risolutive uno studio analitico della molteplicità delle situazioni e delle possibilità di intervento in relazione alle condizioni politiche e giuridiche locali.

In tale contesto va, soprattutto, visualizzata quella che, a monte della specifica funzione didattico-professionale, deve essere la finalizzazione della scuola: creare dei cittadini coscienti dei loro diritti e dei loro doveri nella proiezione verso il "bene comune" della società nella quale vivono. La finalizzazione del particolare tipo di scuola del quale ci occupiamo è, dunque - come affermava l'On.Prunner nel corso di un suo intervento al Parlamento europeo - di aiutare la gioventù emigrata a trovare la propria "identità" perchè non finisca con il divenire parte di quei paria viventi, in quanto minorità nazionale, ai margini e perfino al di fuori della società nella quale operano.

Visto da questa angolazione, il problema insiste, e si fa pressante, soprattutto per l'area europea, ed anzi, trascende l'ambi

to stesso del mondo dell'emigrazione. A poco servirebbe, infatti, avviarsi, sia pure nel susseguirsi dei tentennamenti e di ripensamenti, verso la sempre maggiore integrazione delle strutture nazionali in quelle europee se, contempraneamente, non si provvedesse a creare, attraverso la scuola, quella omogeneità di convincimenti e di intenti che sola può preludere ad una convergenza reale e duratura anche sotto il profilo politico, culturale e più generalmente "umano". Parafrasando il motto storico, potremmo dire di aver "creato l'Europa", ma non i "cittadini europei".

Da qui una prima finalità da perseguire sul piano europeo e su quello nazionale; quella di guardare ad un tipo di scuola che sia omogenea in tutti i Paesi che compongono la comunità per modelli pedagogici, per programmi didattici, per la contemporaneità dell'insegnamento obbligatorio delle lingue. Non si prospetta, con questo, la rinuncia da parte degli Stati comunitari all'ordinamento scolastico che maggiormente si addice al loro sistema sociale ed alle loro peculiari tradizioni: si chiede che ci si avvii ad un tipo di scuola che sia "europea" nella ispirazione e nella sostanza.

E' un impegno al quale né la Comunità Europea, né i singoli componenti possono sottrarsi, continuando in quelle chiusure nazionalistiche che annullano gli obblighi contratti in materia di educazione e di cultura in seno agli organi comunitari. Chiusure che, mentre costituiscono un incentivo alla emarginazione dei ragazzi emigrati (documentata dai notevoli tassi di evasione scolastica, di ripetenze, di abbandoni) obiettivamente ostacolano la creazione di una costruzione europea pienamente al servizio dell'uomo. Ed è un impegno che, ovviamente, riguarda anche il nostro Paese, in quanto la riforma scolastica in corso non può non partecipare al rinnovamento in senso europeista.

Ci rendiamo conto che si tratta di problemi complessi che attengono ad un futuro non immediato. Ben vengano, quindi, ma quali misure di trapasso verso la scuola europea, le iniziative per favorire la integrazione nei sistemi scolastici dei Paesi di immigrazione, purchè salvaguardino ed approfondiscano nello stesso tempo il patrimonio linguistico-culturale originario, a partire dalla scuola materna, stante la rilevante funzione sociale che essa ha per la famiglia dell'emigrato e l'importante strumento di decondizionamento precoce che rappresenta.

Questa domanda di difendere, e meglio ancora di "rilanciare", la nostra cultura tra gli italiani all'estero, coincide con quella dei connazionali che hanno attraversato l'Oceano, i quali, pur accettando l'integrazione nell'ambiente, rifiutano una assimilazione che annulli le loro connotazioni originarie. Al

./.

9/2

Rita

contrario - e la storia dell'emigrazione italiana negli Stati americani ne è la conferma - tendono con rapidità a divenire un anello di congiunzione tra le due culture: quella natia e quella acquisita e questo porta alla necessità di un tipo di diffusione culturale che riesca a trasmettere una immagine attuale della nostra società.

Da questa impostazione deriva un ventaglio di azioni, che qui sarebbe lungo emunerare, che dovrebbero promuovere il superamento di quello che, in un rapporto dell'UNESCO, è stato condannato quale "carattere pericolosamente provinciale" dei programmi nazionali di studio. Ma non è soltanto una questione di programmi e di strumenti didattici. Si deve pure guardare attentamente allo sbocco naturale della scuola nel mondo delle professioni e del lavoro, cogliendo la realtà delle delusioni e delle frustrazioni dei diplomati e dei laureati, costretti all'inattività in patria perchè impossibilitati ad esercitare la loro professione fuori dei confini, e degli operai degradati a manovalanza. Il che sollecita l'armonizzazione ed il riconoscimento dei titoli di studio e delle qualifiche professionali a tutti i livelli, sul piano della comunità europea in attuazione dei trattati di Roma, cogli altri Paesi attraverso gli accordi di emigrazione.

Queste, in sostanza, ci sembrano le chiavi per riconoscere i giusti diritti degli emigrati e dare alla funzione educativa e formativa della scuola quel carattere di universalità europea e mondiale nella quale già da tempo si riconoscono e si incontrano le giovani generazioni.

On. Ferruccio Pisoni

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 10-5-77

EUROPA ha intervistato il presidente della Dgb, Vetter

Come i sindacati tedeschi affrontano la crisi economica

Heinz Oscar Vetter, il presidente della centrale sindacale della Germania federale Dgb, è un interlocutore « indispensabile », temuto e rispettato dal potere politico. La sua organizzazione conta più di 7 milioni di iscritti e viene indicata come la confederazione «modello» in Europa. L'obiettivo di Vetter, oltre a lottare contro la crisi economica e la disoccupazione, è di conseguire una collaborazione fattiva fra governi e organizzazioni sindacali a livello europeo. L'intervista per «Europa» è stata fatta a Bruxelles nella sede della Federazione sindacale europea presieduta dal «leader» sindacale tedesco.

EUROPA — *Signor presidente, qual è secondo lei il problema più importante che i sindacati europei debbono affrontare?*

VETTER — A mio avviso si tratta della disoccupazione. Ci siamo preparati con cura per i numerosi incontri europei in fase di svolgimento che culmineranno con la conferenza tripartita alla quale prenderanno parte gli imprenditori, i sindacati e i rappresentanti governativi e della Commissione di Bruxelles. L'importante non è di fissare gli obiettivi, ma di presentare una piattaforma politica concreta in grado di risolvere i problemi umani e economici posti dai senzalavoro. Non sarà facile indurre i governi a dire senza perifrasi cosa intendano fare né convincerli a discutere e decidere con noi.

Il secondo problema riguarda l'elezione a suffragio diretto del Parlamento europeo. I sindacati, riuniti già da lungo in un'unione europea, chiedono un Parlamento eletto direttamente dal popolo con a disposizione i mezzi necessari per agire come se fosse un Parlamento nazionale. Non basta quindi l'elezione diretta. I poteri parlamentari vanno sviluppati e inoltre è necessario democratizzare le strutture dei consigli dei ministri e degli altri organismi comunitari.

EUROPA — *Quali sono le vostre proposte per lottare contro la piaga della disoccupazione?*

VETTER — Nella Germania federale ci siamo adoperati con serietà per individuare le cause congiunturali e strutturali della disoccupazione analizzando in profondità le conseguenze su numerose categorie di lavoratori, sui vecchi, sugli handicappati. Siamo giunti alla conclusione, che per molti risulterà catastrofica, che non è possibile debellare la disoccupazione ricorrendo a metodi congiunturali. E' necessario seguire altre strade come il riciclaggio verso mansioni più richieste. Se pensiamo a quanto è costata la razionalizzazione in termini di impiego, e non si può schierarsi contro la razionalizzazione in un momento di piena concorrenza mondiale, non occorre molto per capire che la crescita economica non risolve da sola tutti i mali. Prima o dopo sarà inevitabile ridurre i tempi di lavoro.

EUROPA — *Lei ha dichiarato di recente che «se il sistema non è capace di ristabilire la piena occupazione bisognerà cambiarlo». Non è forse che dovremmo ricercare le cause della disoccupazione nella natura stessa del sistema?*

VETTER — Non è facile rispondere categoricamente. Da noi, nella Repubblica federale, i sindacati si sforzano dalla fine della guerra di creare un sistema economico a mezza strada fra il capitalismo di vecchio stile e il comunismo. Abbiamo accettato il principio dell'economia sociale del mercato che non deve tuttavia diventare campo di razzia del vecchio capitalismo. Ecco perché tale ordine economico presta il fianco a svariate critiche. Non cercheremo di trovare un altro sistema, preferiamo eliminare gli errori riconosciuti. Abbiamo detto economia di mercato. D'accordo, purché abbia al centro l'individuo.

EUROPA — *E' dall'inizio della recessione che i sindacati tedeschi hanno accettato aumenti salariali relativamente modesti. Ne avete tratto benefici?*

VETTER — Speravamo di poter mostrare ai nostri aderenti una riduzione nella disoccupazione ma ciò purtroppo non si è avverato, quindi era inevitabile la crisi di sfiducia. Come sindacato non abbiamo soltanto bisogno di fare politica ma anche di dimostrare ai militanti che si tratta della politica migliore.

EUROPA — *Lei si è incontrato qualche mese fa a Düsseldorf con il segretario generale della Cgil Lama. Ci può dire cosa la vostra organizzazione può apprendere dall'esperienza del movimento sindacale italiano?*

VETTER — La situazione italiana è molto diversa da quella tedesca. Non esiste un modello esportabile oltre frontiera. Possiamo tuttavia imparare dagli altri, sia i loro errori sia i loro successi. E' noto che i sindacati italiani hanno tre estrazioni diverse (comunisti, socialisti, democristiani) e hanno capito la necessità di una comunanza d'azione. L'abbiamo capito anche noi, ma dopo la guerra. Possiamo quindi insegnare agli italiani ad essere più malleabili nel trattare problemi particolari.

Cosa possono imparare gli italiani da noi? I responsabili politici che sono venuti a visitarci ci sembra abbiano capito che la cogestione potrebbe essere anche un traguardo per la classe operaia italiana.

EUROPA — *I comunisti sono molto attivi nella direzione della Cgil. Siete disposti ad incontrare anche il segretario generale della Cgt francese?*

VETTER — Debbo subito precisare che nella mia veste di presidente della federazione sindacale europea mi sono già incontrato più volte con il segretario generale della Cgt. Noi, come sindacalisti, siamo obbligati a esaminare con attenzione quanto succede attorno a noi. Non possiamo agire come se i comunisti non esistessero in Francia. La Cgil ha aperto un cammino nella nostra direzione allentando i suoi legami con la federazione sindacale mondiale. Era la condizione. In molte dichiarazioni la Cgt l'ha rifiutato. Ci siamo riuniti in una federazione di sindacati di tutta l'Europa e ciò era già abbastanza difficile. Ci vorrà del tempo per avere un unico sindacato e non abbiamo bisogno di gente che accentui le differenze.

EUROPA — *Ritiene che l'evoluzione dell'eurocomunismo possa facilitare i rapporti fra la Dgb da una parte e la Cgil e la Cgt dall'altra?*

VETTER — Ho l'impressione che l'eurocomunismo non esista che in Italia, anche se il pci non è omogeneo. Diremo sempre ai comunisti che ciò che i nostri sindacati vogliono potrebbe non essere in armonia con ciò che essi vogliono. La nostra concezione della società è differente e non possiamo pertanto avvicinarci ai comunisti. Tutt'al più il processo potrebbe essere inverso.

Daniel Vernet

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 10.5.77

Secondo i servizi statistici CEE

I giovani son quasi il 37% del totale dei disoccupati

Bruxelles, 9 maggio

I giovani hanno rappresentato nel 1976 il 37 per cento del totale dei disoccupati nella Cee. Il dato – media ponderata – è stato fornito a Bruxelles dai servizi statistici della Comunità. Nei quattro unici paesi della Cee che forniscono dati mensili sulla disoccupazione giovanile, la situazione non sembra, nell'insieme, migliorata nell'ultimo anno: mentre, infatti, in Olanda e in Germania occidentale si è avuta tra la primavera di quest'anno e quella del 1976 una riduzione, negli altri vi è stato un incremento. I dati si riferiscono ai minori di 25 anni.

Le stesse fonti precisano che i giovani senza lavoro sono passati da 121.341 nel 1967 (21,3 per cento, media ponderata) in tutta la Cee a 615.096 nel 1976.

Nel raffronto tra i differenti paesi va tenuto conto dei diversi parametri impiegati nelle statistiche: per l'Italia, ad esempio, è definito «giovane» chi ha meno di 21 anni e chi è alla ricerca di un primo impiego.

Il costante aumento dei giovani disoccupati è tuttavia incontestabile in tutti i paesi della Cee tra il 1967 e il 1976. Tra la metà del 1967, il 1975 e il 1976, l'evoluzione è stata la seguente (tra parentesi la percentuale sulla popolazione attiva):

	1967	1975	1976
Belgio	12.713 (16.3)	50.987 (31,5)	69.560 (32,3)
Germania Occ.	43.534 (12,8)	287.373 (28,6)	257.000 (28,0)
Francia	32.600 (19,4)	276.400 (37,4)	305.800 (37,6)
ITALIA	214.762 (22,8)	369.598 (34,1)	420.450 (36,8)
Olanda	—	62.370 (36,0)	68.614 (36,3)
Gran Bretagna	121.341 (25,9)	436.226 (41,9)	615.096 (43,9)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 20-5-77

Da Sidney, a Canberra e Melbourne

Incontro con i compagni italiani in Australia

Un milione di emigrati dal nostro Paese: solo 300.000 sperano in un ritorno — Molti sono giunti negli anni '50 — Nello Stato del Victoria il primo senatore di lingua italiana

DI RITORNO DALL'AUSTRALIA — La gioia e la fierezza di essere partecipi di un moto universale di libertà e di nuova civiltà: è questo il sentimento che si prova quando agli antipodi, sotto costellazioni nuove, in una società organizzata secondo valori diversi, si incontrano i compagni italiani e si discute con loro, di politica e d'altro, trovandoli così concordi con le scelte del partito, così bene informati ed orientati sulla situazione italiana, così attivi in una difficile lotta per far valere i diritti dei lavoratori, italiani e d'ogni altra nazionalità.

All'aeroporto di Sydney col compagno Ignazio Salemi, instancabile animatore del nostro movimento su tutto un continente in cui le distanze fra una città e l'altra si misurano in migliaia di chilometri, parliamo dei lavoratori italiani in Australia: un milione almeno, contando quelli di più antica immigrazione, ormai stabilmente inseriti nella società australiana; circa 300.000 se ci si limita a quelli che possono essere, almeno in parte, ancora orientati verso la speranza del ritorno. C'è con noi il presidente del partito comunista australiano, un qualificato dirigente sindacale dei metalmeccanici, e ci dice del contributo dei lavoratori italiani alle lotte sociali e politiche nel difficile momento che l'Australia attraversa, sotto una direzione di destra, imposta con procedimenti che hanno rasentato il colpo di Stato. Oggi il governo vuole attuare un blocco dei salari, promettendo in cambio un congelamento dei prezzi che tuttavia non è in grado di realizzare. Vi sono marcati segni di inflazione e minacce all'occupazione, ed i lavoratori sono in allarme; tra questi, in primo luogo, gli immigrati, ancora esposti a discriminazioni. Conoscere e far valere i diritti dei lavoratori: questa è la principale parola d'ordine delle organizzazioni italiane, prima fra tutte la FILEF, in un paese in cui, mi dicono, si stenta a credere che il nostro «statuto dei diritti dei lavoratori» esista veramente e sia una legge.

Ci attendono a Wollongong, una città sul mare a sud di Sydney. C'è la festa del settimanale dei comunisti australiani «Tribune»: una novità, mi dicono, per un partito come il PCA che non ha caratteri di massa. Arriviamo tra gli stands di una fiera, e tutto ricorda le nostre feste dell'Unità: cartelloni, mostre, tavoli con libri e giornali in tutte le lingue, dibattiti, e tanti giovani. E ci sono i nostri compagni, dovunque: intorno al banco italiano, nella vasta sala della mostra, a cuocere pizze napoletane, e nella sala degli spettacoli e dei dibattiti, per discutere con me sulla situazione in Italia e per vedere i films sulle nostre lotte, sulla vittoria del 15 giugno 1975, sulla grandiosa festa nazionale dell'Unità di Roma.

Anche a Canberra, capitale amministrativa, i compagni italiani sono organizzati. Ci incontriamo dapprima in casa di uno di loro, un vecchio compagno pieno di nostalgie, anche se ormai integrato nella realtà australiana. Suo figlio, Virgilio, è il dirigente della FILEF: un giovane laureato in scienze, che parla un italiano faticoso. Cresciuto ed educato in Australia, Virgilio è un nostro compagno, si appassiona alle lotte dei lavoratori italiani, vuole lavorare in Australia per la loro promozione sociale e politica ed anche perchè i valori nazionali della nostra lingua e della nostra cultura siano riconosciuti e tutelati in un paese in cui le nazionalità anglosassoni, pur dovendo convivere con milioni di lavoratori di altra provenienza, impongono a tutti la propria lingua e dominano nell'economia e nella politica ben al di là del loro rapporto proporzionale, pur ancora prevalente, con le altre comunità. Conosco Sergio Romeo, uno straordinario compagno calabrese, di Platì. Romeo è stato eletto presidente del Club italiano. E proprio nel Club italiano, una grande, bellissima «casa del popolo», la FILEF prepara per me e per il deputato socialista Ferrari un simpatico incontro serale con le famiglie dei lavoratori italiani: e ancora si parla della nostra situazione, e dei problemi dei nostri immigrati. C'è vivo risentimento contro il burocratismo, l'inefficienza, il disinteresse delle autorità consolari italiane. La nostra ambasciata ha un organico ridotto, e manca proprio il consigliere che dovrebbe occuparsi degli immigrati. I comitati consolari non vengono costituiti, la democrazia ancora non entra nelle strutture che rappresentano all'estero la nostra repubblica; ma se c'è qualche vecchio arnese del notabilato fascista o qualche nuovo ricco che ha portato capitali (non si sa bene come), questi hanno accesso e influenza ben più dei lavoratori.

Infine, vado a Melbourne, dove c'è la più numerosa ed organizzata comunità italiana. A Coburg, un vastissimo quartiere, le strade parlano in italiano: ristoranti, negozi, avvisi. In una casetta di legno c'è la FILEF; poco più in là, un'altra piccola casa ospita *Il nuovo paese*, il giornale dei nostri lavoratori. Si ripete l'incontro, si moltiplicano le richieste di portare saluti in Italia.

Molti sono venuti via dall'Italia negli anni più duri, intorno al 1950, e quando dico loro che nei congressi delle nostre federazioni sono venute a portare il saluto le delegazioni dei lavoratori della polizia, stentano a credermi perchè nei loro occhi c'è ancora la polizia di Scelba. In casa del compagno Pizzighetta si parla proprio delle lotte di allora, dei morti di Torremaggiore, dei fatti di San Severo. Al posto d'onore c'è il ritratto di Di Vittorio, il simbolo di tutta un'epoca.

Ci ritroviamo ancora, la mattina dopo, in un commovente incontro coi compagni del Partito comunista spagnolo: le loro donne piangono, mentre il segretario dell'organizzazione del PCE di Melbourne parla in tono solenne della loro gioia per la legalizzazione del partito e della loro speranza di tornare in una Spagna nuova, democratica. Commentiamo il documento della riunione di Madrid, fra PCE, PCF e PCI e gli racconto della loro sede provvisoria in Calle Peligros, e dell'incontro che insieme

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

(2)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *di* ..... *del* .....

a Ghini abbiamo avuto a Madrid in gennaio coi loro dirigenti per esaminare i problemi della legge elettorale spagnola. Decidiamo di fare una manifestazione in comune, a Melbourne, di comunisti spagnoli ed italiani, per festeggiare il ritorno del Partito spagnolo alla libertà e della Spagna alla democrazia.

Nel pomeriggio, al club Cavour, un bellissimo circolo nella zona centrale di Melbourne, il più antico circolo italiano della città, i gruppi di immigrati romani e laziali hanno organizzato un incontro e un dibattito, per parlare con me della situazione in Italia. Sono tanti, un centinaio, ed è la prima volta che andiamo ad incontrarli in quel circolo. Un buon successo, e una discussione appassionata; e ancora saluti, messaggi, speranze. C'è Giovanni Sgro, calabrese, autorevole membro del partito laburista. Passeggio con lui per le vie di Coburg, e tanti lo salutano, scambiano due parole con lui, gli pongono problemi; sembra di stare in Italia, ci si sente veramente lontani, agli antipodi, da un tipo di società come appare al primo approccio al visitatore quella australiana, imperniata sull'individualismo, con la gente che vive dispersa in una miriade di casette uni-familiari, in città che si distendono su spazi vastissimi, ma dove sembra che non esistano le piazze, i luoghi di incontro, la vita comunitaria. E si parla sempre dell'Italia e delle nostre lotte. Ma anche dell'Australia, e delle speranze dei lavoratori, italiani e no, che lo hanno eletto loro rappresentante nelle elezioni primarie facendo del compagno Sgro, tra pochi mesi, il primo senatore di lingua italiana nel parlamento dello Stato del Victoria.

Ma è venuta l'ora di saluti, di lasciare questo grande paese, questo crogiuolo di popoli, questo grande serbatoio di risorse che potrebbe dare da vivere ad altri milioni di uomini. Il « jumbo », infatti, è pieno come un autobus nell'ora di punta. Ci sono centinaia di greci, per la maggior parte di modestissima condizione, donne anziane, famiglie con bambini, che scenderanno ad Atene: una specie di dolente pellegrinaggio di gente che porta scritto sul volto, come tanti nostri compagni, la dura fatica dell'emigrazione.

Enzo Modica

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia *di* Roma *del* 10.5.77

NECESSARIO UN INTERVENTO DELLA REGIONE

... la disoccupazione nel Gargano

...naia di emigrati

misura immediata affliggono le comunità del
tervento concreto del Gargano.
egione. Va modificata Tutto ciò attraverso mas-
into la legge regiona- sicci investimenti per ar
. 37 ormai superata, va rivare ad un più armoni-
ontata una politica co sviluppo della regione.
va tale da risolvere i Il fenomeno del rientro va
li vecchi e nuovi che ad aggiungersi alla pesan
te situazione determinata dalla notevole disoccupa-
zione e sottoccupazione, specie giovanile. E ciò ag
grava senz'altro i proble
mi occupazionali di cui la Regione deve farsi carico. Bisogna intervenire per convogliare gli interventi pubblici e privati in modo da smuovere la insostenibile situazione in atto, ed un primo passo può essere fatto rendendo più aderente alla realtà socio-economica regionale, le scuole di base e di formazione professionale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire *di* ..... *del* 10-5-77

SCAFFALE DEI RAGAZZI

La storia di una emigrazione

di BRUNO PALTRINIERI

Ecco una pagina di storia trentina sconosciuta ai più, che Sandra Frizzera ha scritto con calore umano e partecipe, dopo aver fatto ricerche negli archivi non soltanto italiani, ma anche jugoslavi ed austriaci. Ne è uscito un valido libro intitolato « Stivor » (il suo significato in bosniaco significa « il posto delle prugne più grosse »), che Innocenti di Trento ha edito in una veste assai dignitosa.

La terribile alluvione del 1882, che devastò letteralmente la Valsugana, costrinse i valligiani ed abbandonare la propria terra. Da prima scelsero di partire per l'America (del Nord o del Sud non contava); ma quando l'imperatore Francesco Giuseppe fece sapere ai « Tirolesi del sud » che le colline della Bosnia erano a disposizione dei « fedeli sudditi », i Valsuganotti preferirono partire per quella terra sconosciuta, ma almeno europea, austriaca.

Cento e più carri, con famiglie intere, masserizie, animali domestici e sementi si mossero per cercare la fortuna addirittura ai confini dell'impero con la Turchia.

Intanto i protagonisti della grande emigrazione vengono avanti con i loro problemi affettivi ed economici, spirituali e materiali, e diventano vivi per chi legge; tanto più passano le pagine, quanto più essi diventano creature reali, tese a lottare per la sopravvivenza. Circola nel libro una atmosfera che spesso fa pensare ad Andric e al suo « Il ponte sulla Drina »; tuttavia i Valsuganotti si muovono « sul cammino della speranza », sollecitati da una fede profonda che li fa resistere ad ogni prova, una più dura dell'altra.

Dopo il lunghissimo viaggio, gli emigranti giungono alla « terra promessa » e vi trovano boscaglia e una sorgente. Il paese più vicino è a sessanta chilometri, abitato da gente serba e turca. Tutto, assolutamente tutto è da fare, a cominciare dalle rozze capanne, costruite con tronchi e frasche, fino al disboscamento e al dissodamento della terra, per poter gettare le sementi, se si vuole aver cibo. Intanto nascono bambini e muoiono giovani e vecchi. ma non c'è un prete che li possa benedire.

Tutto è narrato dalla Frizzera con asciuttezza e commozione, ma anche con dignitoso riserbo, poiché non indulge mai sulle scene più drammatiche. Ancora oggi, a distanza di quasi un secolo, c'è in Jugoslavia (nell'ex-Bosnia), il gruppo etnico che proviene dalla Valsugana. I figli dei figli sono rimasti là a lavorare e a conservare gli usi e i costumi dei padri.

Ministero degli Affari Esteri

III - VIII - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 10-V

zczc
n. 525/2
ester
Senato usa e visti d'ingresso a comunisti stranieri

(ansa-upi) - washington, 10 mag - la commissione senatoriale americana per le relazioni estere ha approvato un emendamento col quale si lascia cadere il divieto di visitare gli stati uniti finora applicato ai comunisti stranieri.

gli stati uniti sono stati oggetto di critiche, in particolare da parte dell'unione sovietica, perche' seguono una politica conistente nel negare visti d'ingresso a comunisti stranieri salvo specifica approvazione della visita da parte del segretario di stato. l'emendamento ora approvato consentira' ai comunisti stranieri di visitare gli stati uniti salvo specifico divieto da parte del segretario di stato.

la commissione ha anche approvato un mutamento organizzativo che rafforza il controllo e la supervisione del governo americano su radio ''europa libera'' e ''radio liberta'''.

h 2342 mu/gt
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 10-11

111

zczc
n. 434/3
ester
visita sottosegretario foschi in argentina

(ansa) - buenos aires, 10 mar - il sottosegretario italiano agli esteri on. franco foschi, in visita a buenos aires da domenica, ha avuto oggi un lungo colloquio con il sottosegretario agli esteri argentino, capitano di vascello gualter allara.

l'on. foschi, accompagnato dall'incaricato d'affari italiano, massimo curcio e da altri funzionari italiani , dopo una prima riunione in mattinata con il suo omologo argentino, e' stato ospite ad una colazione offerta in suo onore dal sottosegretario argentino in un grande albergo cittadino.

successivamente, sempre al ministero argentino degli esteri, i due sottosegretari hanno ripreso i loro scambi di punti di vista che si sono prolungati fino a meta' pomeriggio.

le conversazioni tra foschi e allara - il quale, dopo l'attentato contro il ministro degli esteri viceammiraglio cesar augusto guzzetti ha assunto in pratica le funzioni di titolare ad interim, fino alla nomina annunciata oggi dal ministro della difesa jose maria klix come ministro degli esteri ad interim - si sono svolte in un'atmosfera di grande cordialita'. a quanto si e' appreso sono stati esaminati argomenti d'interesse comune in vari settori.

in serata il sottosegretario foschi si e' recato alla camera di commercio italiana di buenos aires, dove, dopo aver ascoltato una relazione sui rapporti economici tra italia e argentina ha partecipato ad uno scambio di punti di vista sulle attivita' commerciali, industriali ed economiche italiane.-
h 2119 pk/mo
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

11 - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione e Resto del Carlino di Firenze - Bologna del 11 - 5 - 77

Ora non corrono pericoli gli italiani in Etiopia

Un ponte aereo, già predisposto dal governo, entrerà in funzione solo in caso di necessità - Solo poche decine di connazionali hanno finora fatto richiesta di rientrare in patria

Roma, 10 maggio.

« E' stata presa in considerazione e valutata in tutti i suoi effetti l'ipotesi di un ponte aereo per l'evacuazione della colonia italiana in Etiopia, qualora la situazione dei nostri connazionali diventasse insostenibile e pericolosa ». Questa notizia, divulgata dalle agenzie di stampa, intendeva probabilmente tranquillizzare i familiari, gli amici, i conoscenti degli oltre quattromila italiani che vivono in Etiopia (millecinquecento dei quali a Massaua e l'Asmara). In caso di necessità — si voleva far intendere — la comunità italiana d'Etiopia non rimane certo abbandonata a se stessa, il governo è pronto ad intervenire, ha già un piano generale, articolato fin nei dettagli. Un piano non costruito in fretta e a casaccio, ma studiato con calma, tanto è vero che venne formulato quindici giorni fa, nel corso di una riunione interministeriale; si va dalla previsione di interventi cosiddetti minimi, all'intervento massimo, cioè il « ponte aereo ».

Ma la fuga di notizie sul ponte aereo, anzichè tranquillizzare ha scatenato l'allarme. Se si arriva a fare questa ipotesi — avrà pensato la gente — vuol dire che la situazione per gli italiani d'Etiopia è gravissima. E così oggi qualcuno alla Farnesina ha pensato bene di gettare acqua sul fuoco, smentendo l'allestimento del ponte aereo. Che cosa c'è di vero? Sentiamo i responsabili della Farnesina, del ministero dei trasporti e dell'Alitalia.

Mi dice un funzionario dell'ufficio stampa al ministero degli esteri: « Non è stato predisposto nessun ponte aereo; sono state semplicemente esaminate le possibilità che si potrebbero presentare ».

Poco dopo mi dice invece, sempre alla Farnesina, il consigliere Avogadro: « Il ponte aereo è predisposto; ma entrerà in funzione solo se assolutamente necessario. Sarà costituito dalla nostra aviazione civile e, in casi estremi, anche da quella militare. Si farà uno scalo base a Roma, con possibilità di altri scali a Milano e Napoli ».

Chiedo: Come funzionerà, praticamente, questo « ponte » Quali e quanti aerei saranno usati? Risposta: « Questo potranno dirglielo al ministero dei trasporti, che si occupa dei dettagli tecnici ».

Telefonata all'ufficio stampa del ministero trasporti. Risposta: « Ma noi non conosciamo questi dettagli: il nostro compito è solo quello di concedere il nulla osta alle operazioni. Perchè non si rivolge all'Alitalia? Loro sapranno dirle tutto ».

Telefonata all'ufficio stampa dell'Alitalia. Risposta: « L'argomento è molto delicato; preferiamo non dire niente oggi. Forse domani ci sarà un comunicato ufficiale ».

Non resta che tornare alla Farnesina. Mi racconta un funzionario: « Quando, a seguito del provvedimento etiopico, sono stati chiusi gli uffici consolari, le autorità italiane hanno avvertito i nostri Connazionali là residenti del pericolo che correvano e anche delle prospettive di aggravamento. La collettività italiana è rimasta isolata rispetto ai centri di assistenza. Le comunicazioni sono impedite. Anche in caso di necessità gravi non esiste possibilità di contatto diretto.

La nostra ambasciata ha chiesto di potere inviare personale da Addis Abeba in Eritrea; ma fino ad ora ha trovato difficoltà. Comunque la collettività è abbastanza tranquilla; le richieste di lasciare il paese sono poche diecine ».

Come si spiega — domando — questa tranquillità Non diceva che sono stati illustrati i peficoli che si corrono? « Il console generale La Cava, prima di partire per Addis Abeba, ha fatto discrete pressioni presso gli italiani là residenti affinchè pensassero a fare le valige. Ma si tratta nella maggioranza di persone nate e cresciute lì, che hanno lì la propria attività: non vogliono sradicarsi dal proprio ambiente ».

Quali sono le misure minime e massime previste dalla riunione interministeriale? « La prima è di tipo logistico-amministrativo: per esempio ci sono scuole con insegnanti nostri sul posto; bisogna decidere se e come chiudere l'anno scolastico, che cosa fare degli insegnanti eccetera. Poi si sono valutate diverse possibilità di esodo. In caso di esodo cospicuo, ma non di massa, si deve provvedere alle spese di trasporto, a organizzare l'accoglienza e l'alloggio, oltre all'assistenza generale. In caso di esodo di massa, vi sarà invece necessità di usare aerei o navi. Comunque la situazione per i nostri connazionali non è grave: tanto è vero, ripeto, che poche decine hanno chiesto di venir via ».

Si dice — ma la notizia non trova conferma — che per il ponte aereo, se si dovrà attuarlo, potrebbero essere usati anche aerei militari Hercules C. 130.

Giovanni Serafini

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino *di* Napoli *del* 11-5-77

IL SEQUESTRO NEL CANALE DI SICILIA

Tunisi: rilasciati due dei 4 motopescherecci

Sono il «Nuovo Vincenzo» e l'«Antonino Giacalone» - Messaggio clandestino da Tabarka: nessun ferito negli equipaggi siciliani - Convocato il consiglio comunale di Mazara del Vallo - Una interrogazione

Dal nostro corrispondente

PALERMO, 10 maggio

Il «Nuovo Vincenzo» e l'«Antonino Giacalone», due dei quattro motopescherecci sequestrati sabato scorso dai tunisini nelle acque del Canale di Sicilia, sono stati rilasciati insieme con i loro equipaggi, questo pomeriggio. Ne ha dato comunicazione alla Capitaneria di porto di Mazara del Vallo il ministero della Marina mercantile.

I pescherecci hanno lasciato in serata il porto tunisino di Tabarka e sono adesso in viaggio alla volta di Mazara del Vallo dove sono attesi tra le 13 e le 15 di domani. Per il rilascio degli altri due pescherecci, il «Paola Bassi» e il «Palma I», sono intanto in corso trattative a livello diplomatico.

In mattinata era giunto alle famiglie di Mazara del Vallo un messaggio rassicurante: «Niente feriti stiamo tutti bene». I prigionieri sono riusciti a mettersi in contatto dal porto di Tabarka, via radio, con alcuni natanti in pesca nelle acque del Canale e successivamente anche con la radio di Mazara. Poche parole che sono apparse, però, estremamente confortanti ai familiari in ansia.

Altre informazioni, di interesse soprattutto per gli armatori, sono state fornite dal messaggio clandestino: che cioè ne il pesce pescato è stato fatto sbarcare dai quattro natanti, né sono state sbarcate le attrezzature di bordo, reti comprese. Il fatto è stato considerato, a Mazara del Vallo, come indicativo della possibilità che la vicenda, questa volta veramente clamorosa (quattro pescherecci sono rimasti sotto il tiro incrociato delle mitragliatrici tunisine per oltre 4 ore), possa essere avviata a soluzione in tempi brevi.

La prassi vuole, infatti, che ogni qualvolta un natante viene sequestrato, il pesce, gli attrezzi di bordo, le reti, siano venduti all'asta. E talvolta questo avviene prima ancora che sia celebrato il processo e che sia stata decisa l'entità della penale.

I fatti successivi, il rilascio di 2 dei 4 pescherecci cioè, hanno confermato la validità di tali ipotesi.

La preoccupazione degli armatori di Mazara del Vallo e di tutta la popolazione marinara — gli armatori oltretutto sono costretti a pagare per il rilascio dei pescherecci cifre ingenti — è bene espressa nell'interrogazione presentata al ministro della Marina mercantile dai senatori comunisti Vito Giacalone e Simona Mafai. Essi chiedono di sapere, in particolare, se il governo italiano ha versato a quello tunisino le cifre pattuite, secondo l'accordo del 19 giugno dello scorso anno.

La Tunisia, in sostanza avrebbe inasprito l'azione nei confronti dei pescherecci italiani, sino a sequestrarne quattro, perchè da parte del nostro governo non sarebbero stati rispettati gli accordi stipulati. Tunisi, stanca ormai di aspettare, darebbe vita adesso a episodi eclatanti, per richiamare l'attenzione di Roma. Quello di domenica non è altro, in fondo, che l'ultimo di una serie di sequestri che si è ripetuto con una frequenza ed una puntualità tali che è difficile poterli considerare casuali.

Dal canto loro i sindacati hanno inviato al presidente del Consiglio ed ai ministri degli Esteri e della Marina mercantile, telegrammi con i quali sollecitano protezione per i lavoratori e per l'economia cittadina. I quattro pescherecci, è stato intanto accertato, navigavano in acque internazionali, in una zona di pesca ricca di scogli, in cui le barche mazaresi sono solite spingersi per pescare pesce azzurro.

Per domani sera intanto il sindaco di Mazara ha convocato in sessione straordinaria ed urgente il Consiglio comunale. Sarà dibattuto il problema della pesca nel Canale di Sicilia, così come si configura in seguito al ripetersi dei sequestri dei pescherecci. E saranno anche esaminate le iniziative che, con maggiore urgenza, devono essere adottate per fronteggiare il problema.

Bianca Cordaro

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 11-V

Proteste a Mazara

Pescatori vittime del contrasto Roma-Tunisi

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO TEDESCHI

MAZZARA DEL VALLO — Due dei quattro mercantili sequestrati nei giorni scorsi in circostanze drammatiche dalle autorità tunisine e dirottate nel porto di Tabarca sono stati rilasciati. Il Ministero della marina mercantile italiano ha informato la capitaneria di porto che la motonave « Vincenzo Azaro » e la « Giacalone » faranno ritorno nelle acque territoriali. Per le altre due motonavi sono in corso trattative. L'episodio si sta così avviando verso una soddisfacente soluzione. « Comunque si concluda questo episodio rimane per la gente di qui il timore di uscire a pescare in zone contestate, dato che i rapporti italo-tunisini non sono ancora pienamente regolati e la sicurezza nel canale è costantemente minacciata. Quello verificatosi l'altro ieri può anche rivelarsi, in ultima analisi, un puro e semplice incidente di lavoro, dovuto forse a delle sviste, ma il problema di base rimane. Il vero dramma, del resto, è quello rappresentato dal futuro della nostra pesca: uscire in mare diventa un rischio anche dal punto di vista economico. La pesca, che rappresenta un elemento determinante della vita di Mazara del Vallo, potrebbe risentirne fortemente ».

Il vice sindaco Giucciardi mi fornisce questa preoccupante dichiarazione nella sede del municipio a conclusione di una movimentata seduta di esponenti politici dedicata al « grave avvenimento » che domina la situazione nel piccolo porto siciliano (il secondo centro ittico italiano dopo S. Benedetto del Tronto) ed è al centro della cronaca nazionale.

Dall'altra parte del Canale di Sicilia quattro natanti italiani si trovano sotto sequestro delle autorità tunisine per i fatti noti e quarantuno pescatori sono in stato di « fermo a bordo », con l'assistenza garantita dal nostro consolato, in attesa che la vicenda compia il suo iter che appare quanto mai problematico.

Nel telegramma inviato dal sindaco di Mazara del Vallo, Pernice, ad Andreotti, Forlani e al ministro della Marina mercantile a Roma, si sollecita, oltre all'applicazione di opportune misure per l'assistenza ai fermati nel porto di Tobarka, anche un « pronto intervento perché venga data piena attuazione alla legge del 13 aprile 1967, onde garantire, con il miglioramento dei rapporti italo-tunisini, la sicurezza dei pescatori nel Canale ». Questo è il punto centrale della vertenza.

I rapporti con la Tunisia non sono certo dei migliori. Essi prevedono la definizione di una serie di zone ben delimitate ad una distanza oscillante fra le sei e le dodici miglia dalle coste africane « proibite » agli scafi italiani perché destinate al « ripopolamento ittico ». Qui i permessi di pesca tunisini sarebbero stati concessi nel caso che il Governo itailano avesse pagato una somma di un miliardo e 370 milioni entro il 1976 e un'altra di due miliardi e mezzo. Il che non è avvenuto: sostanzialmente i pescherecci « confiscati » ora in circostanze drammatiche scontano il mancato indennizzo italiano alle autorità tunisine e documentano un'azione di rappresaglia.

La flotta mazarese, va sottolineato, si è spostata sempre più, negli ultimi tempi, sotto le coste della Tunisia anche per il fatto che nelle nostre acque e nella striscia internazionale la riserva ittica è notevolmente diminuita (in seguito ad una serie di errori e alla mancanza di un piano di ripopolamento del mare) e i tunisini non sono disposti ad accettare questa situazione.

Cosa accadrà ora? E' probabile che vi sia una soluzione di carattere amministrativo: per i quattro pescherecci e per i quarantuno pescatori gli imprenditori di Mazara dovranno pagare una somma che dovrebbe aggirarsi sui 150 milioni di lire (un calcolo fatto su dati molto incerti). Ma il Governo tunisino non lascerà certo perdere questa occasione di « ricatto » nelle trattative con i nostri negoziatori diplomatici e nel sollecitare l'adempimento degli impegni già assunti. Il Ministero degli esteri dovrà quindi inserirsi nella vicenda — come ha già fatto — e riesaminare il complesso e delicato « dossier » del contenzioso che va sotto il nome di « guerra del pesce ».

Ministero degli Affari Esteri

11 - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 11-5-77

Inviati del Ministero raggiungono in Tunisia i pescherecci "fermati,,

(Nostro servizio particolare)

Mazara del Vallo, 10 maggio.

Nel Canale di Sicilia, anche oggi c'è stata una relativa tranquillità. Dragamine della Marina militare incrociano a breve distanza dalla zona dove, sabato sera, quattro pescherecci della flottiglia di Mazara del Vallo furono bloccati da tre motovedette tunisine i cui comandanti, credendoli nelle loro acque territoriali, li mitragliarono per quattro ore.

«Niente feriti, stiamo tutti bene», è stato l'ultimo messaggio, seguito da un assoluto silenzio, giunto dai quattro motopescherecci con 41 marittimi a bordo. Il messaggio era stato trasmesso al largo dell'isola tunisina di La Galite.

Ma la calma che regna nel Canale di Sicilia è apparente. Gli oltre quattromila pescatori imbarcati sulla più attrezzata e numerosa flottiglia d'altura d'Italia sono in apprensione per la sorte dei compagni. A Mazara del Vallo, i democristiani, che sono all'opposizione, hanno contestato al sindaco, ingegner Giuseppe Pernice — comunista, che regge un'amministrazione pci-psi-indipendenti di sinistra —, di non avere ancora raggiunto il porto tunisino di Tabarka, dove i quattro motopescherecci italiani sono ancora sotto stretta sorveglianza e i marittimi consegnati a bordo e sorvegliati da militari armati.

La nuova vicenda, che fa seguito ad una contrastata serie di episodi analoghi avvenuti nel Canale di Sicilia, sarà discussa alla Camera e al Senato dopo le interrogazioni rivolte da parlamentari di diversi partiti al ministro degli Esteri, Forlani, e al ministro della Marina Mercantile, Ruffini. Anche all'Assemblea regionale siciliana sono state presentate interrogazioni.

C'è, a Mazara del Vallo, una interpretazione concode per spiegare l'intervento delle unità costiere della marina tunisina. Eccola: il governo italiano è inadempiente verso la Tunisia non avendo ancora pagato i duemilatrecento milioni di lire che si era impegnato a corrispondere il 19 giugno dell'anno scorso in cambio di parecchie decine di permessi di pesca per altrettanti motopescherecci siciliani, che erano stati autorizzati a raggiungere alcuni banchi pescosissimi. Si parla, quindi, di ritorsione tunisina come risposta alla perdurante morosità italiana.

Da Roma il ministro Ruffini ha inviato a Tabarka due ispettori con il compito di assistere i comandanti e gli equipaggi dei pescherecci sequestrati. Da parte della Capitaneria di porto di Mazara è stato rinnovato ad armatori e capitani di navi l'invito a rimanere lontani dalle acque in contestazione, assicurandosi, prima di raggiungere i banchi di pesca, che si tratti di acque internazionali.

«Crediamo d'intravedere alcune positive prospettive — ha detto oggi Ignazio Giacalone, presidente dell'Associazione armatori di Mazara del Vallo —; *c'è, nell'immediato futuro, qualche fatto positivo che fa sperare in una pronta risoluzione della questione»*.

a. r.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1 . IV . VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale *di* Milano *del* 11-V

Il partito comunista si serve di Radio Praga per ingannare gli emigrati sul "voto all'estero"

Si parla di una proposta comunista per il diritto di votare nel luogo di residenza - In realtà il partito ostacola l'iter dei disegni di legge già presentati al Parlamento

Un clamoroso falso è stato commesso da radio Praga, la emittente comunista che ha il maggior numero di programmi in lingua italiana e che spesso fa da spalla al Pci: in una trasmissione dedicata al voto degli italiani all'estero, essa ha attribuito al sottosegretario Foschi parole che non ha mai detto e ha completamente rovesciato la posizione dei partiti italiani al riguardo. Il fatto è particolarmente grave, perchè radio Praga, per la sua ubicazione e la sua potenza, ha un certo seguito tra i nostri connazionali residenti in Germania, Belgio e Olanda.

Radio Praga si riferiva a una intervista di Foschi con «Il Settimanale», in cui l'uomo politico riconosceva la legittimità della richiesta dei lavoratori italiani all'estero di poter votare nei luoghi di residenza; subito dopo, tuttavia, gli metteva in bocca le seguenti parole, che non ha mai pronunciato: «Devo purtroppo ammettere che la società borghese, come è appunto quella italiana, non concede facilmente i diritti ai lavoratori. Essi devono rivendicarli come stanno facendo nel momento attuale gli emigrati italiani per potersi scegliere i propri rappresentanti in Parlamento o al Comune».

Più avanti, la radio comunista ha sostenuto che «la proposta del PCI di votare in base a una legge elettorale unica che consentirebbe agli emigrati l'esercizio del diritto nel luogo di residenza non ha trovato appoggio nelle altre forze politiche». E' noto, invece, che il PCI non ha presentato nessuna legge in materia, che le sue sezioni in Belgio e Olanda diffondono volantini intitolati «*Non lasciatevi ingannare dal voto all'estero*» e che il partito sta facendo del suo meglio per ostacolare l'*iter* parlamentare dei vari disegni di legge per il voto agli emigrati già presentati alle Camere.

l. c.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Resto del Carlino di Roma del 7 - V

Bonn. Governo sotto accusa

Nel ghetto i figli dei lavoratori emigrati in Germania

di VANNA BELLUGI

BONN — L'emigrazione italiana in Germania è cambiata. Dopo i 150.000 rientri avvenuti nel periodo più acuto della recessione economica, dal 1974 al 1976 — provocati non solo dai licenziamenti in massa, che hanno colpito sopratutto gli emigrati, ma anche dai diversi incentivi offerti per il ritorno nel paese di origine dalle aziende e dagli stessi governi regionali, oggi sono praticamente cessati i flussi e riflussi di lavoratori che venivano in Germania per tre, quattro anni e poi tornavano in Italia.

Dei 600 mila emigrati italiani che vivono oggi nella repubblica federale, meno del 30 per cento sono lavoratori. Il resto — oltre 400 mila persone, di cui 160 mila bambini — sono appunto famiglie. Si tratta ormai — come è stato rilevato in questi giorni al convegno annuale dei comuni tedeschi — di una emigrazione stabilizzata, per la cui integrazione dovrebbero esistere delle strutture permanenti.

Nel 1976 sono nati nella Germania Federale 128 mila bambini stranieri. Complessivamente i giovani figli di stranieri sono oggi quasi un milione, e il fatto che il 60 per cento di loro non riesca ad ottenere la licenza elementare, indispensabile per accedere a qualsiasi tipo di formazione professionale, costituisce un potenziale esplosivo per le città tedesche — come ha ricordato al convegno il borgomastro di Brema e vice presidente del partito socialdemocraico, Koschnik, che ha chiesto ai 400 rappresentanti di comuni presenti «una maggiore consapevolezza dei loro doveri verso i cittadini stranieri».

Le amministrazioni comunali sono preoccupate, parlano di «nuova ondata di risentimenti contro gli stranieri», di «vita senza speranza per milioni di cittadini», di conflitti che potrebbero diventare «paragonabili a quelli dei negri negli Stati Uniti». Affiorano critiche al governo federale che continuando a ribadire che la Germania non è un paese di immigrazione, continua a rifiutarsi di integrare queste migliaia di giovani, negando loro l'istruzione scolastica e professionale necessaria per sottrarsi a quello che i sociologi chiamano il terribile itinerario dell'emigrazione: classi differenziali, abbandono della scuola, lavoro nero, emarginazione, delinquenza minorile.

«La parola solidarietà non deve restare un vocabolo festivo di quelli che si pronunciano il primo maggio» — ha ammonito Koschnik al governo. Ma la sua rischia di restare una voce isolata.

I nuovi aspetti dell'emigrazione toccano da vicino un problema come quello dell'informazione per gli emigrati. Ma anche qui, solo una voce isolata sembra preoccuparsene, ed è quella del programma italiano della Westdeutsche Rundfunk (radio Colonia), che sta appunto ristrutturando i propri programmi per adeguarsi alla nuova realtà dell'emigrazione: radio Colonia è una voce che per anni è stata una spina nel fianco di autorità diplomatiche e consolari perché, come si sa, parlare di emigrazione in termini reali solleva non solo le critiche dei tedeschi, ma anche quelle degli italiani che preferiscono glissare sull'argomento.

Non a caso, la trasmissione di radio Colonia è stata oggetto di critiche che vanno dalle autorità consolari al foglio missino che si stampa a Stoccarda a certa grande stampa italiana cosidetta indipendente. L'accusa è, manco a dirlo, di filocomunismo. «Un'accusa che nessuno di questi critici è mai stato in grado di provare» — ci ha detto il responsabile della trasmissione, Jochen Rieder, il quale precisa che, nel segno dell'antifascismo, la redazione (italiana), «si muove sulla base dei principi della costituzione italiana».

L'aspetto più singolare delle polemiche che circonda questa trasmissione è che a sostenere questo spazio di autonomia per una libera informazione «italiana» in Germania sono proprio le autorità tedesche — un fenomeno isolato, certo, come la denuncia di Koschnik.

Ministero degli Affari Esteri

VII - V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 11-5

Una scuola privata italiana a New York

NEL RINGRAZIARE per il risalto con cui «Il Messaggero» ha pubblicato l'iniziativa promossa dalla mia Direzione Generale (e non dal Ministero della Pubblica Istruzione) di collaborare all'apertura di una scuola italiana privata a New York, colgo l'occasione per fornire maggiori elementi di informazione che serviranno — mi auguro — a dirimere le pelplessità espresse dal Suo corrispondente di New York. Le rette scolastiche in quella sede sono state, infatti, volutamente tenute basse dall'ente promotore (un terzo circa di quelle vigenti nelle analoghe scuole private americane) proprio per corrispondere alle esigenze di una collettività che non versa nello stato di bisogno descritto nell'articolo, pur non fruendo di un reddito così alto da consentirle il pagamento di rette, intorno ai tremila dollari, usuali per simili iniziative.

Vorrei anche ricordare che tale scuola fa parte di altre circa 300 operanti in 62 Paesi, attualmente frequentate da 28.000 alunni, dei quali ben 13.000 stranieri. Mentre per quanto riguarda gli «Istituti scolastici popolari» menzionati dall'articolista, si tratta di circa 6.700 corsi di lingua e cultura italiana esistenti in 10 Paesi, soprattutto europei, e che sono attualmente frequentati da 145.000 figli dei nostri lavoratori all'estero.

Ambasciatore Vittorio Cordero di Montezemolo
Direttore Generale Cooperazione
Culturale Scientifica e Tecnica del Ministero degli Esteri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11 - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità della sera di Milano del 11-V

Altro buco nel Ticino Arrestato un italiano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ZURIGO — La giustizia del Canton Ticino si sta occupando del dissesto di una nuova Anstalt di Vaduz che si è venuta a trovare con uno scoperto di oltre quattro milioni di franchi. Il responsabile della perdita, un italiano, è stato arrestato: nonostante la situazione fallimentare della finanziaria ancora lo scorso anno egli aveva raccolto, tramite una società anonima ticinese, nuovi capitali per circa un milione di franchi, nascondendo agli investitori la reale situazione della ditta, e devolvendo il denaro così rastrellato al pagamento degli interessi e delle commissioni ai suoi agenti.

Un «pesce piccolo», un caso che in altri tempi sarebbe stato magari ignorato dalla stampa ma che ieri in un clima riscaldato dallo scandalo della finanziaria Texon e del Credito Svizzero ha avuto qualcosa di più dell'onore della cronaca» del Canton Ticino. Non meraviglia quindi il fatto che Berna abbia già tratto una prima lezione dall'affare del Credito Svizzero e della Texon proprio nel senso di sollecitare le autorità del Liechtenstein a fare dell'ordine fra le *Anstalten* del principato.

Il quotidiano zurighese *Tat* riferisce voci filtrate dal ministero delle Finanze che testimoniano una pressione esercitata dal governo elvetico su Vaduz per ottenere una revisione del diritto societario. Berna dispone di argomenti sufficienti per indurre il Liechtenstein ad armonizzare la sua legislazione commerciale con quella elvetica, non ultima la constatazione che il principato si trova nell'orbita del franco svizzero. Si potrebbe giungere fino al ricatto estremo: «Provino, i signori del Liechtenstein, a battere una propria moneta», ha dichiarato maliziosamente un funzionario del dipartimento delle Finanze.

L'imperativo che «bisogna agire» non è avvertito soltanto a livello politico ma anche negli ambienti finanziari. In effetti ieri l'indice *bankverein* della borsa di Zurigo ha raggiunto quota 296,9, che costituisce non soltanto il minimo dell'anno ma è anche tra i minimi assoluti. Particolarmente deboli risultano i titoli bancari; mentre il Credito Svizzero è in fase di assestamento dopo le gravi perdite delle ultime settimane i titoli al portatore UBS cedono di 30 franchi, di 9 franchi SBS, di 10 franchi la Banca Popolare

Le banche tendono ora a incanalare il riflusso di fondi dal mercato azionario e obbligazionario (anche i titoli a reddito fisso cedono notevolmente) riversandolo sui depositi a scadenza fissa.

Mario Barino

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di S. C. V. del 11-V

Ricordata Caroline Chisholm, amica degli immigrati

SYDNEY — La Chiesa australiana ha celebrato il primo centenario della morte di Caroline Chisholm, nota come « l'amica degli immigrati » e considerata tra i grandi pionieri nella storia del Paese. L'anniversario è stato ricordato con una serie di iniziative ed ha occupato un posto di rilievo nella stampa australiana. Il cardinale James Freeman, arcivescovo di Sydney, ha celebrato per l'occasione una Messa di ringraziamento nella cattedrale di « St. Mary ». Nell'omelia, il decano Raymond Marsden ha ricordato l'opera della Chisholm in favore degli immigrati, sottolineando l'attualità della sua testimonianza, specie per quanto riguarda la promozione dei valori morali e il consolidamento della famiglia. Caroline Chisholm, che morì a Londra, è sepolta nel cimitero di Northampton, a sei chilometri da Wooton, suo villaggio natale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero *di* Roma *del* 11-V

Protestano i sindacati

Duecento esperti dai sessanta in su

Alla Farnesina creano spazi ai giovani assumendo a termine pensionati con compiti fittizi

di OLIVIERO LA STELLA

Il ministero degli Affari esteri è soggetto alle leggi dello Stato o è una zona franca? Se lo chiedono i responsabili delle organizzazioni sindacali interne aderenti alla Cgil, Cisl, Uil, i quali da svariati anni denunciano — invano — l'esistenza di rapporti di lavoro irregolari. Il fenomeno riguarderebbe oltre duecento pensionati (del ministero o di altre amministrazioni) che, dopo il collocamento a riposo, vengono periodicamente riassunti con contratti a termine. « Si tratta di persone dai 70 agli 80 anni », afferma Filippo Contino del direttivo dell'Unasmae-Uil.

« E poi si parla tanto di fare spazio ai giovani! ».

La legge alla quale il ministero si appiglia per tenere in piedi questi rapporti è, spiega il sindacalista, la numero 18 del 5 gennaio 1967. L'articolo 23, infatti, consente agli Affari esteri di stipulare « convenzioni con enti o singoli esperti estranei all'amministrazione » per « attività di ricerca, studio e programmazione ». L'articolo 24 della stessa legge autorizza il dicastero a « ricorrere all'opera di traduttori ed interpreti a prestazione saltuaria » per l'organizzazione ed il funzionamento di particolari servizi tecnici.

Valendosi di questa legge, accusa Filippo Contino, il ministero compie abusi di ogni tipo, operazioni che il sindacalista non esita a definire « clientelari, mafiose, al limite del codice penale ». Per addetta a « particolari servizi tecnici », ad esempio, viene fatta passare una ex guardarobiera la quale « non ha altra funzione che preparare il caffè per i funzionari del primo piano ed andare a fare per loro la spesa, al mercato di ponte Milvio ». Come traduttore viene assunto con contratti a termine (rinnovati ogni volta alla scadenza, da dieci anni) un ex archivista di un altro ministero. « Ha quasi 80 anni — dice Contino — e nessun requisito per coprire quell'incarico, perché le lingue le conosce molto poco. Lavora al servizio stampa. Giusto il 28 aprile scorso il ministero del Tesoro ha autorizzato la nostra amministrazione a corrispondergli per il 1977 un milione e ottocentomila lire. Ma ogni quindici del mese percepisce un altro stipendio, che salta fuori da un fondo particolare in dotazione al servizio stampa ».

Tra l'altro, sottolinea il sindacalista, « per tali contratti a termine le leggi prevedono un periodo massimo di tre anni ».

Fra gli « irregolari » ci sono pure tre ex ambasciatori che usufruiscono dell'auto di servizio (con relativo autista), un ex colonnello ed un ex generale dell'esercito, un ex maresciallo dei carabinieri, un ex agente di p.s. e, inoltre, ex archivisti, uscieri, cancellieri.

« Di molti — aggiunge Contino — non si sa bene che cosa siano stati chiamati a fare. E' il caso di un consigliere d'ambasciata in pensione di 75-76 anni, il quale dovrebbe lavorare presso un ufficio (il Comitato consultori italiani all'estero) che è stato abolito da una legge dello scorso anno ».

I sindacati denunciano il fenomeno degli « irregolari » da alcuni anni: prima a Moro ed a Rumor, quando erano ministri, e più recentemente a Forlani ed al sottosegretario Radi.

Il 1. marzo scorso hanno inviato un « ultimatum » al ministro Arnaldo Forlani ed al sottosegretario Luciano Radi: se « in tempi brevissimi » non viene debellato il fenomeno dei rapporti di lavoro anomali, i sindacati minacciano di « denunciare alle autorità competenti tutti coloro che avranno disatteso le leggi ». Succederà qualcosa, stavolta?

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Dispaccio ANSA di Udine del 11-V

zczc
n. 37/1
ester
la settimana del friuli negli usa

(ansa) - new york, 11 mag - a un anno dal terremoto il friuli e' venuto a dire grazie agli stati uniti per tutto cio' che il governo e il popolo di questo paese hanno fatto per aiutare la regione italiana risollevarsi dalla tragedia che causo' mille morti, lascio' senza casa 65 mila persone e distrusse centinaia di importanti testimonianze dell'arte medioevale. non solo e' ancora vivissimo qui il ricordo di quei giorni, come dimostrano le accoglienze riservate alla delegazione friulana giunta domenica scorsa negli usa per un ciclo di manifestazioni che dureranno una settimana, ma e' tuttora operante la solidarieta' del governo usa, gia' tangibilmente espressa con i 25 milioni di dollari stanziati l'anno scorso dal congresso di washington su proposta del presidente ford e col viaggio del vice presidente nelson rockfeller in friuli. (segue)
h 0727 sc/gar
nnnn

zczc
n. 38/1 seg. 37/1
ester
la settimana del friuli negli usa (2)

(ansa) - new york, 11 mag - infatti, coi cinque disegni di legge ora davanti alla camera e al senato (i due proposti tempo fa dai senatori kennedy e pell e i tre recentemente aggiunti a cura di altri senatori e deputati) il congresso arrivera' con tutta probabilita' a stanziare tra breve altri 40 milioni di dollari per la ricostruzione e il rilancio dell'economia friulana, che andranno a sommarsi ai 2500 miliardi di lire del piano di finanziamento quinquennale annunciato la settimans corsa dal governo italiano.
allo slancio dell'america ufficiale verso il friuli si associarono con fervore i dirigenti delle folte comunita' italo-americane e i capi delle amministrazioni locali di molti ''states'' a cominciare da new york. le iniziative di concreta partecipazione e solidarieta' si estesro al mondo giornalistico, artistico e culturale, tra le quali va ricordata la raccolta e la donazione di centinaia di opere da parte di pittori e scultori americani promossa dal ''new york times'', dal ''new yorker'' e da altre pubblicazioni usa con il fattivo concorso della signora laura vinci e della moglie dell'attuale ambasciatore americano a roma, danielle gardner. notevole e' stata anche la campagna svolta dal quotidiano ''il progresso italo-americano'' e dal suo direttore fortune pope. (segue)
h 0735 sc/gar
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

---

zczc
n. 39/1 seg. 38/1
ester
la settimana del friuli negli usa (3)

(ansa) - new york, 11 mag - i rappresentanti del friuli sono venuti ora ad esprimere la profonda riconoscenza del popolo friulano a tutti coloro che l'hanno aiutato nell'ora piu' buia della sua storia. giuseppe zamberletti, l'ex commissario del governo che con grande efficacia coordino' da udine gli interventi dello stato italiano e di quelli stranieri fino al concludersi della fase di emergenza, non ha potuto compiere il viaggio e cosi' pure il presidente della regione, comelli, impedito da ragioni d'ufficio.

la delegazione e' guidata dall'assessore agli enti locali della regione friuli-venezia giulia, rino bianchini, ed e' composta dal consigliere diplomatico del sottosegretario zamberletti e console italiano a capodistria, gianfranco bonetti, dal delegato della giunta regionale del friuli-venezia giulia, edoardo pacelli, dai consiglieri regionali adriano biasutti, giulio magrini e sergio manzon e dai sindaci di osoppo valentino trombetta, di sequals giacomo bortuzzo e di magnano in riviera romeo

piccoli. li accompagna silvana boardman, una italiana che vive a new york e si e' particolarmente prodigata per il friuli.
(segue)
h 0739 sc/gar
nnnn

zczc
n. 40/1 seg. 39/1
ester
la settimana del friuli negli usa (4)

(ansa) - new york, 11 mag - le manifestazioni si svolgono a varii livelli ufficiai e popolari. al municipio di new york il sindaco abraham beame ha aperto la ''settimana friulana'' e proclamato il gemellaggio dei cinque quartieri della metropoli con 15 paesi terremotati, presenti la signora danielle gardner, il console generale alessandro cortese de bosis e l'intera delegazione italiana. quest'ultima si e' recata anche ad albany dove, davanti al senato e all'assemblea dello stato i senatori anthony gazzara e john marchi hanno letto una ''risoluzione'' in favore del friuli. analoga cerimonia si svolgera' oggi davanti al consiglio della citta' di new york, appositamente convocato sotto la presidenza di paul o'dwyer.

seguiranno incontri sociali con i capi delle comunita' italoamericane e con la ''famee furlane'' di new york, con la partecipazione di esponenti del mondo politico ed economico americano, al fine di raccogliere ulteriori fondi. ci saranno anche manifestazioni sportive, tra cui una ''quadrangolare di calcio'' nello stadio del ''queens college'', con i palio una coppa offerta dalla regione friuli-venezia giulia.

domani giovedi' la delegazione italiana si rechera' a washington per incontri e consultazioni con esponenti del governo, del parlamento e della finanza americana.
h 0744 sc/gar
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Dispaccio INFORM di Roma del 11-V

DICHIARAZIONI DELL'ON. GRANELLI SULL'APPROVAZIONE, DA PARTE DELLA CAMERA, DEL DECRETO LEGGE SULLA SCUOLA ITALIANA ALL'ESTERO.- In occasione dell'approvazione da parte della Camera del decreto legge sulla scuola italiana all'estero - che per la sua definitiva conversione in legge dev'essere approvato entro e non oltre il 15 maggio anche dal Senato - l'on. Luigi Granelli, Presidente del Comitato parlamentare dell'emigrazione e relatore della legge di ratifica insieme all'on. Marino Corder, ha rilasciato all'Inform la seguente dichiarazione:

"La legge approvata dalla Camera è nettamente migliorativa del decreto governativo e rappresenta un atto di giustizia per il personale delle istituzioni scolastiche e culturali all'estero, che cessa di essere un corpo separato dalla legislazione nazionale e disciplinato in forme diverse e spesso discriminatorie, ed è destinata a migliorare e potenziare le attività rivolte agli emigranti ed alle loro famiglie. Non tutti i problemi sono risolti, naturalmente, ma le soluzioni adottate, che tengono conto di molti suggerimenti avanzati dai sindacati e delle esigenze di una armonizzazione con l'ordinamento nazionale, sono tali da gettare le basi per una ulteriore e ordinata evoluzione. L'introduzione degli organi di partecipazione scolastica, le procedure per l'immissione in ruolo del personale e per promuovere l'aggiornamento e la mobilità delle esperienze didattiche fatte in Italia e all'estero, la tutela dei diritti di tutti i dipendenti assunti in modo precario (non licenziabili in base ad una precedente legge), una ragionevole perequazione dei trattamenti economici, il potenziamento delle istituzioni esistenti pur nella flessibilità necessaria per la diversità dei Paesi in cui esistono connazionali, rappresentano conquiste importanti e da tempo attese. Anche se è comprensibile la sollecitazione a fare di più e meglio sarebbe ingiusto non apprezzare il lavoro fatto dalla Camera, con un larghissimo consenso, e non concludere in tempo utile al Senato l'approvazione di un provvedimento che ha avuto un iter travagliato per la non registrazione della Corte dei Conti e per l'invalidazione, fatta dalla Corte Costituzionale, dell'uso della delega. Non va dimenticato che la Camera, nell'approvare la legge, ha impegnato il Governo a presentare entro sei mesi la riforma degli Istituti Italiani di Cultura e a provvedere, sulla base delle indicazioni della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, ad una organica revisione legislativa di tutte le norme riguardanti le attività scolastiche, formative e culturali all'estero. Nè si può scordare che la base giuridica introdotta, con finalità di armonizzazione con la legislazione nazionale, è il punto di partenza essenziale per stabilire trattamenti uguali per tutti, nel rispetto dei diritti acquisiti, consentire future evoluzioni economiche e normative, superare un preoccupante processo di emarginazione e di dequalificazione delle attività scolastiche e culturali all'estero nel preminente interesse degli emigrati e delle loro famiglie". (Inform)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Dispaccio ANSA di Roma del 11-5

zczc
n. 43/1
ester
vicenda rapimento mondini in colombia

(ansa-afp) - bogota' 11 mag - i rapitori del banchiere italiano giuseppe mondini, prelevato l'11 marzo scorso a bogota' da un ''commando'' estremista, si sono fatti nuovamente vivi nelle ultime ore. la notizia e' data dalla stazione radio ''radial'' che cita come fonte i servizi segreti colombiani.

i rapitori, appartenenti all'organizzazione ''fuerzas armadas revolocionarias de colombia'' (farc), hanno ribadito in un messaggio quanto gia' contenuto nel primo messaggio fatto pervenire ai familiari poco dopo il rapimento: pagamento di un riscatto di tre milioni di dollari e minaccia di uccidere il rapito se tale richiesta non sara' accolta o se vi sara' qualche azione ''imprudente'' da parte della polizia.

secondo ''radial'', il ''banco franco-italiano di colombia'' avrebbe ricevuto disposizioni da parte della direzione generale (che ha sede a parigi) di negoziare la liberazione di mondini.
h 0857 si/gar
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde di Parigi del 11 - IV

IMMIGRÉS

LA FASTI DÉNONCE « LE CLIMAT D'INSÉCURITÉ ET DE RÉPRESSION DONT SONT VICTIMES LES TRAVAILLEURS ÉTRANGERS ».

La Fédération des associations de solidarité avec les travailleurs immigrés (FASTI) (*), qui compte environ huit mille militants rassemblés dans cent soixante-huit associations affiliées, vient de réunir son sixième congrès à Paris, consacré essentiellement aux problèmes posés par « la sécurité physique, économique, sociale et culturelle » des travailleurs étrangers. Dans une motion de synthèse, les participants ont dénoncé « le climat d'insécurité et de répression qui ne fait que s'accentuer avec les dernières mesures gouvernementales ». La FASTI estime que, « comme tous les travailleurs, les immigrés ressentent encore plus durement la crise actuelle ; maîtrisant mal la langue et la réglementation, ils sont licenciés les premiers, lésés dans leurs droits et indemnités de chômage ». Les congressistes dénoncent, à cet égard, « le faux cadeau de 10 000 francs prévu par le plan Barre » pour l'aide aux immigrés désireux de regagner leur pays d'origine : ce « chantage au retour » est loin de correspondre aux indemnités de licenciement auxquelles ces travailleurs peuvent légitimement prétendre s'ils perdent leur emploi. Le congrès note encore qu'après avoir officiellement bloqué l'immigration depuis juillet 1974, « le pouvoir multiplie actuellement les refoulements du territoire ». Les associations réclament l'établissement d'un titre unique de travail et de séjour qui puisse permettre aux immigrés de changer de travail et de région comme n'importe quel travailleur français.

(*) 4, square Vitruve, 75020 Paris.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana di Zurigo del 11-5-77

Dopo la denuncia del nostro giornale

Stagionali: la questione è ora in Parlamento

I lavoratori stagionali hanno o non hanno il diritto a diventare annuali? Unione sindacale svizzera e Ambasciata d'Italia a Berna, stampa elvetica e Consolato generale d'Italia a Zurigo della questione stanno occupandosene intensamente, dopo la denuncia operata dal nostro giornale e che si basava sui contenuti di una sconcertante lettera della polizia del Cantone di Zurigo che il diritto negava. Ora il problema è addirittura, ma come giusto, arrivato anche a Palazzo federale (Parlamento svizzero) ed è trattato altresì in una lunga lettera che ci ha inviato il Console generale d'Italia a Zurigo, dott. Emanuele Scammacca.

In Parlamento è arrivato ad iniziativa dell'on. Werner Carobbio (gruppo PdL-PSA), il quale, lo scorso 3 maggio, ha presentata al Consiglio federale (governo) una interrogazione urgente in cui chiede quanto segue: "Di sapere se quanto riportato sopra corrisponde al vero e se effettivamente la polizia federale degli stranieri ha impartito disposizioni in tal senso. Nel caso ciò non fosse, come giustifica e spiega (il Consiglio federale — ndr.) l'operato della polizia cantonale di Zurigo e quali misure sono state prese e si è pronti a prendere per modificare l'impostazione data a Zurigo sulla questione della trasformazione dei permessi degli stagionali. Se non ritiene (il Consiglio federale — ndr.) che, nel caso in cui siano esatte le informazioni date dalla polizia cantonale di Zurigo, tali disposizioni sono in contrasto con gli accordi bilaterali sottoscritti e si riducano di fatto a un aggiramento delle disposizioni riguardanti il diritto dello stagionale alla trasformazione del suo permesso in diritto di soggiorno. Di indicare — chiede in fine al Consiglio federale l'on. Carobbio — in termini precisi le disposizioni che valgono per la maturazione per lo stagionale del diritto di trasformazione". Questa l'interrogazione cui ora si attende risposta da parte del governo federale.

La lettera del dottor Emanuele Scammacca — che giusto sarebbe riportare integralmente, ma ragioni di spazio per il momento ce lo impediscono — testimonia dei numerosi passi intrapresi dal Consolato generale d'Italia a Zurigo e dall'Ambasciata e il dott. Scammacca afferma altresì: "La lettera (della polizia del Cantone di Zurigo — ndr.) non teneva... conto delle intese italo-svizzere raggiunte nella Commissione mista del luglio del 1975 a Berna..."; "A parte tali intese italo-svizzere, ritenni non esatta la formulazione della lettera, in quanto la prassi riscontrata qui a Zurigo e nei Cantoni vicini non corrisponde, anche in questi ultimi due-tre anni, a quanto enunciato nella lettera stessa"; ..."questo Consolato generale ha segnalato all'attenzione delle competenti Autorità cantonali la questione, conseguendone in questi giorni le seguenti assicurazioni, che è bene siano rese note a tutti i connazionali, con riguardo al Cantone di Zurigo: — la polizia degli stranieri del Cantone di Zurigo non ha mai, né in via generale, né in casi singoli, emanato disposizioni o seguito prassi volte a rendere difficile il passaggio dalla qualità di stagionale alla qualità di annuale e, meno che mai, per renderlo impossibile; — quando si verificano in casi singoli concessioni di permessi stagionali per meno di nove mesi, questo avviene soltanto perché il sottostante contratto di lavoro non viene stipulato per una durata maggiore o perché nel settore economico relativo (per esempio in certi campi alberghieri) la stagione dura meno di nove mesi. In tali casi, l'interessato ha la possibilità di un completamento del permesso stagionale fino al compimento dei nove mesi, conseguendo un secondo lavoro". Più oltre il dott. Scammacca dà una serie di utili indicazioni sulla procedura che è da seguire nel chiedere la trasformazione del permesso stagionale in annuale (che riporteremo in altra edizione del giornale) e quindi conclude con queste parole: "Non escludo che fuori del Cantone di Zurigo e di questa Circoscrizione consolare in genere, siano seguite linee diverse, sotto questo aspetto sarà interessante conoscere i risultati dell'indagine sopraccennata (vale a dire quella dell'Ambasciata

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Eco *di* Lau Gallo *del* 11-5-77

Smentita dell'on. Caldoro

Egregio signor direttore,
leggo sul giornale da lei diretto del 4 maggio scorso l'intervista rilasciata dall'onorevole Foschi e mi sorprende constatare l'affermazione che egli fa in merito alla disparità di vedute fra la Direzione del Partito e la nostra Federazione in Svizzera sulla questione dei Comitati Consolari democraticamente eletti.

A tale proposito, per quanto ci riguarda come Partito Socialista Italiano, devo affermare che il giudizio attribuitoci dall'onorevole Foschi non è esatto.

Desidero altresì riconfermare quanto espresso in una mia precedente lettera inviata alla Federazione del PSI in Svizzera per precisare che la Direzione del Partito e la Sezione Centrale di Emigrazione condividono la posizione assunta dalla stessa. D'altronde il Partito non potrebbe fare altrimenti per il fatto che esso è impegnato, tramite il proprio gruppo parlamentare, a portare avanti in sede legislativa un progetto di riforma della legge 53 che prevede appunto l'elezione democratica e diretta dei Comitati Consolari e l'ampliamento delle loro funzioni come deciso dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

Nel pregarla di voler pubblicare questa mia precisazione, colgo l'occasione per congratularmi con lei per l'importante contributo di informazione che il suo giornale offre ai nostri lavoratori emigrati in Svizzera. — Cordiali saluti

On. Antonio Caldoro,
responsabile dell'Ufficio
Emigrazione, membro Direzione
del Partito Socialista
italiano, Roma.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale "Agenzia Ansa" di Roma del 11-5-77

incro
su pescherecci catturati dai tunisini

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 11 mag - i motopescherecci ''antonino giacalone'' e ''nuovo vincenzo asaro'', cat-
(segue)

turati domenica scorsa nel canale di sicilia da motovedette tunisine con altre due unita', sarebbero stati rilasciati. la notizia e' stata appresa a mazara del vallo, il porto d'armamento dei due pescherecci, ma non ha avuto conferme ufficiali.
in caso di sequestro, infatti, l'associazione armatori di mazara del vallo segue, attraverso uno o piu' dei suoi componenti, le trattative per il rilascio degli scafi e degli equipaggi: la notizia del rilascio sarebbe giunta da tunisi per telefono ad uno degli armatori.
il centro radio di mazara del vallo, che sovraintende alle comunicazioni fra le unita' pescherecce del canale di sicilia, non ha ricevuto finora notizie dell' ''antonino giacalone'' e del ''nuovo asaro''.-
h 0112 mp/pa

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 11 mag - poco prima delle dieci i due motopescherecci ''antonino giacalone'' e il ''nuovo vincenzo asaro'' sono entrati nel porto canale di mazara del

vallo. sulle banchine si e' radunata una piccola folla che ha assistito alle operazioni di ormeggio dei due motopescherecci.
un ufficiale della capitaneria di porto si e' recato a bordo dei due motopescherecci per i primi accertamenti.
h 1108 gi/gar

n. 119/1 seg. 64/1
su pescherecci catturati da tunisini (3)

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 11 mag -
il ''giacalone'' stazza 115 tonnellate e ha a bordo dieci uomini, il ''nuovo vincenzo asaro'' ha undici membri di equipaggio e una stazza lorda di 124 tonnellate.
appena nel porto di mazara del vallo, i comandanti hanno fatto scaricare il pesce che avevano a bordo e che le auto-

rita' tunisine non avevano confiscato. dall' ''asaro'' cosi' sono state sbarcate trecento cassette di pesce, dal ''giacalone'' centonovanta: ogni cassetta ha da sei a dieci chilogrammi di pesce ognuna, quindi i due pescherecci hanno portato a mazara del vallo quasi quattro tonnellate di pesce.

i comandanti dello ''antonino giacalone'' salvatore bono e del ''nuovo vincenzo asaro'' paolo colorito, dopo l'arrivo, sono stati interrogati a lungo dal tene. col. antonio marzullo, che comanda la capitaneria di porto di mazara del vallo.

per il rilascio delle due unita' non e' stato pagato riscatto. si e' infatti appreso che le autorita' tunisine hanno lasciato andare via motopescherecci ed equipaggio senza imporre loro alcuna penale. non si sa se lo stesso sara' fatto per il ''paola bassi'' di 194 tonnellate di stazza lorda e per il ''palma primo'' di 195 tonnellate, ambedue con dieci uomini di equipaggio, che sono stati trattenuti nel porto di tabarka, quasi al confine con l'algeria. (segue)
h 1318 rv/pa

su pescherecci catturati da tunisini (4)

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 11 mag - ''i tunisini hanno ammesso che sia il mio sia l'altro motopeschereccio rilasciato al momento della cattura erano in acque internazionali - ha dichiarato il capitano salvatore bono - ma posso assicurare che pure gli altri due che sono stati trattenuti a tabarka non erano nelle acque territoriali tunisine. navigavamo a cinque-sei miglia di distanza l'uno dall'altro. noi stavamo pescando gamberi rossi e gli altri erano in cerca di merluzzi''.

il comandante bono ha poi detto: ''ci hanno sparato addosso per mezz'ora con una mitra e hanno colpito l' 'antonino giacalone' nel fumaiolo e nella prua. non siamo fuggiti perche' appena abbiamo parlato con i comandanti delle due vedette tunisine la '101' e la '108' io ho chiesto di rimanere tutti fermi nelle nostre posizioni fino a quando non fosse stata compiuta una perizia sia dalle autorita' tunisine sia da quelle italiane. ma i nostri interlocutori non ne hanno voluto sapere e ci hanno obbligati a raggiungere tabarka''.

il capitano bono ha riferito che l' ''antonino giacalone'', fermato con le altre unita' sabato pomeriggio era uscito in mare da mazara del vallo martedi 3. ''abbiamo saputo ieri mattina che ci avrebbero rilasciati - ha concluso bono - e allora con il capitano colorito abiamo invitato a colazione a bordo i comandanti delle vedette che ci avevano catturati. per noi l'incubo era finito''.
h 1352 rv/cr

su Pescherecci catturati dai tunisini (5): ministro marina mercantile

(ansa) - roma, 11 mag - il ministro della marina mercantile, on. attilio ruffini, come preannunciato in seguito al sequestro da parte delle autorita' tunisine dei quattro motopescherecci di mazara del vallo, ha disposto l'invio della motovedetta delle capitanerie di porto ''cp 307'' presso il compartimento marittimo di trapani per vigilare - in coordinamento con le unita' della marina militare - nella zona di pesca del canale di sicilia ed assistere i pescatori italiani nelle acque internazionali a nord delle coste tunisine. il ministro ruffini ha inoltre disposto l'impiego di un'altra motovedetta qualora se ne verifichi la necessita'.
h 1511 com/cr

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

su pescherecci catturati dai tunisini (6)

(ansa) - roma, 11 mag - i deputati comunisti paolo guerrini, bottarelli, pani e guglielmino hanno rivolto una interrogazione ai ministeri della marina mercantile e degli esteri per sapere ''come si sono svolti i fatti che hanno portato alla cattura di 42 uomini degli equipaggi delle navi ''paola bassi'', del ''palma i'', dell' ''antonino giacalone'' e del ''nuovo vincenzo asoro''. i parlamentari del pci chiedono di conoscere ''quali passi il governo italiano ha compiuto e intende compiere per sbloccare l'atuale situazione, caratterizzata da una drammatica 'guerra' nei confronti della nostra marineria''.

''se corrispondano a verita' le notizie di stampa circa la dichiarazione del ministro ruffini, che avrebbe sollecitato il suo collega della difesa a un uso dei mezzi militari italiani per il pattugliamento della zona e la protezione delle navi da pesca italiane''.

gli onorevoli guerrini, pani, bottarelli e guglielmino chiedono anche ''se sia vero, e per quale ragione, che il governo italiano non abbia pagato alla tunisia gli indennizzi previsti dall'accordo di pesca'' e se il governo ''non ritenga sia giunto il momento, in rapporto al nuovo diritto del mare e alla politica della pesca della comunita' economica europea, di avviare con i paesi mediterranei un rapporto nuovo, di cooperazione e di integrazione economica nel campo della pesca, che superando gli arretrati quanto precari accordi di pesca, basati sui 'permessi di pesca' e sugli 'indennizzi finanziari', dia garanzia di durevolezza e di effettiva reciprocita' tra la nostra tecnologia e la promozione dei paesi terzi''.

h 1647 com/cr